VITA
DEL CAVALIERE
BERNINO.

VITA
DEL CAVALIERE
GIO. LORENZO BERNINO
SCULTORE, ARCHITETTO, E PITTORE,

SCRITTA DA

FILIPPO BALDINUCCI FIORENTINO.

ALLA SACRA, E REALE MAESTA' DI
CRISTINA
REGINA DI SVEZIA.

IN FIRENZE, nella Stamperia di Vincenzio Vangelisti.

Con licenza de' Superiori. MDCLXXXII.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

ABacuch coll'Angiolo, gruppo fatto dal Bernino a c. 37.
Abbellimenti fatti da Vrbano VIII. nella Chiesa di S. Pietro a 24.
Mon. Adamo Scultore a 33.
Aguglia d'Antonino Caracalla a 30.
Alessandro VII. Sommo Pontefice chiama a se il Bernino 37. *sua lode al medes.* 37
Angelica Galante Madre del Bernino 3.
Anibale Caracci, suo quasi vaticinio sopra gli abbellimenti da farsi in S. Pietro a 5.
S. Andrea, statua in S. Pietro di Francesco Fiammingo a 14.
Antonio detto il Lombardo Scultore a 33 39. 82.
Andrea Bolgi Scultore a 81.
Angioli di marmo fatti dal Bernino per il Ponte S. Angiolo 56.
Arsenale di Ciuitavecchia 39.

B

BAsso rilieuo sopra la porta di S. Pietro del Bernino 16.
S. Bibiana Chiesa in Roma; Corpo della Santa ritrouato da Vrbano VIII. a 15
Borromino Architetto, vedi Caual. Borromino.
Breue del Papa al Re Cristianiss. 44.

C

CArd. Francesco Barberino 23.
Card. Alessandro Ludouisio creato Papa 9. *chiama a se il Bernino* 10. *ritratto dal medesimo* 10.
Card. Antonio Barberino 23.
Card. Bellarmino, vedi Roberto C. Bellar.
Card. Borghese, vedi Scipione C. Borghese.
Carlo I. Re d'Inghilterra ritratto dal Bernino 18.
Card. di Richelieu ritratto dal Bernino 20. *suo regalo per d. Opera a* 20.
Card. Giulio Rospigliosi fatto Papa 54.
Card. Emilio Altieri fatto Papa 56.
Card. Altieri suo Nipote 57.
Carlo Pellegrino Discep. del Bernino 57.
Card. Azzolino 63.
Card. Rospigliosi 63.
Cattedra di S. Pietro 38. 41.
Campanili di S. Pietro 15. 24. *loro misure, e forma* 25.
Cau. Carlo Fontana Archit. 81.
Cau. Borromino Archit. 81.
Cappella del Card. Federigo Cornaro 30.
Chiesa di S. Pietro di Roma sua descrizione in vniuersale 12.
Chiesa di S. Gio: Laterano 26.
Chiesa di S. Agnesa in Piazza Nauona 26
Chiesa di S. Francesca Romana 35.
Chiesa di S. Paolo, Capp. de' Chigi 37. 39
Chiesa di S. Andrea a Montecauallo 39.
Ciborio di metallo in S. Pietro 57.
Clemente IX. Sommo Pont. suoi detti al Bernino 55. *va a Casa del medesimo, suo regalo* 55. *muore* 56.
Clemente X. Sommo Pont. 56. *ritratto dal Bernino* 57.
Monsù Colbert gran Ministro del Re Cristianiss. 40.
Congregazione formata auanti al Papa per cagione del Campan. di S. Pietro 27
Commedie fatte dal Bernino 75.
Costantino Imperat. a cauallo statua del Bernino 34. 39.
Cottanello pietra vltimamente cauata a Cottanello 34.
Colossi di marmo nelle Nicchie de' Pilori in S. Pietro 14.

Cri-

Cristina Regina di Suezia 39. 58. 63. Viene a Roma 39. sue ammirabili qualità 39. incontrata dal Papa solennissimamente 39. va a Casa il Bern. 69.
Cupola di S. Pietro, vane vociferazioni intorno a supposti pericoli di rouina, e risposte a 82. e segue.

D

DAfne Gruppo del Bernino 9.
Dauid statua del medesimo 8.
Detto del Bernino a Personaggio nel mostrargli il Sepolcro d'Vrbano 18.
Discegni del Bernino 66.
Disegno del Palazzo del Loure 41.
Duca di Crequì Ambasc. di Francia 43.
Duca di Sauoia 46.

E

ENea, che porta Anchise del medes. 8.
S. Elena Statua in S. Pietro di Andrea Bolgi 15.
Enrietta Maria Reg. d'Inghilt. 18. sua lettera al Bernino 19.
Ercole Scultore 82.

F

FAbio Ghigi 36. fatto Card. e Papa 37
Facciata della Chiesa di S. Pietro sa pelo 26. 28.
Facciata del Collegio de Propag. fide 15.
Filippo Brunelleschi Archit. della Cupola di Firenze 12.
Filippo IV. Re delle Spagne 37.
Fontana di Piazza Nauona 30. 31. sua descrizione 32.
Fonte di Piazza Spagna 13.
Fontane diuerse 73.
Francesco Fiammingo Scult. 14. 81.
Francesco Mochi Scultore 81.
Francesco Baratta Scult. 33. 81.
Francesco da Este Duca di Modona 35.
Ferdinando G. Duca di Toscana 45.

G

GAbbrielto Riccardi March. di Chianni, e Rusalto riceue in Firenze in Casa sua il Bernino 45.
Gableria, e facciata del Palazzo di Castel Gandolfo 39.
Gio: Paolo Oliua Generale della Compagnia di Giesù 43.
Cau. Gio: Lorenzo Bernino suo natale in Napoli 3. sue qualità in fanciullezza 3 sua prima scultura in età di 8. anni 3. studia l'opere di Michelagnolo, e Rasfaello 4. sua prima scultura in Roma 4 ammirato, e premiato da Paolo V. 5. ritrae se stesso nel Dauid de Borghesi 8 suo detto delle fabbriche, e statue antiche di Roma 11. dà principio all'opera delle Colonne in S. Pietro, e quello che si disse in Roma 12. ricompensa auutane dal Papa 13. suoi sentimenti intorno alle Fontane 14. piglia moglie 15. compone Commedie 23. fa il modello della fonte di Piazza Nauona 31. fatto Architetto del Papa, e della Camera 37. parte per Francia 44. incontri 46. sue Opere in Francia 47. ritorna a Roma 52. s'inferma 61. suoi detti in stato di morte 63., muore, e suo testamento 62. sepoltura 64. qualità vniuersali di sua Persona 64. suoi detti nell'Arte 69. 70. suo modo di ritrarre al naturale 70. sua opinione intorno a' principali Pittori stati fino a' suoi tempi 71.
Gios Pietro Bellori Scrittore delle Vite de' Pitt. Scult. e Archit. moderni 81.
Gio. Battista Contini Architetto 81.
Gio: Antonio Mari Scultore 81.
Gio: Colarmeno già Capomaestro principale in Roma 25.
Giulio Cesare Discep. del Bernino 52. 81
Giuliano Finelli Scultore 81.
Gostanza Bonarelli suo ritratto di mano del

del Bernino in Galler. del Ser. G. D. 16
Gregorio XV. ritratto dal Bernino 10.

I

IAcopo Ant. Fancelli Scult. 33. 81.
Iacopo Foys Montoia ritratto dal Bernino 6.
Innocenzio X. suo detto sopra il modello, e fontana di Piazza Nauona 31. 34.
Innocenzio XI. 57. 84.
Inueuzione del Bernino per dare sfogo all'acqua della fonte di Piazza Nauona 33. per fare apparire al Papa il mormorio d'vna fonte senza valersi d'acqua 54. 55.

L

LAzzero Morelli Scult. 81.
Lettera del Card. Ghigi al Bernino 51. di Monsù Colbert al medesimo 40 42. del Re di Francia 41. dell'istessa Maestà al Papa 42. al Card. Ghigi 42 del Bernino al Card. di Richelieu 19. 20. del P. Oliua al March. di Lionne 48. 52. al Bernino 49.
B. Lodouica Albertoni sua statua di mano del Bernino 57.
Lodouico Card. Lodouisio 10. fauori fatti al Bernino 10.
Longino statua del Bern. in s. Pietro 14.
S. Lorenzo sopra la grat. del Bernino 8.
Luigi Bernino fratello del Caual. sue opere 79.
Luigi XIV. Re di Francia 40. ritratto dal Bernino 47.

M

MAcchine inuentate dal Bernino per Commedie 76.
Maffeo Barberini Card. piglia la cura del Bernino 3. suo detto sopra il ritratto Montoia 6. creato Papa 10.
Matteo Bonarelli Discep. del Bernino 16
Mattia de Rossi diletto Discepolo del Bernino, lo seguita in Francia 45. 52. 60 Sopraintendente della fabbrica di S. Pietro 80.
Marcantonio de Rossi buono Archit. 80.
Medaglia fatta gettare dal Re di Francia col ritratto del Bernino 53.
Michelagnolo Buonarruoti 38.
Motti arguti del Bernino 74. e segue.

N

NIcchie ne' piloni, che reggono la Cupola in S. Pietro 14.
Niccolò Lodouisio 31.
Niccolò Sale Scultore 81.
Nota vniuersale di tutte l'Opere del Bernino 103. e segue.

O

D. OLimpia Cognata di Papa Innocenzio X. 31.
Orso Pileato statua antichissima ritrouata in Roma a tempo d'Vrb. 8. 15.

P

PAlazzo di Casa Panfilia 26.
Palazzo di cinque facciate per il Principe Lodouisio 37.
Palazzo della Cancelleria minaccia rouina 60.
Palazzo Barberino disegno del Bern. 15.
Paolo V. chiama a Roma Pietro Bern. 3.
Paolo Bernino figliuolo del Cau. 44. 51. sua opera in Parigi 52.
Pasquino antica statua in Roma, concetto che ne faceua il Bernino 73.
Pauimento del Porticale di S. Pietro 57.
Pietro Bernino Padre del Cau. Gio: Lor. buono Scultore, e Pittore 2. si parte da Firenze sua Patria 3. studia appresso il Cau. Giuseppe d'Arpino 3. va a Napoli 3. torna a Roma a' seruigi di Paolo V. 3. sua inuenzione ingegnosa per fare approfittare nell'arte il figliuolo 5.
Ab. Pier Filippo Bernino figliuolo del Caua-

ualiere 23. 35. 54.
Pietro Paolo Capomaestro principale in Roma 25.
Pitture del Cau. Bernino 11.
Persecuzioni mosse in Roma per cagione del Campanile di S.Pietro 24. 25. sue discolpe 27., per cagione della Cupola 60.
Portico di S. Pietro, opera del Bernino 38. 41. 56.
S. Potenziana Chiesa in Roma 3.
Poesia vna Pittura, che parla, e la Pittura vna Poesia muta 75.
Precetti del Bernino nell'Architettura 73. intorno alle fonti 74.

Q

Qualità delle Sculture, e Architetture del Bernino 67.
Quattro Dottori della Chiesa, colossi di metallo alla Cattedra di S.Pietro 39

R

Ratto di Proserpina scolpito dal Bernino 10.
Regalo del Re di Francia al Bernino per lo disegno del Palazzo 41. per il ritratto 51.
Ritratto di quella Maestà a Cauallo, colosso del Bernino 53.
Roberto Card. Bellarmino, suo ritratto sopra il sepolcro, e altra figura di mano del Bernino 6.

S

Sala Regia 38.
Scala Regia opera del Bernino 38.
Scala a bastoni, o Padiglione dauanti alla Basilica di S. Pietro 56.
Scipione Borghese Card. ritratto dal Bernino, e quello successe in esso ritr. 6.
Sepolcro della Contessa Matilde in s. Pietro 16.
Sepolcro di Vrbano VIII. in s.Pietro, opera del Bernino 17.
Sepolcro di Alessandro VII. in s.Pietro 57
Statue in Firenze nella Casa del March. Riccardi 45.
Stefano Speranza Scultore 81.

T

Tatù dell'Indie effigiato nella fonte di Piazza Nauona 32.
Tauola del Bernino in s. Pietro 57.
Tempio, e Cupola a Castel Gandolfo 39
Tempio alla Riccia 39.
S. Teresia coll'Angiolo fatto dal Caual. Bernino 30.

V

Verità, statua del Bernino 35. 63.
Veronica statua di Franc. Mochi 15
Versi del Card. Maffeo Barberino sopra la Dafne del Bernino 9.
Versi dell'Autore sopra vn marmo, che doueua scolpire il Bernino 35.
Versi sopra la Base del ritratto del Re di Francia 47.
Versi di Monsig. Pier Filippo Bernino sopra il gruppo della S. Teresia del Bernino 30.
Versi del Card. Rapaccioli sopra il sepolcro d'Vrbano VIII. 17.
Versi d'Incerto sopra la fonte di Piazza Spagna 14.
Vrbano VIII. chiama a se il Bernino 10. sue parole 10. suoi versi sopra la fonte di Piazza Spagna 14. sua Statua in Campidoglio di mano del Bernino 16. muore 26. suo Sepolcro in s. Pietro 16 si porta alla Casa del Bernino con molti Cardinali 23.

Nella margine di alcuni versi della presente Opera si vedranno alcune stellette, le quali denotano in quel verso errore di stampa, che si trouerà corretto al correggimento degli errori.

SACRA REALE MAESTA.

IO credetti ſempre vero, Sacra Maeſtà, anzi veriſſimo, che di tutto ciò, che fra le felicità mondane agli occhi noſtri potè mai comparire appetibile, nulla più deſiderabile vi fuſſe, che l'onore. Concioſſiacoſachè per eſſo l'Vomo quaſi di ſe medeſimo maggiore diuenendo, e la ſtima, e la riuerenza degli altri Vomini procacciando, poſſa anche talora a miſura della propria riputazione, non pure far più chiara la fama degli Antenati, più ragguardeuoli le per-

a ſo-

ſone de' Congiunti, più nobile la Poſterità; ma più glorioſa eziandio la Patria ſteſſa, che gli diede i natali; ciò che delle ricchezze, e degli altri beni di fortuna non puote addiuenire. Ciò ſuppoſto, come io diſſi, per vero, egli è forza il confeſſare, che i gran Monarchi (fra i quali la Maeſtà Voſtra sì glorioſamente campeggia) dal Cielo traſcelti fra le migliaia, e deſtinati alle Corone, a i Regni, ed a' quali non ſolo egli donò la pienezza d'ogni onore, ma volle che queſto a loro per legge ineuitabile ſi contribuiſſe da ognuno, non poſſeggano, nè poſſeder poſſano maggior teſoro, onde potere altri arricchire, che l'onore ſteſſo; e perciò debbaſi per verità affermare, non eſſere il più nobile vanto di loro dignità, il più inuidiabile, (ſe pure così è lecito il dire) poter fare altrui ricco, ma il poterlo fare onorato. Ma ſebbene ſi conſidera, quali ſiano l'eccellenze, che fra gli altri rendon più carica la M. V. di queſto dono del Cielo, certo ſi troueranno eſſere elleno le ammirabili doti della ſua mente, e la vaſta erudizione del ſuo lucidiſſimo intelletto, per cui ſi è ella tant'oltre auanzata nella venerazione d'ogni perſona, che ormai pare, che reſti in dubbio, a quale de i nobiliſſimi attributi di Voſtra Maeſtà debbaſi il pregio di maggioranza, o al ſingolariſsimo della ſcienza, o al ſublimiſsimo della Reale condizione. Tutto queſto ò io ben conſiderato; ed all'incontro riflettendo atten-

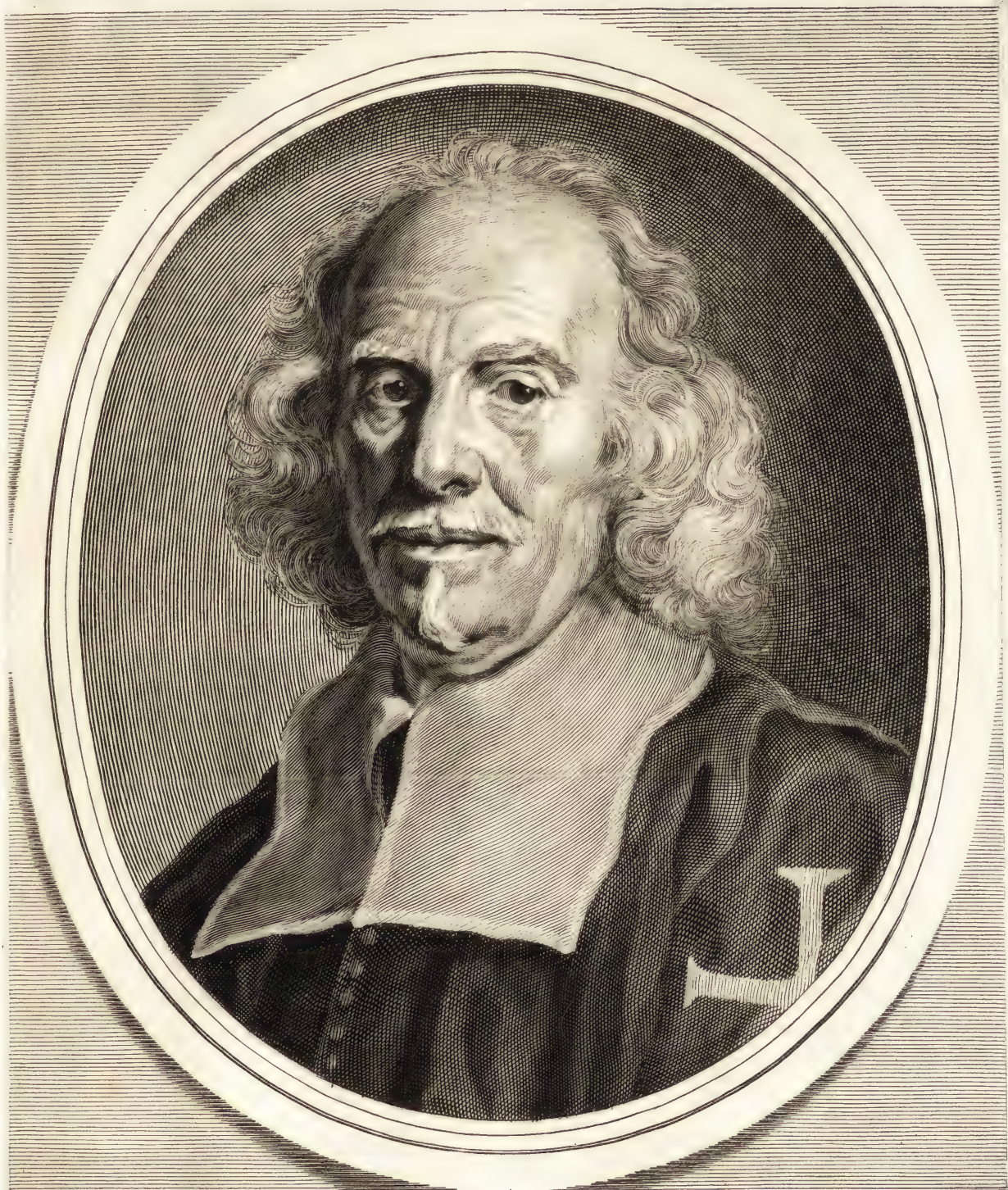
tentamente all'atto di Regia liberalità fatto dalla M. V. in approuare soggetto di sì scarsi talenti, quale io sono per lo scriuere le azioni del Caualiere Gio: Lorenzo Bernino, Vomo che fu non solo nella Scultura, Architettura, e Pittura singolare, ma in altre belle facoltà eminente; Il che è stato quanto dire, esser piaciuto alla M. V. che si cimenti la mia pouera penna a tesser periodi, che seruir debbano di materia degli alti pensieri di V. M. non so bastantemente esplicare la confusione, che io ò prouato, e prouo in me stesso, mercè l'essermi veduto in possesso di onore il più apprezzabile, che possa mai venirmi dalla mano benigna della M. V.; mentre non può negarsi, che quantunque l'opera ingiuntami, a confronto della grandezza del merito di V. M. sia picciola in se stessa, ella però tanto, o quanto non si confaccia, ed abbia connessione con la più sublime qualità, che adorni l'animo della M. V., che è l'incessante appetito di nuoue, e belle notizie, accomodate ad arricchir sempre più il vastissimo erario del suo alto intelletto. In questo caso, mi affliggerebbe non poco la cognizione che io tengo dello scarso valore, che all' opera stessa à potuto contribuire la mia abilità, se non eccedesse in me di gran lunga la consolazione, che io prouo in volger l'occhio della mente all'onore fattomi dalla M. V., in riguardo però di se stessa, e del Regio animo suo, non di me. Siccome aurebbe-

bemi la medesima cognizione ritenuto affatto dal sottoporre i miei scritti all'occhio eruditissimo di V. M., se a ciò fare, oltre il di lei benignissimo comandamento, non mi auesse rincorato il sapere, niuna altra cosa per auuentura potere io offerirle, che punto meritar potesse il generoso aggradimento della M. V., che il puro, e semplice racconto dell'opere di sì gran Virtuoso, quale fu il Caualier Bernino; la dignità delle quali, per mio auuiso, non auerà meno forza di tirare a se gli amoreuoli sguardi della M. V., di quello sia per auere splendore per annichilare affatto l'oscurità della mia tessitura. Degnisi dunque la M. V. di riceuere questa mia fatica, qualunque ella si sia, in pegno della mia vmilissima, e prontissima vbbidienza; E se a sorte alcuna cosa trouerà in essa, che tenga in se alcun merito di approuazione, attribuiscalo V. M. alla propria bontà sua, la quale col degnarsi di onorarmi, prima col farmi porgere per lettera di degnissimo Prelato per tale affare i suoi riueritissimi cenni, e poi col ratificarmi i medesimi colla viua voce, diede a' miei studi vita, e fomento, spirito, e vigore alle mie debolezze. E quì prostrato a i piedi di V. M. mi dedico per sempre

Della Sacra Reale Maestà Vostra

Vmiliss., Diuotiss., e Obbligatiss.
Seruidore

Firenze 5. Nou. 1681.

Filippo Baldinucci.

EQVES IO: LAVRENTIVS BERNINVS

Natus die 7 Decembr: 1598. Obijt die 28 Nou: 1680.

Io: Bapt: Gaullus pin. *Arnold: Van Westerhout sc.*

VITA DEL CAVALIERE
GIO. LORENZO
BERNINO.

MArauigliosa, e quasi simil cosa, a miracolo, si è la forza di quegli occulti semi, che negli animi di più fina tempra, e di più alto affare, come in ben disposta, ed vbbidiente materia, la sempre saggia, e de' suoi miglior parti conseruatrice Natura prouidamente sparge, ed infonde. Nè dee ciò, per mio auuiso, parer molto nuouo a coloro, che la midolla delle cose con più sottile auuedimento riguardano, imperciocchè essendo questi semi di schiatta celeste, e co' gli animi nostri sposandosi, che per ragion del luogo, oue nacquero, e per la sempre mai dureuole età, che toccò loro in patrimonio, vantano anch'essi strettissima parentela col Cielo; ragioneuole cosa è, che sì fatta semenza nelle nostre menti, come in campo a se confaceuole riceuuta, di tutta sua forza vi s'imprima, e v'alligni; in quella maniera, che noi veggiamo i materiali semi in buono, ed opportuno terreno gittati, scappar ben tosto fuori del suolo, e indi a poco folta famiglia produrre d'innumerabili spighe. Il quale effetto, come che più, o meno generalmente osseruisi in tutti gli Vomini, egli senza fallo più spicca, e fa maggior rilieuo in coloro, che

ad operar cose grandi, e mirabili fur dalla Natura destinati, e tra scelti. E per vero dire, o sia che gli spiriti di costoro sieno gioie di maggior luce, e di più alto pregio, che l'altre non sono; o sia che queste legate in oro, di creta più tersa, e più gentile traspaiano per il corpo, quasi raggio per vetro, veggonsi tal volta alcuni, che sul primo romper dell'Alba degli anni loro le scintille dell'animo in tanta copia, e con sì fatto sfolgoramento tramandano fuori degli occhi, che appena vaglion le pupille più forti a sostenerne non che la luce, i riuerberi. Onde pare appunto, che l'anima tutta alle finestre del volto affacciatasi, sdegni di mescolarsi colla materia, e voglia mal grado del corpo negli atti, negli sguardi, nelle parole, ne' moti mostrare vn saggio delle sue più riposte bellezze.

Sì fatta viuacità d'indole spiritosa, ed egregia ebbe in sorte a' dì nostri il Caualier Gio: Lorenzo Bernini, Vomo nell'Arti della Pittura, Scoltura, e Architettura non pur grande, ma raro, e a cui per andar di pari con gli antichi più chiari, e più rinomati Maestri, e co' moderni, poco altro per auuentura mancò, che l'età. Ma siccome i marmi, che mercè del di lui scarpello viuono, e parlano in Roma, e in tante altre parti del Mondo, starebbonsi forse ora nella materna rupe muti, e solinghi, se maestra mano sottoposti non gli auesse al tormento d'industre ferro; così nè più, nè meno, gli alti spiriti del Caualiere sarebbonsi per mio auuiso ageuolmente dissipati nel brio degli anni più verdi, e tra le licenze confaceuoli a quell'età, se egli appena nato non gli auesse subito messi sotto il torchio incessante delle fatiche, e degli studi più rigorosi; dimostrandone tutto dì la sperienza, che gl'ingegni viuaci, e non ben custoditi, sono come le sostanze più spiritose de' fiori, che spremute in liquore, e mal sigillate ne' vasi sfumano in poco d'ora, e suaniscono per soperchio di sottigliezza. Quanta giustizia dunque facesse il Bernino a se medesimo, vsando a suo pro l'egregie doti dell'animo, a lui di special grazia concedute, assai chiaramente il dimostrano le Opere in sì grosso numero, e con tanta eccellenza da esso fatte, colle quali se si misura la Vita di lui, può ella per verità reputarsi lunghis-

ghiſſima; ſe co gli anni, ch'e' viſſe, non breue; ſe col deſiderio degli Vomini, e di tutto il Mondo, breuiſſima. Onde quantunque egli ſia viua storia a ſe ſteſſo, e per far di lui fede a' secoli, che verranno, il teſtimonio degli inchioſtri non abbiſogni; egli ſi vuol nondimeno, ad eccitamento, e gloria della Virtù, ridirne a' Poſteri alcuna coſa: il che io imprendo a fare ſuccintiſſimamente, non tanto per acquiſtar fama alla mia penna ſcriuendone, quanto per obbligarmi l'età future, le quali ſon certo, che inuidieranno alla noſtra la fortuna, che à di vedere, mercè del Bernino, mantenute queſte tre nobiliſſime Arti nel poſſeſſo legittimo dell'antica lor dignità, alla quale dopo vn quaſi totale abbaſſamento, e ruina, l'aueua il non mai abbaſtanza lodato Michelangelo reſtituite.

Fù Pietro Bernini Padre del Caualiere di non ordinario grido nella Pittura, e Scoltura, per apprender le quali Arti di Firenze ſua Patria partitoſi da Giouanetto, e andatoſene a Roma, quiui ſotto la diſciplina del Caual. Giuſeppe d'Arpino, in ſeruigio d'Aleſſandro Car dinal Farneſe, e d'altri molti, nell'vna, e nell'altra profeſſione lodeuolmente adoperoſſi; le di cui opere, perciò che altri ne anno ſcritto, troppo più note ſono, che meſtier faccia, che ſene parli.

Inuitato poſcia dalla ſperanza di maggiori auuantaggi, ſi portò a Napoli, doue con Angelica Galante Napolitana accaſatoſi, ne ebbe infra gli altri il dì 7. Dicembre 1598. vn figliuolo, a cui egli diede il nome di Gio: Lorenzo, che è quegli appunto, del quale ora parliamo; nato in vero per Diuina diſpoſizione, e per ventura della noſtra Italia, a portar luce a due secoli. In queſto fanciullo parue, che la Natura ſtudioſamente aueſſe impiegato gli sforzi tutti del ſuo magiſtero, sì bello animo, e sì viuace gli diede, e di sì leggiadri, ed acuti spiriti il reſe adorno. E di vero gli fu di tanto ella corteſe nell'apprendimento delle paterne arti, di cui egli oltre modo era vago, che in età d'otto anni, con general marauiglia di ciaſcuno, fece di marmo vna piccola teſta di fanciullino. Ma conciossiecoſache la fama della virtù del Padre per l'Italia ſonando,

ogni dì più chiara, e più grande ne diueniſſe, auuenne per ciò, che diſegnando Paolo Quinto di far fare vna storia grande di marmo per collocarla nella facciata della Cappella Paola; e volendoſi in ciò ſeruire dell'opera di sì fatto Maeſtro, il chieſe per tale effetto al Vicerè, ed ottennelo. Laonde giunto Pietro in Roma con tutta la ſua numeroſa famiglia, e quiui fermata ſua ſtanza, più ampio ſpazio s'aperſe in quella celebratiſſima Reggia del Mondo a' felici voli dell'ingegno di Gio: Lorenzo; Imperciocchè ammirandoſi in quella ſola Città le fatiche più illuſtri, si degli antichi, come de' moderni Pittori, e Scultori, e le prezioſe reliquie eziandio della vecchia Architettura, che ad onta del tempo, non leggier nemico, ſtando ancora in piè, alle ſue glorioſe ruine miracoloſamente s'appoggia; fu a lui facile coll'attento ſtudio, e continouo dell'opere più lodate, e maſſimamente di quelle del gran Michelagnolo, e di Raffaello, il farne in ſe vn'eſtratto di tutto l'eſquiſito, e di tutto l'eletto, a fine di poter, giuſta ſua poſſa, agguagliare l'eccelſe idee di quelle ſublimiſſime menti.

A tal'oggetto ſeguitò egli per lo ſpazio di tre Anni continui a ſtar ſerrato dall'Alba fino all'Aue Maria nelle ſtanze del Vaticano, e quiui le coſe più rare, e quanto vi à d'egregio, e di pellegrino diſegnando, e gli antichi eſempli a tutto ſuo potere di raſſomigliar procacciando; montò di ſubito in tanta fama, che per le Accademie di Roma, come di coſa incredibile, nè mai per l'addietro veduta, ſe ne parlaua. La prima opera, che vſciſſe dal ſuo scarpello in Roma fu vna teſta di marmo ſituata nella Chieſa di S. Potenziana; auendo egli allora il decimo anno di ſua età appena compito. Per la qual coſa marauiglioſamente commoſſo Paolo Quinto dal chiaro grido di cotanta virtù, ebbe vaghezza di vedere il Giouanetto; e fattoſelo condurre dauanti, gli domandò, come per iſcherzo, ſe aueſſe ſaputo fargli colla penna vna teſta; e riſpondendogli Gio: Lorenzo, che teſta voleua? Soggiunſe il Pontefice, *Se così è le sa far tutte*: e ordinatogli, che faceſſe vn S. Paolo, gli diè perfezione in mez'ora, con franchezza di tratto libero, e con

ſom-

sommo diletto, e marauiglia del Papa. Il quale soprammodo desideroso, che la virtù di Gio: Lorenzo ancor tenera, e di fresco nata, fusse da mano autoreuole sostenuta, e promossa a quel grado d'altezza, che le prometteuano i fati, al Cardinal Maffeo Barberino grande amatore, e fautor delle lettere, e delle arti più nobili (che quiui allora opportunamente era sopraggiunto) ne commise la cura; ordinandogli strettamente, che non pure con ogni diligenza agli studi del Bernino assistesse, ma desse loro eziandio calore, e fomento, e che gli stesse come Malleuadore dell'insigne riuscita, che da lui si aspettaua. E dopo auerlo con dolci parole confortato a proseguir di buon' animo la incominciata impresa, e regalatolo di dodici medaglioni d'oro, che furon tanti, quanti potè pigliarne con piene mani, riuolto al Cardinale, disse vaticinando: *Speriamo, che questo Giouanetto debba diuentare il Michelagnolo del suo secolo.*

Il Fanciullo intanto in vece di vanamente innalzarsi sopra se stesso, per lo prospero riuscimento de' suoi intenti, e per le lodi de' Grandi (costume proprio solamēte d'anime piccole, e ad ogni altro destinate, che all'acquisto di vera gloria) infatigabilmēte soggettaua se stesso a nuoui, e continoui studi. Ma che non può vn'indole ingegnosa, allora che ella viene accompagnata da vna ben saggia, e prudente educazione! Faceua egli vedere le sue belle fatiche al Padre, il quale mostrauagli in vn tempo stesso stima, e dispregio; lodauagli i disegni, ma diceuagli altresi di tener per fermo, che egli in ciò ch'e' fusse per far dipoi, non sarebbe mai giunto a tanto; quasi che egli stimasse, che la perfezion del primo operato fusse più tosto vn colpo della sorte, che effetto di abilità del Figliuolo; inuenzione in vero ingegnosissima, con cui faceualo diuenire ogni dì emulo delle proprie virtù, e teneualo con se medesimo in continouo cimento. Onde non è gran fatto, che il Bernino fin da quel tempo si vestisse di vn tal gusto, e di vna così grande auidità di far sempre meglio; che egli medesimo, venuto poi in età, confessaua di non auer giammai fatta cosa, che interamente gli piacesse, a confronto dell'altra, oue ei metteua dipoi la mano; o almeno corrispondente-

mente a quello,che secondo le nuoue idee, ch'egli concepiua in se stesso, desideraua di fare.

Viueasene il Fanciullo in questo tempo così innamorato dell'arte, che non solo tenea con essa sempre legati i suoi più intimi pensieri, ma il trattar con gli Artefici di maggior grido, riputaua egli le sue maggiori delizie. Auuenne vn giorno, ch'e' si trouò col celebratissimo Anibal Caracci, ed altri Virtuosi nella Basilica di S. Pietro, e già auean tutti sodisfatto alla lor diuozione, quando nell'vscir di Chiesa quel gran Maestro, voltatosi verso la Tribuna, così parlò. *Credete a me,che egli à pure da venire, quando che sia, vn qualche prodigioso ingegno, che in quel mezzo, e in quel fondo à da far due gran moli proporzionate alla vastità di questo Tempio.* Tanto bastò, e non più, per far si, che il Bernino tutto ardesse per desiderio di condursi egli a tanto; e non potendo raffrenare gl'interni impulsi, disse col più viuo del cuore: *o fussi pure io quello!* E così senza punto auuedersene interpetrò il vaticinio di Anibale, che poi nella sua propria persona si auuerò così appunto, come noi a suo tempo diremo, parlando delle mirabili opere, che egli per quei luoghi condusse.

Non andò molto, che Iacopo Foys Montoia deliberò di ornare col proprio Ritratto da scolpirsi nel marmo il luogo di sua sepoltura nella Chiesa di S. Iacopo degli Spagnoli, ed al nostro giouanetto Artefice diedene l'incumbenza.

Condusse questi vn ritratto così al viuo, che non fu mai occhio fino a questi nostri tempi, che non ne stupisse; e aueualo già nel suo luogo collocato, quando assai Cardinali, e altri Prelati vi si portarono apposta per veder sì bell'opera; tra questi vno ve ne fu, che disse: *Questo è il Montoia petrificato*; nè ebbe egli appena proferite queste parole, che quiui sopraggiunse lo stesso Montoia. Il Cardin. Maffeo Barberino, poi Vrbano Ottauo, che pure anch'esso era con quei Cardinali, si portò ad incontrarlo, e toccandolo disse: *Questo è il ritratto di Monsig. Montoia*, (e voltosi alla Statua) *e questo è Monsig. Montoia.*

Dopo quest'opera ebbe a far la testa con busto del Card. Bellarmino, che sopra il venerabil Sepolcro di quel gran Prelato nella Chiesa del Giesù fu collocata, e feceui appresso la figura, che rappresenta la Religione.

Anche la Santità di Papa Paolo V. volle di mano di lui il proprio ritratto, dopo il quale ebbe a scolpire quello del Cardin. Scipione Borghese di lui Nipote; e già s'era condotto al fine del bel lauoro, quando portò la disgrazia, che e' si scoprisse vn pelo nel marmo, che occupaua appunto tutto il più bello della fronte; egli, che animosissimo era, e già aueua fatto vna marauigliosa pratica nel maneggiare il marmo, a fine di togliere a se stesso, e molto più al Cardinale la confusione, che era per apportargli vna sì fatta nouità, fattosi condurre in camera vn pezzo di marmo di sufficiente grandezza, e di conosciuta bontà, senza darne notizia a persona, nel corso di quindici notti, che solamente impiegò in quel lungo lauoro, ne condusse vn'altro simile, di non punto minor bellezza del primo; poi fattolo portar nel suo studio ben coperto, acciocchè da niuno de' suoi familiari potesse esser veduto, attendeua la venuta del Cardinale a vedere il ritratto finito. Comparso finalmente quel Signore, e veduto il primo ritratto, del quale col darsi il lustro s'era fatto il difetto assai più palese, e più sconcio, a prima vista si turbò in se stesso; ma per non contristare il Bernino dissimulaua. Fingeua in tãto il ben'auueduto Artefice di nõ accorgersi del disgusto del Cardinale, e perchè più grato gli giugnesse il sollieuo, oue più graue era stata la passione, il tratteneua in discorsi; quando finalmente gli scoperse l'altro bellissimo ritratto. L'allegrezza, che mostrò quel Prelato nel vedere il secondo ritratto senz'alcun difetto, fece ben conoscere quanto era stato il dolore, ch'egli auea concepito nel rimirare il primo; e piacquegli tanto l'industria, e diligenza, che per non disgustarlo aueua vsato il Bernino, che da indi innanzi l'amò sempre con amor tenerissimo. Trouasi oggi l'vna, e l'altra Statua nel Palazzo della Villa Borghese, e di sì grande, e sì bella maniera, che lo stesso Bernino, che vn giorno vi fu

col

col Card. Antonio Barberino, dopo quarant'anni, nel vederle proruppe in queste parole: *Oh quanto poco profitto ò fatto io nell'arte della Scoltura in vn sì lungo corsò di anni, mentre io conosco, che da fanciullo maneggiaua il marmo in questo modo!*

Correua egli in tanto il quindicesimo di sua età, quando e' fece vedere scolpita di sua mano la figura di S. Lorenzo sopra la Graticola, per Leone Strozzi, che fu posta nella lor Villa; e poi per il già nominato Cardinal Borghese la Statua dell'Enea, che porta il Vecchio Anchise, figure anzi che nò maggiori del naturale; e fu questa la prima opera grande, ch'egli facesse, nella quale, quantunque alquanto della maniera di Pietro suo Padre si riconosca, non lascia però di vedersi, per le belle auuertenze, ch'egli ebbe in condurla, vn certo auuicinarsi al tenero, e vero, al quale fino in quell'età portaualo l'ottimo gusto suo, ciò che nella testa del Vecchio più chiaramente campeggia. Onde marauiglia non è, che lo stesso Porporato di subito gli ordinasse vna Statua d'vn Dauid, di non minor grandezza della prima. In quest'opera egli superò di gran lunga se stesso, e condussela in ispazio di sette mesi, e non più, mercè che egli fin da quella tenera età, come egli era poi solito dire, diuoraua il marmo, e non daua mai colpo a voto; qualità ordinaria non de' pratici nell'arte, ma di chi all'arte stessa s'è fatto superiore. La bellissima faccia di questa figura, che egli ritrasse dal proprio volto suo, con vna gagliarda increspatura di ciglia allo'ngiù, vna terribile fissazione d'occhi, e col mordersi con la mandibula superiore tutto il labro di sotto, fa vedere marauigliosamente espresso il giusto sdegno del Giouane Isdraelita, nell'atto di voler con la frombola pigliar la mira alla fronte del Gigante Filisteo; nè dissimile risoluzione, spirito, e forza si scorge in tutte l'altre parti di quel corpo, al quale, per andar di pari col vero, altro non mancaua, che il moto; ed è cosa notabile, che mentre egli la staua lauorando, a somiglianza di se medesimo, lo stesso Cardinal Maffeo Barberino volle più volte trouarsi nella sua stanza, e di sua propria mano tenergli lo specchio.

Ma

Ma il Card. Borghese, a cui pareua per auuentura, siccome era veramente, d'auere in questo grande Artefice ritrouato vn tesoro, non permesse mai, ch'egli senza alcuna bell'opera, da farsi in proprio suo seruizio, si rimanesse; e così ebbe egli a fare il gruppo della Dafne con il Giouane Apollo, e quella in atto d'esser trasformata in Alloro. Il volere io quì descriuere le marauiglie, che in ogni sua parte scuopre agli occhi d'ognuno questa grande opera, sarebbe vn faticare assai, per poi nulla concludere; perchè l'occhio solamente, e non l'orecchio ne può formar concetto bastante; Conciossiacosachè e per lo disegno, e per la proporzione, e per l'arie delle teste, e squisitezza d'ogni parte, e per la finezza del lauoro, ell'è tale, che supera ogni immaginazione, e sempre fu, e sempre sarà agli occhi e de' periti, e degl'indotti nell'arte, vn Miracolo dell'Arte; tanto che ella dicesi per eccellenza, La Dafne del Bernino, senz'altro più: e bastimi solamente il dire, che non solo subito, che ella fu fatta veder finita, sene sparse vn tal grido, che tutta Roma concorse a vederla per vn miracolo, ed il giouinetto Artefice stesso, che ancora 18. anni non auea compiti, nel camminar, ch'e' faceua per la Città, tiraua dopo di se gli occhi di tutte le persone, le quali il guardauano, e ad altri additauano per vn prodigio; ma da quel tempo in quà non fu, per così dire, alcuno già mai, che per desio di ammirar cose stupende si portasse colà, che il vedere opera sì bella non riponesse fra i suoi principali intenti; Ma perchè la figura della Dafne quanto più vera, e più viua, l'occhio casto di alcuno meno offender potesse, allor che da qualche morale auuertimento ella venisse accompagnata; l'altre volte nominato Cardinal Maffeo Barberino operò, che vi fusse scolpito il seguente distico, parto nobile della sua eruditissima mente.

Quisquis amans sequitur fugitiuæ gaudia formæ,
Fronde manus implet, Baccas seu carpit amaras.

Occorse in tanto la morte del Pontefice Paolo V., e ad Alessandro Cardinal Lodouisio nobilissima famiglia della Città di Bologna, che si chiamò Gregorio XV. fu dato il Sacro Regno. Non

andò molto, che questi, che la virtù del Bernino apprezzaua sopra quella d'ogni altro Artefice del suo tempo, lo volle auere a se, acciò gli facesse il proprio ritratto, il quale egli condusse non vna, ma fino a tre volte, tra di marmo, e di metallo; e talmente corrispose all'aspettazione di quel Pontefice, che a gran segno ne guadagnò l'amore. Dipoi auendo Lodouico Cardinal Nipote ben rauuisato, che nel Bernino andauano di pari coll'eccellenza nell'Arte sua gran nobiltà di pensieri, e non poca erudizione, volle per ordinario, che ne' giorni festiui egli si trouasse attorno alla sua tauola, per trattenersi con esso in virtuosi discorsi. Ottennegli la Croce del Caualierato di Cristo, e di ricche pensioni il prouuide. In occasione poi, che il Card. Borghese gli mandò a donare il bel gruppo del Ratto di Proserpina, che poco auanti lo stesso Bernino auea per lui scolpito, lo regalò non meno largamente di quello, che egli aurebbe fatto, se e' l'auesse fatto a posta per se; e non à dubbio alcuno, che se men breui fussero stati i giorni del regnare di questo Pontefice, sarebbe stato Gio: Lorenzo in opere grandi, ed onoreuolissime impiegato; ciò che dipoi egli sortì per l'insigne magnificenza de' Successori di lui.

Già era stato assunto al Sommo Pontificato il Card. Maffeo Barberino, che fu Vrbano VIII., il quale essendo stato Compagno di Gregorio nel Clericato della Camera, meritò poi di rimanergli fortunato Successore in quell'altissima dignità. Quì larghissimo campo s'aperse alle fortune del Bernino, imperciocchè quel gran Pontefice non fu appena asceso al Sacro Soglio, che egli il fece chiamare a se, ed accoltolo con dolci maniere, in sì fatta guisa gli ragionò. *E' gran fortuna la vostra, o Caualiere, di veder Papa il Cardinal Maffeo Barberino; ma assai maggiore è la nostra, che il Caualier Bernino viua nel nostro Pontificato*. Fecesi fare in marmo, e metallo più ritratti di sua persona, de' quali poi in processo di tempo ebbe a fare altri molti. E come quegli, che fin dal tempo, che dalla Santità di Paolo V. eragli questo nobile ingegno stato dato in custodia, aueua incominciato a preuederne cose grandi; egli

aueua

haueua concepita in se stesso vna virtuosa ambizione, che Roma nel suo Pontificato, e per sua industria giungesse a produrre vn'altro Michelangelo, tanto più, perchè già eragli souuenuto l'alto cõcetto dell'Altar maggiore di S. Pietro, nel luogo, che diciamo la Cõfessione; come ancora di far dipignere a lui tutta la Loggia della benedizione: Il perchè gli significò esser gusto suo, che egli s'ingegnasse d'applicar molto del suo tempo in istudi d'Architettura, e Pittura, a fine di congiugnere alle altre sue virtù in eminenza anche queste belle facoltà. Non tardò il Giouane ad assecondare i consigli dell'amico Pontefice, e fecelo senz'altro Maestro, che delle Statue, e Fabbriche antiche di Roma, solito dire, che quante di queste si trouano in quella Città son tanti Maestri pagati per li Giouanetti. Per lo spazio di due anni continoui attese alla Pittura, voglio dire a far pratica di maneggiare il colore, attesochè egli già le gran difficoltà del disegno co' suoi grandissimi studi superate auesse. In questo tempo, senza lasciar gli studi d'Architettura, fece egli gran quantità di Quadri grandi, e piccoli, i quali oggi nelle più celebri Gallerie di Roma, ed in altri degnissimi luoghi fanno pomposa mostra; ma di questi particolarmente parleremo altroue. Volle poi quel Pontefice effettuare il suo gran pensiero di ornare il nominato luogo della Confessione de i Santi Apostoli Pietro, e Paolo nella Vaticana Basilica, ed al Bernino diedene l'incumbenza, assegnandogli a tale effetto per ciascun mese trecento scudi.

Pare, che quì mio mestiere esser dourebbe il descriuere la grande opera, che egli s'accinse a condurre, delle quattro marauigliose Colonne di metallo, che reggono il Baldacchino, insieme con il bel finimento, ed in vltimo la Santa Croce; ma io stimo essermi lecito il non farlo, nè di questo, nè dell'altre opere eziandio, che egli di sua mano, o con suo disegno in quella Chiesa espose alla pubblica ammirazione. E se alcuno la cagione di ciò intender volesse, ecco che io mi accingo a palesarla. Molti sono stati coloro, che la nobiltà, la vastità, le marauiglie tutte di questo gran Tem-

pio anno nel paſſato, e molto più, e meglio nel preſente ſecolo con non ordinaria accuratezza deſcritte; altri (per dir così) an procurato di farle viſibili, e godibili anche alle più lontane Nazioni, mediante le stampe fatte a lor ſimiglianza; e nulladimeno io non conobbi giammai alcuno, (e fra queſti pongo io anche me ſteſſo) il quale portandoſi in perſona a vederle con gli occhi propri, non le rauuiſaſſe tanto superiori al concetto, che egli poco anzi formato ne auea, che vna coſa al tutto nuoua, e non mai immaginata ſcorgere non gli pareſſe; onde traggo io conſeguenza, che non all'orecchio, ma all'occhio ſolamente vien riſerbato il pregio di poter di loro dare vn'intero giudizio; anzi dirò di più, che l'occhio ſteſſo di rappreſentare alla fantaſia sì gran copia di ſpecie ſublimiſſime al primo, e ſolo aſpetto non è capace, quante in vn tratto ſe ne offeriſcono alle pupille. Segno di ciò euidentiſſimo ſi è, che in fatti neſſuno ſi troua per giudizioſo, ed eſperto, che egli ſia, a cui baſti l'animo a prima viſta formarne altro concetto, che di tutta marauiglia sì, ma in vniuerſale; onde pur gli abbiſogna, o voglia, o nò, il tornare, e ritornare, il vedere, e riuedere, e ſempre quell'eccelſo Tempio ritroua, e nel tutto, ed in ogni ſua parte maggiore di ſe ſteſſo; Ond'è, che tempo al tutto perduto ſtimerei io quello, che in ſimili deſcrizioni io voleſſi impiegare. Dirò ſolo, che non ebbe appena il Bernino fatto conoſcere il gran penſiero ſuo, e cominciato a dar forma alle ſmiſurate Colonne; che l'imperita, e ſtolta gente rinouò in Roma contro di lui quei pernicioſi ſuſurri, che pure dalla inetta plebe furono moſſi in Firenze contro il gran Brunelleſco, allora che per lo ſeruizio della gran Cupola egli aueua fatto alleſtire tanti marmi, che pareuano baſtanti a fabbricare, ſtetti per dire, vna Città; e finalmente moſtrò loro la ſperienza, che tanti, e non meno, per condurre quella gran marauiglia del Mondo a ſua perfezione, ne abbiſognauano. Solleuaronſi dunque le lingue degli ſciocchi, ed ognuno volle dar ſua ſentenza, concludendo finalmente, che il preparato lauoro, aurebbe ſenza alcun dubbio, di ſe ſteſſo ripieno quel gran Tempio, ed occupatone

il

il più bello; ma restaron deluse, allora che dal posto in opera, tutto il contrario si riconobbe. Fu a questo stupendo lauorìo dato fine in spazio di noue anni, e già voleua il Papa ricompensarne l'Artefice, ma parueli bene il sentir prima sopra di ciò la sentenza, e il parere di diuerse persone di gran dignità, che insieme per tal'effetto furono radunate. Molti dissero molte cose, vno ve ne fu di parere, douersi dare al Bernino vna Collana d'oro di 500. ducati. Fu il pensiero riportato al Papa, il quale subito sorridendo disse: *Orsù l'oro sarà del Bernino, ma la Catena a colui si conuerrebbe, che sì bel consiglio ne à dato*, ed al Bernino fece donare dieci mila scudi, con alcune pensioni, e a due fratelli di lui vn Canonicato di S. Gio: Laterano, e vn benefiziato di S. Pietro; Detti, e fatti degni veramente d'vn tal Monarca, quale fu egli. Soleua dire il Caualiere, che quest'opera era riuscita bene a caso; volendo inferire, che l'Arte stessa non poteua mai sotto vna sì gran Cupola, ed in ispazio sì vasto, e fra moli di così eccedente grandezza dare vna misura, e proporzione, che bene adequasse, oue l'ingegno, e la mente dell'Artefice, tale quale essa misura doueua essere, senz'altra regola concepire non sapesse.

Non è da tacersi ancora in questo luogo l'opera della Fonte, che a persuasione dello stesso Pontefice Vrbano fece il Bernino in Piazza Spagna, perchè in essa egli veramente al suo solito fece spiccare la viuacità dell'ingegno suo; Conciossiacosache auendo l'acqua, che per tal' effetto era stata in quel luogo condotta, pochissima alzata dal suolo, ond'ella sorger douea, a gran pena poteasene da chi si fusse, condur lauoro, che alcuna o ricchezza, o magnificenza dimostrare potesse.

Feceui egli dunque vna grande, e bella Vasca, da empirsi coll' acque della medesima Fonte, e nel mezzo di quella quasi ondeggiante in mezzo al Mare, volle che fusse vna nobile, e graziosa Barca, da più parti della quale, quasi da tanti cannoni d'Artiglieria, fece gettare acqua in abbondanza. Concetto, che a quel Pontefice parue sì bello, che egli non isdegnò d'illustrarlo con i seguen-

guenti bellissimi versi.

Bellica Pontificum non fundit machina flammas,
Sed dulcem, belli qua perit ignis, aquam.

Ma perchè non mancaron giammai nella letteraria Repubblica torbidi ceruelli, pronti all'inuidia dell'altrui gloria, e disposti a pensar d'ognuno sempre il peggiore, e pensandolo crederlo, e credendolo pubblicarlo, cosa inuero anzi mostruosa, che fiera, alcuno si trouò, il quale, o appese alla Fonte stessa, o diede fuori per Roma in risposta a i sensatissimi versi il seguente distico.

Carminibus fontem, non fonti carmina fecit
Vrbanus Vates, sic sibi quisque placet.

Con che volle l'indiscreto Poeta il pregio della prontezza mirabile di quell'alto ingegno, delle di lui nobili idee, e della sua sempre venerabile moderazione diminuire, ed insiememente attribuire ad altri la gloria, che al Bernino si douea per sì bizzarra inuenzione. Ed io volli in questo luogo registrare vn tal fatto, per far viepiù al Mondo palese quanto sia vero, che anche agli Astri di prima grandezza il nembo dell'inuidia giugne talora.

Ma già che parliamo di Fonti, dico che sua opinione sempre fu, che il buono Architetto nel disegnar Fontane, douesse sempre dar loro qualchè significato vero, o pure alludente a cosa nobile, o vera, o finta: ciò che pure in vita di questo Pontefice viddesi essere da lui stato praticato nella bella Fonte di Piazza Barberina, fatta con suo disegno, e con suo scarpello, nella quale fece vedere tre Delfini, che reggono la pila, sopra la quale è la bella figura di Glauco con la Conca sonante, dalla quale l'acqua vedesi scaturire. Ad instanza pure d'Vrbano egli con suo disegno adornò le quattro grandissime Nicchie ne' Piloni, che reggono la gran Cupola di S. Pietro, che si vedon sotto le Reliquie, oue prima vna ferrata vedeasi, che teneua da cima a fondo. Queste furono poi degno ricettacolo di quattro Colossi di marmo, fatti da quattro singolarissimi Artefici; del Longino opera dello scarpello di Gio: Lorenzo; di S. Andrea fattura di Francesco Fiammingo; della S. Elena scol-

pito

pito da Andrea Bolgi; e della Veronica bella fatica di Francesco Mochi.

Staua il Papa restaurando l'antica Chiesa di S. Bibiana posta nel celebre luogo detto *ad Vrsum pileatum*, Catacomba ricchissima di Tesori di Corpi di Santi Martiri; Quando volle Iddio, che in premio di sì religiosa azione gli venisse fatto il ritrouare il Corpo di quella Santa. Onde nel gaudio vniuersale di Roma per sì gradita nouità, fu ordinato al Bernino il farne la Statua, che poi fu collocata in essa Chiesa, nel luogo, oue al presente si vede. Nè voglio a tal proposito lasciar di dire, come ritrouossi anche in quella occasione l'antica, e mal composta figura dell'Orso di marmo con vn Cappelletto in testa, che è quello appunto, che oggi è sopra la muraglia nella piazzetta di quella Chiesa.

Ma il Papa, che del Bernino, e di sua aspettazione formaua ogni dì concetto maggiore, desiderando, per così dire, di eternarlo, non cessaua di persuadergli l'accasarsi, non tanto perchè dopo di lui restasse in Roma alcuno della sua prole imitatore di sua virtù, quanto a fine, che auendo chi la cura si prendesse di sua persona, più di tempo, e di quiete gli rimanesse per gli esercizi dell'Arte. E quantunque il Caual. mostrasse in ciò repugnanza, dicendo, che le Statue da se scolpite esser doueano i figliuoli, che per più secoli douean tener viua al Mondo la sua memoria; con tutto ciò alla fine egli deliberò di rendersi a' consigli del Pontefice, ed accomodossi a quello stato. Correua dunque l'Anno 1639. quando egli de' gran partiti, che gli furono offerti elesse quello di. . . figliuola di Paolo Tezio Segretario della Congregazione della Santiss. Nonziata, Vomo di molto valore, e bontà, con la quale visse poi 33. Anni, e ne riportò numerosa figliuolanza.

Ma per tornare onde partimmo moltissime furono l'opere, che egli fece in vita di quel gran Pontefice, che noi, per non tediar chi legge, passeremo con breuità, senza obbligarci ad ordine di tempo. Diede il Disegno per il Palazzo Barberino, per il Campanile di S. Pietro, e per la facciata del Collegio de Propaganda

fide,

fide, la quale minacciando rouina, fu da lui con sì industrioso artificio puntellata, che l'ornamento stesso serue di sprone alla fabbrica; cosa che da niuno non bene informato della verità del fatto si giudicherebbe giammai.

Scolpì il basso rilieuo situato sopra la Porta maggiore di S. Pietro, doue si vede la Persona di Cristo, che parlando al Principe degli Apostoli gli dice: *Pasce oues meas*.

Fece anche il disegno, e modello del Sepolcro della Contessa Matilde; nel che non ostante ciò, che ne abbia scritto altro Autore, fu scolpito solamente il Basso rilieuo da Stefano Speranza suo Discepolo; il Putto sopra la Cassa da Andrea Bolgi; l'altro a man dritta da Luigi Betnino, il quale anche fece la Statua della Contessa, toltone la testa, che fu interamente condotta dal Caualiere; li due Putti sopra l'Arme furono intagliati da Matteo Buonarelli, altro Discepolo del Bernino, marito di quella tale Gostanza, di cui si vede vn ritratto, testa con poco di busto in marmo fatto dal Bernino, nella Real Galleria del Serenis. Gran Duca; E' però verissimo, che in ognuno di questi lauori, oltre al modello, e disegno, dette sempre il Caualiere qualche ritocco di propria mano.

Scolpì ancora la Statua dello stesso Vrbano, che fu collocata in Campidoglio, e altri moltissimi ritratti intagliò della Persona di lui, e della Casa Barberina.

Ma che diremo noi di quel gran miracolo dell'Arte, dico del gran Sepolcro d Vrbano, ch'egli di marmo, e di metallo fece in S. Pietro! Questo, per dirne il vero, à in se qualità tanto singolari, che per quello solamente vedere, puote ogn'Vomo del Mondo portarsi a Roma, sicuro di bene impiegare il tempo, non meno, che la spesa, e la fatica. Vedesi per entro vna smisurata Nicchia dalla parte sinistra della gran Cappella della Catedra sorger dal piano fra due Colonne, vn Zoccolo, o Dado quadrilungo di marmo liscio tre volte replicato, o vogliamo dire a tre ordini; sopra il quale posa la gran Cassa del Sepolcro, di nobili membri ornata. Sopra questa s'inalza vn gran piedestallo, che serue a reggere

la

la grande Statua di Bronzo rappresentante la figura d'Vrbano sedente in Trono in atto di benedire, espressa così al viuo, che più non può desiderarsi. Dalla sinistra parte è effigiata in piedi in finissimo, e candidissimo marmo per vna volta, e mezzo il naturale la Giustizia, con due fanciulli appresso, ed essa appoggiata al Sepolcro, coll'occhio alzato, immobilmente fisso verso la figura del Pontefice, pare assorta in profondo estasi di dolore. Dalla destra scorgesi la Carità, che à in seno vn lattante fanciullo, ed vn'altro maggiore appresso, che accennando anch'egli all'insù, dirottamente piange la perdita di quel gran Padre, mentre ella con pietoso sguardo volta verso di lui, pare, che gli dia testimonianza del proprio dolore, e mostri di compatire al suo pianto. Sopra la gran Cassa, e nel bel mezzo vedesi rappresentata in bronzo la Morte, la quale vergognosa, e superba in vn tempo stesso, col tergo alato volto all'infuori, col capo alquanto velato, e coperto, e colla faccia volta all'indentro, con vn gran libro in mano, poeticamente figurato per quello appunto, ou'ell è solita di registrare i nomi de' Pontefici estinti dalla sua falce, si fa vedere in atto di scriuere a lettere d'oro le parole

Vrbanus VIII. Barberinus Pont. Max.

E per quel poco, che dall'antecedente carta dello stesso libro volle l'ingegnoso Artefice, che si vedesse scoperto, si riconosce scritto pure a lettere d'oro vna parte del nome di Gregorio antecessore d'Vrbano. Concetto in vero tutto stupendo, che ad ognuno fu di ammirazione, ed allo eleuato ingegno del Cardinal Rapaccioli diede materia di comporre in sua lode i seguenti spiritosi versi.

Bernin sì viuo il Grande Vrbano à finto,
E sì ne' duri bronzi è l'alma impressa,
Che per torgli la fè, la Morte stessa
Sta sul Sepolcro a dimostrarlo estinto.

Fu quest'opera stupenda incominciata due Anni auanti la morte di Vrbano, e scoperta circa a 30. mesi dopo, che egli fu andato al Cielo, e ciò fu alla presenza del suo Successore Innocenzio; Nè io

voglio lasciare di portare in questo luogo vn'acuta risposta, che diede il Bernino a Personaggio di alta condizione, poco amico di Casa Barberina, che la staua guardando, presenti altre Persone. Aueua il Bernino per vna certa bizzarria, e non ad altro fine figurate in quà, e in là sopra il Deposito alcune Api, alludenti all'Arme di quel Papa; osseruolle il Personaggio, e disse: *Sig. Caualiere V.S. à volsuto con la situazione di queste Api in quà, e in là mostrare la dispersione di Casa Barberina* (erano allora le Persone di quella Casa ritirate in Francia) e così rispose il Bernino: *V. S. però può ben sapere, che le Api disperse, ad vn suono di Campanaccio si tornano a congregare*, intendendo della Campana grande di Campidoglio, che suona dopo la morte de' Papi.

Diuulgauasi in tanto sempre più per il Mondo la fama di questo Artefice, ed il nome di lui ogni dì più chiaro ne diueniua; onde non fu gran fatto, che i maggiori Potentati d'Europa incominciassero a gareggiare, per così dire, fra di loro per chi sue opere auer potesse. Carlo primo l'infelice Re d'Inghilterra desiderò d'esser ritratto dal suo scarpello; e dopo le benigne instanze, che glie ne fece, mandò di Londra al Bernino il bel quadro di mano d'Antonio Vandik, che non son due mesi ancora passati ò io veduto in Roma in Casa i di lui figliuoli, nel quale esso Re vedesi tre volte ritratto al viuo, cioè in tre vedute, in faccia, ed in profilo dalla destra, e dalla sinistra parte; Ed il Bernino, auutane prima la permissione del Papa, condotto che ebbe il ritratto al suo solito con mirabile artifizio, accompagnato da vn tal Bonifazio suo Creato, inuiollo a quella Maestà, la quale dopo auerlo con allegrezza riceuuto, cauandosi dal dito vn Diamante di valore di sei mila scudi, e porgendolo al mandato del Caualiere, disse: *Coronate quella mano, che fece sì bel lauoro*; in oltre allo stesso Bernino inuiò di colà regali preziosi di bellissimi panni, ed altre galanterie del Paese, ed al mandato per mancia mille scudi fece donare. Piacque tanto quell'opera alla Maestà della Regina, che ella ancora forte s'inuogliò d'auerne vno di se stessa fatto dalla medesima mano; che però gli scrisse la seguente lettera.

Sig.

Sig. Cauàlier Bernino. La stima, che il Re mio Sig., & io abbiamo fatta della Statua, che voi gli auete fatta, camminando del pari colla sodisfazione, che noi ne auemo auuta, come d'vna cosa, che merita l'approuazione di tutti quegli, che la guardano, mi obbliga adesso a testificarui, che per render la mia satisfazione intiera, desidererei auerne similmente vna mia lauorata dalla vostra mano, e tirata sopra li ritratti, che vi porgerà il Sig. Lomes, al quale io mi rimetto, per assicurarui più particolarmente della gratitudine, che io conseruerò del gusto, che aspetto di voi in questa occasione, pregando Iddio, che vi tenga in sua santa custodia. Data in Voluthal li 26. Giugno 1639.

Enrietta Maria R.

Ma le turbolenze, che poco dipoi insorsero in quel Regno fecero si, che il Ritratto della Regina non si facesse altrimenti. Fu vero però, che auendo veduta la Statua del Re fra gli altri vn nobilissimo, e ricchissimo Caualiere di Londra, si accese sì fattamente di desiderio di farsi fare il proprio ritratto, che prese risoluzione di pigliare viaggio a posta per alla volta di Roma; e ad Amico, che l'interrogò, cō qual sicurezza d'auere esso ritratto egli voleua tale lūga peregrinazione intraprendere, già che (com'ei diceua) il Bernino non operaua ad instanza d'ognuno, che il richiedesse, ma di chi più, e meglio a lui piaccua, rispose: *io lo regalerò come l'à regalato il Re, e non meno*. Vennesene dunque a Roma, donò al Caual. Bernino sei mila scudi, ed alla Patria ne riportò il ritratto.

Di Francia il Cardinal di Richelieu non lasciò di stimolare con sue lettere il Cardin. Antonio Barberino, acciò operasse col Caual. che egli scolpisse l'immagine di sua persona, alle cui instanze auendo egli consentito, e già condotta l'opera, consegnolla a Iacopo Balsimelli suo Vomo, acciò allo stesso Cardin. Richelieu la presentasse insieme con vna sua lettera, la quale per chiarezza maggiore del fatto mi piace quì di portare.

Eminentiss., e Reuerendiss. Sig., Padron Colendiss.

L'Eminentiss. Card. Antonio mio Sig., con istraordinaria premura volle che io impegnassi l'opera mia in iscolpire vna Statua a V. E., la sua au-

torità trouò dispostissimo l'animo mio, già preuenuto dall'ambizione, che ò sempre auuto di mostrare ancor io il mio ossequio verso la sublime grandezza dell'E.V., nè mai mi sarebbe parso d'esser valuto qualche cosa in questo secolo, s'io fussi stato preterito in seruire chi l'à tanto illustrato. L'impazienza, che ò di cominciare ad assicurarmi questa gloria à sollecitato il presente ritratto, affinchè se V. E. stimerà questa mia poca fatica degna del suo gabinetto, abbia più d'appresso cosa, che a lei medesima ricordi sempre la mia diuozione. Debbo ben supplicare la sua benignità a degnarsi, per mia scusa, di far qualche riflessione a' disauuantaggi della lontananza, e, se pure io auessi accertato in seruirla, credere che mi abbia perciò assistito Dio benedetto, il cui fauore s'è Ella saputo obbligare con la sua virtu. Mi permetta la grazia di V.E. che io continui a chiamarmi

Di Roma

Vmiliss., e Diuotiss. Seruit.
Gio: Lorenzo Bernino.

Quel magnanimo Principe, a cui l'opera piacque in estremo, mandò al nostro Artefice vn Gioiello di Diamanti, del quale a noi non è noto il valore; ma il sapere, che al Balsimelli, per nulla più, che per auergli in nome del Bernino presentato il ritratto, furon donati ottocento scudi, ci fa pigliare argumento del suo gran pregio; ed io mi farò lecito, in confermazione di mio concetto, il registrare appresso vn'altra compita lettera, che al Cardin. scrisse il Bernino in ringraziamento di sì bel dono.

Eminentiss., e Reuerendiss. Sig. Padron Colend.

Io non sapeua indurmi a ringraziare V.E. del preziosissimo regalo, che à voluto mandarmi, perchè consapeuole del mio poco merito, temeua di offendere con simile vficio la sua Grandezza, che opera solo in riguardo di se medesima. Ma per non mancare a me stesso, debbo anche far risplendere alla notizia d'ognuno così ricca dimostrazione, affinchè attribuendosi forse al ritratto, che io scolpij di V.E. venga l'opera dal valore della remunerazione ad acquistar quel credito, che non aurà saputo dargli la mano dell' Artefice. Stimo ben io più di qualunque altra gioia, le lodi, che riceuo da chi è ora solo l'oggetto di tutti gli encomi; E sebbene so di non meritarle, con tutto ciò non ardi-

ardisco esser solo in questo secolo ad oppormi al finissimo giudicio di V. E. nè debbo se non credere, che sia rimasta sodisfatta del busto, mentre dal Signor Cardinal Mazzarini mi vien significato, che V. E. desidera, che io abbia il compito onore di far la Statua intera. Conseruo viua memoria dell'ordine che intorno a ciò mi diede già il Sig. Card. Antonio, e volentieri riceuo i ricordi, con che ora mi sollecita lo stesso Sig. Card. Mazzarini. Potentissimo sarà sempre in me lo stimolo dell'ambizione, che ò di farmi conoscere

Di V. E. Reuerendiss. *Roma li 24. Maggio 1642.*

Vmiliss., e Deuotiss. Seruit.

Gio: Lorenzo Bernini.

Correua già l'Anno 1644., vltimo del Ponteficato d'Vrbano, quando la Maestà del Re di Francia Luigi XIII. di G.M. al Cardin. Mazzarino, col quale il Caualiere aueua auuta in Roma gran domestichezza, ordinò che il ricercasse con sua lettera in suo nome di venirsene a stare in Francia, con promessa d'annua prouuisione di dodici mila scudi; a cagione della qual richiesta aurebbe forse la nostra Italia perduto vn sì grand'Vomo, se egli della beneficenza d'Vrbano sempre ricordeuole, non auesse in ciò voluto dependere dalla di lui volontà, la quale fu, che egli non accettasse altrimenti il partito; perchè gli disse il Papa (quasi profetando) che egli era stato fatto per Roma, e che Roma era fatta per lui.

Non son venute in nostra mano tutte le lettere del Mazzarino, colle quali all'andare in Francia per ordine del Re lo stimolaua, ma da vna sola, che noterò appresso, si scorge assai chiaro, che dopo il mese di Luglio 1644., nel quale seguì la morte di Vrbano, ne fu ripreso il trattato; e che senza dubbio auerebbe egli inclinato al portarsi alla seruitù di quel Monarca, se non fusse stata la grata ricordanza della Persona di quel Pontefice, al quale certo dee Roma la conseruazione fra le sue mura d'vn Vomo sì raro. Ed ecco la lettera.

Molt'Illustre Signore.

Auerebbe V.S. offeso il proprio suo merito, col dubitare della mia costante volontà per le cose di suo seruizio; onde voglio credere, che si sarà poi contentata

tata di condonare alle mie interrotte, e graui occupazioni, la tardanza in inuiargli gli acclusi breuetti. Ordino al Benedetti mio Agente di accompagnargli con viue espressioni d'affetto, e di stima, e di assicurarla, che in ogni luogo, e tempo con particolar gusto abbraccerò tutte le occasioni di suo profitto, e gloria, come molto bene auerà V. S. campo di riconoscere, mentre sarà quì al seruizio di S. M. doue l'aspetto in breue, in conformità delle speranze, che me ne porta la sua de 19. del passato, e di questo me ne scrisse il suddetto mio Agente, alla cui viua voce riportandomi, le auguro per fine vera felicità. Parigi, &c.

Affezionatiss. di cuore
Il Cardin. Mazarini.

Ma già che ci à portato il discorso agli vltimi giorni di Vrbano, prima di auanzarci nell'istoria, ci piace dare così breuemente alcuna più apparente notizia dell'amore, con che il Bernino fu sempre trattato da quel Pontefice. Primieramente volle egli sempre esser da lui trattato con quella domestichezza, colla quale egli lo trattaua in stato di Cardinale; Dauagli per ordinario l'ingresso libero fino alla Camera senza precedente imbasciata; Nell'ora del desinare tratteneuasi con lui in vaghi discorsi fino all'ora del riposo; e quando il sonno poneua termine al ragionare, era parte del Bernino tirar le bandinelle, chiuder le finestre, e partirsi. Effetto dello stesso amore, e della stima ch'egli fece di lui fu il dichiararlo Architetto di S. Pietro, ed in ogni occasione ricompensarlo alla grande. Ma perchè egli ben conosceua, che agli animi gentili niuno incentiuo è di maggiore efficacia per quelli accendere ad opere sempre più degne, che l'Onore, vnico premio della Virtù; fu suo pensiero mai sempre il cercar d'onorarlo in ogni modo possibile. Nè io voglio lasciare di parlar di lui, se prima non ne porto in questo luogo vno molto segnalato, il quale per ragione delle circostanze, che ne accompagnano il racconto, è non poco esemplare. Vn giorno chiamò Paolo Allaleona suo primo Maestro di Ceremonie, e sì gli disse. Paolo, noi vorremmo oggi portarci in persona alla Casa del Bernino, per ricrearci alquanto colla

vista

vista dell'opere sue; che ve ne pare? Padre Santo, rispose Paolo, a me non parrebbe, che vna sì fatta visita di V.S. auesse molto del sostenuto, e non la loderei. A questo rispose il Papa: orsù noi ce n'andremo alla Casa de' nostri Nipoti, e ci tratterremo alquanto con quei figliuolini. O questo si che mi piace, disse il Ceremoniere. Siete ben voi vn'ignorante, rispose il Papa, a non conoscere, che l'andar noi in persona a vedere i nostri fanciulli, sarebbe vna vera fanciullaggine; là doue il portare vn'onore di questa sorte a Casa d vn Virtuoso di quella riga, sarà vn'atto di magnanimità, col quale resterà onorata, ed accresciuta insieme la Virtù, ed in esso, e negli altri; e quel giorno stesso, accompagnato da 16. Cardinali, se n'andò a Casa il Bernino, con marauiglia, ed applauso di tutta Roma.

Vguale alla confidenza, ed amore, che mostrò Vrbano al nostro Artefice, fu quello de i Cardinali Francesco, e Antonio di lui Nipoti, e di Antonio particolarmente, da cui, oltre ad altri nobilissimi onorari, ebbe vna pensione di cinquecento scudi l'Anno per l'Abate Pier Filippo suo figliuolo, oggi degno Prelato della Corte di Roma, il quale auendo ad vna affabilissima natura, e ad vn bel genio di eroica Poesia saputo a marauiglia congiugnere lo studio delle buone lettere, non lascia in questi nostri tempi di farsi conoscere degno Erede delle sublimissime abilità d'vn tanto Padre.

Ad instanza del Cardinal Antonio Barberini compose il Bernino, ed a proprie spese, da Persone dell'Arte, cioè da Pittori, Scoltori, e Architetti, fece rappresentare le belle, ed oneste Commedie, delle quali a suo tempo si parlerà; siccome ancora altre ne furono ammirate in Roma con macchine marauigliose, che furon parto dell'ingegno di lui, e fatte a spese dello stesso Cardin. Antonio, come pure diremo a suo luogo.

Vna sì gran virtù, accompagnata da vna sì gran fermezza di fortuna goduta dal Bernino nel lungo Ponteficato d'Vrbano, l'vna e l'altra delle quali cose rade volte, o non mai in vno stesso sogget-

to vediamo congiugnersi; non poterono non eccitare tanto in vita, che dopo morte di quel Pontefice, ne i cuori degli Vomini inuidiosi, contro di lui viue scintille di rancori, e di sdegni, le quali poi dilatandosi, e negli animi più accomodati, e disposti a danno di lui imprimendosi, esser non potè, che non si conuertissero in vn gran fuoco, atto a diuorarsi non pure le passate fortune del Bernino, ma gran parte eziandio di quella Gloria, ch'egli s'era con tante, e sì lodeuoli fatiche in lungo tempo guadagnata, come noi ora siamo per raccontare.

Ma conuien prima portare in questo luogo gli accidenti, che a' suoi maleuoli, ed alle loro sinistre intenzioni seruirono di fondamento, o vero di pretesto, che dir vogliamo, per adoprar contro di esso ogni più sconueneuole artifizio. Aueua la Santità di Vrbano VIII. abbellito nella interior parte la Chiesa di S. Pietro, e fatto collocare nel mezzo sotto la Cupola il marauiglioso Altare di bronzo, con le quattro colonne, e anche fatto dar fine all'ornato delle quattro nicchie con bassi rilieui di marmo, pilastri, colonne, cōmessi di varie pietre mischie, e balaustrate; siccome anche alle altre quattro nicchie al piano della Chiesa ne' quattro piloni sotto la Cupola; quando egli si risoluè di ornare anche la stessa Chiesa di fuori, e dar l'vltimo fine a due Campanili da' lati della facciata, incominciati da Paolo V., ma non più oltre condotti, che fino al piano della Balaustrata, che termina la cima della facciata medesima; e di questo pure al suo solito diede l'incumbenza al Bernino. Questi non solamente ne fece il disegno, ma anche vn bel modello, che riportò l'approuazione di quel saggio Pontefice, e gli applausi eziandio delli Eminentiss. Cardinali deputati nella Congregazione della Fabbrica; onde per loro volontà conuennegli di subito dar principio all'opera. Ma perchè egli era costume suo antico ogni qualuolta gli conuenisse alzare edifici ai quali fusse stato fatto il fondamento da altri, il far varie diligenze per ben riconoscere la sussistenza de' medesimi fondamenti, fece egli d'ordine espresso della Congregazione chiamare a se due de' migliori Capomaestri

ſtri, che aueſſe allora la Città di Roma, e che fino nel tempo di Paolo s'eran trouati a fondare; tali furono Gio: Colarmeno, e Pietro Paolo N.N. i quali atteſtarono d'vna intera fermezza, e ſtabilità di fondamenti così aſſeuerantemente, che ſodisfattoſene il Papa, e la Congregazione, fu auuto per bene il dar nuoui ordini al Bernino per lo proſeguimento della fabbrica de' Cãpanili, e feceſene anche decreto; onde fu luogo al prudente Artefice di metterſi a quell'impreſa con ſicurezza, non che probabilità di douer riportare dell'opera ſua ogni grande onore. Il primo delli due Campanili fu quello dalla parte deſtra della facciata verſo il Santo Vfizio.

Formauaſi queſto di due ordini di colonne, e pilaſtri, il primo Corinto, la cui altezza dalla cima del piedeſtallo, che ricorreua al piano della cima della balauſtrata, fino a quella della ſua Cornice, alzaua 72. palmi Romani.

Il ſecondo era Compoſito con vn piedeſtallo alto 14. palmi, e nel mezzo del vano dell'arco vna balauſtrata ricorreua con ſuo zoccolo, baſamento, e Cimaſa. Sopra il piedeſtallo poſauano leggiadramente le Colonne, e' Pilaſtri, e tutto inſieme, cioè Baſe, Colonna, Capitello, Architraue, Fregio, e Cornice ſi alzaua in palmi 46. e mezzo. Eraui finalmente vn'ordinetto Attico in altezza di 45. palmi formato di pilaſtri, e due colonne dalle parti del vano di mezzo; in tutto, come bene ſi riconoſce dal modello di legno eſiſtente tuttauia nella ſtanza della fabbrica, giugneua l'altezza delli tre ordini a palmi 177. e mezzo. Tutto queſto lauoro fu poſto in opera. La Piramide, che ad eſſo Campanile douea dar finimento per allora fu fabbricata di legno, accio il tutto poteſſe vederſi in opera, e quella ſi poteſſe condurre della medeſima pietra, della quale eran formati gli altri ordini, per eſſer di figura inregolare, e non quadro perfetto, e con tal finimento ſarebbe il lauoro di pietra tornato a ſua giuſta miſura. Fatto tutto ciò, portò il caſo, che la facciata di mezzo tra i due Campanili, in alcuna parte ſi riſentì, e nel luogo appunto, doue faceanſi vedere alcune

alcune crepature fatte fino nel tempo, che sotto Paolo V. si fabbricaua la volta dell'atrio auanti alla Chiesa, le quali appariuano nell' ornato di stucco dorato, sotto la medesima volta. Subito da' contrari del Bernino fu dato all'armi, e tanto fu detto contro di lui, che non mai più. Affermauano costantemente, che il Campanile aueua fatto mouimento, e che da questo eran procedute le crepature della volta, e per conseguenza anche in qualche parte quelle della facciata per di fuori; Esser questi gli auanzi, che a Roma procacciauano quei Pontefici, che auendo in essa gran copia d'Vomini d'intero valore, voleuano il tutto fare operare ad vn solo, quasi che quella Città fertilissima in ogni tempo di sublimi Artefici fusse diuenuta vn Campo del tutto spogliato, e sterilissimo, ed altre cose a queste somiglianti procurauano di persuadere al Papa, delle quali assai più bello è il tacere, che a lungo fauellarne. Ma poco auerebbero operato sì fatti susurri contro il Bernino, se in questo tempo appunto, che tali cose accadeuano (restando ancora l'opera del Campanile imperfetta) non fusse seguita la morte di Vrbano. Ma assunto poi alla Suprema Dignità Innocenzio X. si aperse a' contrari del Caualiere, e poco bene affetti alla memoria d'Vrbano, vn largo campo di macchinare contro di lui, imperciocchè valendosi questi del mezzo d'alcuni, ne' quali Innocenzio (come che loro stimasse, anzi ben pratici, che vn tal poco informati in quest'arti) molto confidaua, seppero così ben fare, e dire, che arriuarono a fargli credere essere stato Vrbano, ed il Bernino di gran danno a quella nobilissima facciata con la nuoua fabbrica de' Campanili, mentre vno di essi quasi finito, per lo gran peso la conduceua ad ineuitabile rouina. Vn de' primi mali effetti di tali imposture fu l'essersi indotto il Papa a seruirsi d'altra persona nella fabbrica del Palazzo di sua famiglia, ed in quella altresì della Chiesa di S. Gio: Laterano, e di S. Agnesa in Piazza Nauona. Dipoi lo volle auere a se, e di gran proposito sopra le cose, che già gli erano state persuase, l'interrogò. Furon le risposte del Caualiere d'auer fabbricato sopra il fondamento di Carlo Maderno, e che

questo

questo solo sarebbegli allora potuto bastare per credere cō intera prudenza d'operare cō sicurezza;non auer, ciò non ostante, voluto metter mano all'Opera senza molte diligenze fare,sopra la creduta stabilità, e fermezza di tali fondamenti; auerne seguitato il decreto della Congregazione della fabbrica, e finalmente auer questa auuto per motiuo di sua sentenza l'attestato di due de' primi Capomaestri di Roma, che fin da' tempi di Paolo V. aueuano auuto mano in quel lauoro. Soggiunse poi essere il suo parere, che la cagione del mouimento della facciata fusse stata l'assettarsi,che aueua fatto la fabbrica del Campanile, cosa solita d'ogni edificio di straordinaria grandezza; mentre egli vedeua, che il suo Campanile, stando interamente a piombo (di che aueua egli fatto l'esperienza) non pendeua da nessuno de' quattro lati, nè credere potersi altrimenti da chi si fusse affermare in termini di buona Architettura; e che se a S. S. fusse piaciuto ne auerebbe egli per maggiore sua quiete fatti fare due tasti; a finchè deposte le conietture potesse anche la S. S. veder con gli occhi propri per di sotto se vi fusse stata cagione di tal mouimento. Vna tale prudentissima proposta non potè non piacere al Papa, che però subito diede ordine, che fussero fatti i due tasti,vno di dentro a piōbo, oue il mouimēto si vedeua, e l'altro di fuori della facciata, da' quali auendo il Bernino insieme con altri Architetti destinati a tale affare,riconosciuta la cagion del male, ne diede conto al Pontefice, che subito sopra questo formò vna Congregazione a posta dauanti a se. Fecionsi i Congressi, onde il Papa stesso potè bene a lungo sodisfarsi sopra i diuersi pareri degli Architetti. Fu la sentenza de i più esperti; che il Campanile per verun modo non poteua auer ceduto, ma si bene essersi assettato, e tale assettamento esser proceduto, perchè lo stesso Carlo Maderno, l'Architetto della facciata, in tempo di Paolo V. a fine di fortificare essa facciata, vn cantone della quale verso il Santo Vfizio posa buona parte in falso, perchè i fondamenti di essa non sono in squadra con la linea del mezzo della Chiesa, fece i due Campanili, e gl'inalzò fino alla cima della facciata,

acciò vnendosi ad essa, la tenessero forte in mezzo, e gli facessero spalla; e perchè nel fare il Campanile verso il S. Vfizio era succeduto vn disordine nel cauarsene i fondamenti, che fu, che andandosi più sotto di quello della facciata, si slamò, o come noi diremmo, smottò, e si stritolò gran quantità di terreno sotto il fondamento di essa, e subito veddesi in quella parte vn gran mouimento della medesima vicino al mezzo; onde considerando il Maderno l'imminente pericolo di rouina, in che si ritrouaua, a cagione di tale inaspettato accidente, quella grand'Opera, aueua fatto nella medesima terra stritolata sedici pozzi, e quegli aueua ripieni di pietre ben lauorate in calcina, e sopra di essi aueua fatto piantare vna platea del medesimo Campanile; e perch'e' non si potè allora quella diligenza fare, che vna tale operazione richiedeua, per lo terrore, che apportaua tuttauia l'imminente pericolo della facciata, non era gran cosa, che ella auesse potuto in qualche parte cedere per lo peso della fabbrica del Campanile accresciuto con gli due ordini, e con l'ordine attico. Da tali cagioni mosso il Pontefice, disse parergli bene, ad effetto di alleggerire il peso del Campanile, il toglier via l'ordine attico, e che poi sarebbesi potuto dar mano a rimediar per di sotto a i fondamenti. E quì noti il mio Lettore, che tutto ciò che io racconto è tratto da autentiche scritture, che nell'Archiuio della Fabbrica si conseruano.

Piacque a' Periti il pensiero, e già stauasi pensando a metter mano all'operazione, quando egli accadde, che il Pontefice si portasse per diporto ad vn suo luogo detto S. Martino, non lungi da Viterbo; or mentre che egli colà si trattenne, seppero i contrari del Caualiere, e della Casa Barberina, pigliar tali congiunture, e tante cose persuadere al Papa, massimamente col calore della nominata Persona mezzo perita nell'Arte, della quale egli molto si fidaua, che finalmente spiccarono vn comandamento, che non solo l'ordine attico, ma eziandio tutto il rimanente degli altri ordini eretti dal Bernino, fussero demoliti; al qual precetto del Papa (forse a fine, che il Caualiere nè punto, nè poco se ne potesse aiutare)

tare) fu data ſubita, e preſtiſſima eſecuzione, con vniuerſal dolore della Città tutta, alla quale non diede maggior diſturbo il disfacimento d' vn Opera sì bella, di quel che ſi faceſſe l'eſſere ormai noto ad ognuno, con quanto poco ſenza ſoggettarsi ad vna tal perdita poteaſi a quello, anzi immaginato, che vero pericolo, dare prouuedimento.

Fu opinione di molti, che tutta queſta guerra fuſse fatta non tanto per poco affetto verſo la perſona del Bernino, e la memoria d' Vrbano, quanto per deſiderio, che ou'egli accadeſse, che il Papa a tal cagione ſi fuſse col noſtro Artefice diſguſtato, ſi faceſse luogo di ſuccedere a lui nella carica d'Architetto della gran Fabbrica al Borromino ſtato ſuo Diſcepolo, ma vaglia la verità poco grato, perchè coſtui, che pure ſi ritrouò anch'egli a i mentouati congreſſi, là doue gli altri contrarij del Bernino nel portare le loro contradizioni non ſeppero parlarne, ſe non con iſtima e riſpetto, egli ſolo alla preſenza del Papa inueì contro di lui di tutto cuore, e di tutta lena.

Dirò per vltimo, come non andò molto, ſecondo ciò che a me da perſona autoreuole è ſtato riferito, che il Papa parlando vn giorno di quel tal Miniſtro ſuo confidente vn tal poco perito nell'Arte, ebbe a dire, auergli eſſo in ſimili coſe fatto precipitare tre reſoluzioni, vna delle quali eſſere ſtata quella della demolizione del Campanile di S. Pietro.

Ma perchè per ordinario quantunque volte adiuiene, che l'vomo perda di quel, ch'egli è ſolito di poſsedere, o non poſsegga quello, che egli deſidera, tante volte egli dia luogo in ſe alle paſſioni, le quali ogni pace turbandogli, ſiccome Città da' ſuoi nemici combattuta in continouo tormento il tengono, più, e men graue, ſecondo, che più, o meno poſsenti i ſuoi deſideri ſono; e coloro ſono i più ſaggi riputati, che meno da cotali affetti laſcianſi traſportare: Era neceſſario, che vn'Vomo, qual era il Bernino fuſſe poſto alla coppella delle perſecuzioni, e per vn poco perdeſſe di viſta, quelli applauſi, che in ogni parte era ſolita raccogliere la ſua

vir-

virtù, acciocchè conoscesse il Mondo in su questa verace pietra di paragone, qual'era l'imperturbabilità della sua mente, e l'altre doti dell'animo suo, le quali di loro stesse fecero pompa maggiore, non solamente nella gran costanza, colla quale egli resisteua a tanti colpi; ma nell'assoluto dominio de' suoi affetti, a forza del quale se ne viueua sì quieto, e con tanta ampliazione tiraua auanti i suoi lauori, che in quel tempo stesso fece vedere a Roma le più bell'opere, che facesse mai. Tali furono primieramente, il disegno della Cappella del Cardin. Federigo Cornaro nella Chiesa di S. Maria della Vittoria de' PP. Carmelitani scalzi, non lungi da Porta pia, e quel, ch'è più, il mirabil gruppo della S. Teresia coll'Angelo, il quale mentre ella è rapita in vn dolcissimo estasi, collo strale dell' amor diuino gli ferisce il cuore, opera, che per grã tenerezza, e per ogn'altra sua qualità, fu sempre oggetto d'ammirazione, ne io voglio estendermi in lodarla; bastandomi per ogni maggior lode il raccontare, che il Bernino medesimo era solito dire, questa essere stata la più bell'opera, che vscisse dalla sua mano. L'acutissimo ingegno del nominato Monsig. Pie r Filippo Bernino, figliuolo del Caualiere, ammirando anch'egli questa degnissima fattura, in lode diquella, diede fuori i seguenti versi.

Vn sì dolce languire
Esser douea immortale.
Ma perchè duol non sale
Al Cospetto Diuino,
In quosto sasso lo eternò il Bernino.

Tanto poteron le sinistre impressioni state fatte dagl'emuli del Caualiere nella mente di quel Pontefice, che auendo egli deliberato di alzare in Piazza Nauona la grande Aguglia condotta già a Roma dall'Imperadore Antonino Caracalla, stata gran temposepolta a Capo di Boue; per finimento d'vna nobilissima fontana, fecene fare a primi Architettori di Roma diuersi disegni, senza, che al Bernino fusse dato ordine alcuno. Ma come è grande Oratrice la vera virtù a benefizio di chi la possiede, e quanto bene parla

la per ſe! Il Principe Niccolò Lodouiſio, che era congiunto in matrimonio con vna nipote del Papa, e col Bernino auea non pure domeſtichezza, ma anche autorità, il coſtrinſe a farne anch'eſſo vn modello, e fu quello in cui egli rappreſentò i quattro Fiumi principali del Mondo; il Nilo per l'Affrica, il Danubio per l'Europa, il Gange per l'Aſia, ed il Rio della Plata per l'America, con vn maſſo, o ſcoglio forato, che ſoſtener doueſſe la grandiſſima Aguglia. Fecelo dunque il Bernino, & il Principe operò, ch'e' fuſse portato in Caſa Panfilia in Piazza Nauona, e quiui ſituato ſegretiſſimamente in vna Camera, per la quale il Papa, che vn tal giorno era per andarui a deſinare, nel partirſi da menſa, douea far paſsaggio. In quel giorno ſteſſo, che fu il giorno della Annunziazione di M. V. dopo la Caualcata comparue il Papa, e già finito il deſinare, paſsò inſieme col Cardinale, e la cognata Donna Olimpia per quella Camera, ed in vedere vna così nobile inuenzione, ed vn diſegno per vna mole così vaſta, rimaſe quaſi eſtatico; e conciosſiacoſache egli Principe fuſſe di chiariſſimo intelletto, e di altiſſime idee, dopo eſſerſi trattenuto attorno al modello ſempre ammirandolo, e lodandolo per lo ſpazio di mez'ora e più; alla preſenza di tutta la Camera ſegreta, proruppe in così fatta ſentenza. *Queſto è vn tiro del Principe Lodouiſio, biſognerà pure ſeruirſi del Bernino a diſpetto di chi non vuole, perchè a chi non vuol porre in opera le coſe ſue, biſogna non vederle*; e ſubito mandollo a chiamare, e con mille dimoſtrazioni di ſtima, e d'amore, e con tratto maeſtoſo, quaſi ſcuſandoſi con eſſo, adduſſegli le cagioni, ed i vari riſpetti, per i quali egli infino a quel tempo non s'era ſeruito di lui, e la cõmeſſione gli diede di far la fonte ſecondo il proprio modello.

Dipoi, e per quanto durò quel Pontificato, fu il Bernino ſempre ben veduto, ed al ſuo ſolito auuto in pregio, anzi giunſe egli a tanta grazia di quel Pontefice, che ogni otto giorni volealo a Palazzo, e quiui paſſaua con eſſo alquanto d'ora in vaghi ragionamenti; ſolito dire, che il Bernino era Vomo nato per trattar con Principi grandi. Ma non voglio io ad altra materia paſſar così di repente, ſen-

ſenza prima alcuna coſa dire della Fonte, che ſi annouera fra le più marauiglioſe inuenzioni del Bernino, e per cui alla Città di Roma sì bello ornamento riſultò. Nel bel mezzo dunque della lunghezza, e larghezza della gran Piazza Nauona giace in ſul ſuolo vno ſcaglione, o grado, che vogliamo chiamarlo, il quale forma vn gran tondo di diametro in ſpianta di circa a 106. palmi Romani. Queſto in diſtanza dalle ſue eſtremità circa a 10. palmi contiene in ſe vna gran vaſca figurata cred'io per lo Mare, nel mezzo del quale s'inalza per circa 36. palmi vn maſſo, o vogliamo dire vno scoglio compoſto di trauertino, che da i lati è traforato, onde da quattro bande laſcia libero per entro quell'aperture il luogo per cui la Piazza veder ſi poſſa. Mediante tali aperture, viene lo ſcoglio ad aprirſi in quattro parti, che nella ſommità di eſſo reſtano fra di loro vnite, e congiunte, e ſon fatte per rappreſentare le quattro parti del Mondo. Queſte nel dilatarſi, che fanno, e nello ſporger la pianta in fuori con certi ſcoſceſi maſſi, danno luogo a poterui ſopra ſedere quatto grandiſſimi Giganti fatti di bianco marmo figurati per li quattro nominati Fiumi. Il Nilo per l'Affrica, e queſto ſi cuopre con vn certo panno la teſta dal mezzo in ſu, per denotare l'oſcurità, nella quale è ſtato per gran tempo il luogo appunto, oue egli vien partorito dalla terra, e appreſſo vi à vna belliſſima palma. Il Danubio per l'Europa in atto di ammirare il marauiglioſo Obeliſco, e queſti à preſſo vn Leone. Il Gange per l'Aſia con vn gran Ramo in mano per denotare l'immenſità dell'acque ſue, e poco ſotto à vn Cauallo. Finalmente il Rio della Platta per l'America figurato in vn Moro, appreſſo al quale vedonſi alcuni danari per ſignificare la ricchezza de Metalli, di che abbonda quel Paeſe, e ſotto di ſe à vno ſpauentoſo Moſtro, che il Tatù dell'Indie volgarmente è nominato; e da preſſo a tutti i Fiumi ſcaturiſcono acque in gran copia tolte dalla fontana di Treui. Al piano dell'acqua della vaſca vedonſi alcuni gran peſci quaſi in atto di ſguizzar per lo Mare, tutti belliſſimi, vno di queſti, che è quegli appunto, ch'è verſo la Piazza degli Orſini, mentre dimoſtra di abboccar l'

ac-

acqua per sostentar sua vita, viene a riceuerne in se tutto il souerchio, e a darle sfogo; concetto per vero dire ingegnosissimo. Lo scoglio è composto in modo, ch'e' par tutto d'vn sol pezzo, e da non potersi mai per veruno accidente spezzare, conciossiacosache, tutte le congiunzioni de' pezzi siano tagliate a coda di Rondine, ed in tal modo incassate, che l'vna all'altra fa legatura, e tutte le legature concertano per tenere insieme il tutto. In su'l bel mezzo della parte superiore dello scoglio posa marauigliosamente in altezza di circa 23. palmi il piedistallo, sopra il quale è ferma la grand'Aguglia di circa palmi 80. sopra questa vedesi in altezza di circa 10. palmi vn bel finimento di metallo, sopra il quale vna Croce dorata risplende, e sopra essa graziosamente campeggia la Colomba coll'Vliuo in bocca, che è l'arme di Casa Panfilia, e non cagiona poca marauiglia il vedere, come vna così smisurata mole sia retta sopra lo scoglio così forato, e diuiso, e come (per parlar co' termini dell'arte) ella si regge tutta in falso. Cadono l'acque in abbondanza, le quali col dolce mormorio, e per l' attributo di lor bontà, seruono molto alla comune dilettazione, e vtilità. In questo gran lauoro sono di tutta mano del Bernino, lo scoglio tutto, e la Palma, il Leone, e mezzo il Cauallo. Fu il Nilo opera della mano di Iacopo Antonio Fancelli, il Gange di Monsu Adamo, il Danubio d'Andrea detto il Lombardo, ed il Rio della Plata di Francesco Baratta. E' però vero, che in questo Gigante, e nel Nilo diede molti colpi di sua mano lo stesso Bernino.

Erasi già condotta a fine questa bell'Opera, quando che, prima, che si scoprisse, cioè prima, che ne fussero tolte le macchine, le steccate, e le tende, che la teneuano occulta agli occhi della gente, il Papa la volle vedere; quindi è, che egli vna mattina portatosi al luogo, se n'entrò nel ricinto insieme col Cardinal Panzirolo suo Segretario di stato, e circa a cinquanta de'suoi più confidenti, e per lo spazio d'vn ora, e mezzo, e più con suo gran gusto vi si trattenne, ma perch'e' non s'era ancor dato l'acqua, domandò al Bernino, quando quella si saria potuta veder cadere, al che egli ri-

ſpoſe non poter così di ſubito ciò affermare, concioſuſſecoſache alcun tempo ci voleſſe prima, che ſi poteſſero mettere in punto le coſe neceſſarie, ma ciò non oſtante ſarebbe ſtata ſua cura, che il tutto ſi faceſſe con la maggior preſtezza poſſibile; onde S. Santità diedegli la Benedizione, voltò le ſpalle, e già s'inuiaua verſo la porta per partire, ma non ne era egli ancora vſcito ch'e' ſentì vn gran rumore d'acque, e voltatoſi a dietro ne vedde cadere da tutte le parti quella gran copia, che ad oguuno è nota, mercè, che il Caualiere acciò tanto più grato giugneſſe al Papa, quanto più inaſpettato quel nobile ſpettacolo; fatto con miſura di tempo aggiuſtatiſſima al biſogno, vn certo cenno a chi aueua l'incumbenza di aprire il paſſo a quel liquido elemento, l'aueua di ſubito fatto ſcorrere per le ſue vene alle bocche della Fontana. Commoſſo in vn ſubito il Papa da tale nouità, tornò in dietro con tutta la Corte, godè di sì bella viſta, e poi volto al Bernino in così fatte parole proruppe. *Bernino, voi con darci queſta improuuiſa allegrezza ci auete accreſciuto dieci anni di vita*, e per alcun ſegno maggiore dimoſtrare di ſuo contento, mandò alla Caſa di Donna Olimpia ſua cognata, che riſponde in eſſa Piazza Nauona a pigliar cento doppie, e volle, che ſubito agli vomini, che ſeruiuano a quel lauoro fuſſero diſpenſate.

Scoperta che fu la Fonte, non è poſſibile a dire la gran gente, che concorſe a quel luogo, come reſtaſſero mutati i concetti ſtati per l'addietro formati contro il Bernino, e quanto egli ne veniſſe applaudito in pubblico, ed in priuato, eſſendo egli da quel punto diuenuto oggetto vnico degli Elogi di tutte l'Accademie di Roma; tanto è vero ciò che io auanti accennaua, che non à mai che temere vna vera virtù. Compita queſt'opera il Papa gli ordinò il gran Coloſſo del Coſtantino a Cauallo per dargli luogo in S. Pietro, ed in oltre il Pauimento di pietre miſtie alla parte nuoua di eſſa Chieſa detta l'Aggiunta di Paolo V. con i baſſi rilieui di Putti, e Medaglie ne' pilaſtri laterali della medeſima parte con le Colonne di Cottanella, pietra così detta per eſſerſene pure allora ſcoperta vna Caua

nel-

nella Sabina nel Castello di Cottanello; il Costantino però in morte di quel Pontefice restò solamente abbozzato. In oltre volle, che egli facesse il modello dell'Altare di S. Francesca Romana, e attendesse alla restaurazione della Fonte in faccia al Palazzo Panfilio in Piazza Nauona, nella quale condusse di tutta sua mano la statua del Tritone con il Delfino.

In questi tempi il Serenifs. Duca di Modana Francesco da Este volle di mano del Bernino il proprio Ritratto, ilquale condotto a perfezione, egli mandò al Duca, ed ebbene in tanti argenti onorario di valore di 3000. sc. mentre a Cosimo Scarlatti familiare del Caualiere, che l'andò a consegnare, furon donati dugento vngheri. Circa questo medesimo tempo diede egli compimento alla grande, e bellissima statua della Verità scoperta dal Tempo, che oggi si ammira in Casa i suoi Eredi, ed era sua intenzione il fare ancora la figura del Tempo, che la scuopre, a effetto di che aueua egli prouisto vn grande, e bellissimo marmo; ma tale suo proponimento a cagione dell'altre sue occupazioni, non potè auere effetto, onde il marmo rimase tale appunto, quale era stato tratto dalla Caua. Viddelo a i mesi passati quegli, che queste cose scriue, e subito quasi, che compatir volesse alla di lui suentura compose i seguenti versi, iquali per ischerzo lasciò in mano dell'altre volte nominato Monsig. Pier Filippo Bernini.

Finge, che parli il Marmo.

Dall'antica mia rupe,
Per darmi spirto, e voce;
Ma non pur voce, e spirto; e moto, e volo,
Fabro, che al Mondo è solo
Trassemi vn giorno, e già volea la mano
Coll'industre scalpello,
E'l discreto martello
Piombar sopra di me colpi vitali,
Per far del Tempo vna stupenda Imago;
Quando contento, e pago

Di auer con mente vn tal pensiero espresso
In tal guisa parlò volto a se stesso.
Dunque tue man potranno,
Auuezze solo ad eternare Eroi,
Far veder qui fra noi
Glorie apprestarsi ad vn crudel Tiranno,
Che distrugger procura
Quanto feron di bello Arte, e Natura?
L'Opere tue più belle
Temon forse il rigore
Di suo dente vorace,
E per chiedergli pace,
Ti fie duopo di fargli vn tale onore?
No: perchè virtù vera
Malgrado dell'Età fie sempre intera.
Quindi la mano, e'l guardo
Ad altro oggetto ei volse,
E senza più pensar da me si tolse.
Con lui fuggì mia speme
D'auer più vita, ahi lasso,
Ed io qual sempre fui restai di sasso.

Appressauasi il fine di quel Pontificato, quando al Bernino venne fatto di stringer vie più l'antica amicizia, che egli aueua auuto con Monsig. Fabio Ghigi, tornato appunto allora dalla Nunziatura di Colonia, & andò il fatto in questo modo. Portauasi quel Prelato a Palazzo per la prima volta dopo il suo ritorno, ed incontrossi nel Caualiere dentro all'Anticamera del Cardinal Panfilio, e riconosciutolo, cordialmente l'abbracciò, condussselo alle stanze, che gli erano per allora state assegnate in quella Regia, ed in ragionare della grande stima, che del di lui valore si faceua nelle parti di Colonia, trattennelo non poco, mentre egli più che delle proprie lodi si godeua di esser tornato a fare acquisto dell'amicizia, e pratica d'vn Prelato così degno, e di si alta aspettazione.

Que-

Queſte alla giornata con i vicendeuoli Vfici di corteſia andaronſi ſempre accreſcendo, finche quel Prelato giunſe a veſtirſi la Sacra Porpora, nel qual tempo il Caualiere ſi preſe l'aſſunto di far reſtaurare la Cappella de'Ghigi nella Chieſa del Popolo; nella qual Cappella doppo l'eſaltazione del Cardinale al Pontificato fece di ſua mano il bel gruppo di marmo dell'Abacuch coll'Angiolo, ed il Danielle fra Leoni. In queſto tempo pure diede principio cõ ſuo diſegno al gran Palazzo di cinque facciate per il Principe Lodouiſio in Piazza Colonna, che poi per morte del Papa rimaſe imperfetto; e conduſſe ad inſtanza del Re delle Spagne Filippo IV. vn gran Crocefiſſo di bronzo, che ebbe ſuo luogo nella Cappella de' Sepolcri de' Re.

Non era ancora tramontato il Sole di quel giorno, che fu primo al Cardinal Ghigi nella ſouraniſſima dignità di Sommo Pontefice; che egli medeſimo mandò a chiamare il Caualier Bernino, e con eſpreſſioni d'affetto teneriſſimo, animollo a coſe grandi intraprendere per aſſecondare l'alte idee, che in abbellimento maggiore del Tempio di Dio, Gloria della Pontificia dignità, e decoro di Roma, aueua concepito la ſua mente; E fu queſto vn principio di nuoua, e maggior confidenza, che per tutto quel Pontificato non ebbe mai fine, atteſo, che egli lo voleſſe poi ogni giorno a ſe, meſcolandolo fra buon numero d'vomini eruditi, che doppo il deſinare, voleua, che faceſſero corona alla ſua tauola, ſolito a dire di rimanere ſtupito, come il Bernino in ſola forza d'ingegno poteſſe ne' diſcorſi giugnere, la doue gli altri con lungo ſtudio appena erano peruenuti. Il dichiarò ſuo proprio Architetto, e della Camera, coſa, che non gli era occorſa per auanti negli altri Pontificati, perchè ogni Pontefice, auendo proprio Architetto di Caſa ſua, a lui voleua tal carica conferire; Coſtume, che poi dagli altri Pontefici, dopo Aleſſandro non fu ſeguitato, per lo riſpetto, che ebbero alla ſingolar virtù del Bernino, onde egli fin, ch'e' viſſe, ſẽpre ritenne tal carica. Or qui mi ſi fa luogo di alcuna coſa dire dell'Opere ſuntuoſe, che queſto ſublime Artefice conduſſe nel Pontificato d'Aleſſandro

nel

nel che fare, me la passerò col semplice racconto, per la ragione in simil proposito altre volte accennata, di esser tale la magnificenza loro, e la loro nouità, che malamente posson descriuersi in modo, che il vederle non le faccia conoscere tutt'altre da quello, che la mente ne concepì dal solo sentirne a lungo ragionare; voglio dire perchè a colui, che non le vede poca luce può darne la descrizione, ed a chi le vede, e le gode in Roma, tal descrizione, che non mai può giugnere al segno, può essere anzi d'impedimento, che di veruna vtilità.

Il Bernino adunque trattenuto dal Papa con Prouuisione di 260. scudi il mese, diede principio, ed a suo tempo compimento al Portico di S. Pietro. Nell'ordinare questa gran Fabbrica, volle valersi della forma ouata, discostandosi in ciò dal disegno di Michel agnolo, e questo fece a fine di più auuicinarsi al Palazzo Apostolico, e così meno impedire la veduta della Piazza dalla parte del Palazzo fabbricato da Sisto V. con il braccio comunicante colla Scala Regia, Opera anch'essa del Bernino marauigliosa, e la più difficile ch'egli facesse giammai per essergli conuenuto il sostener su puntelli la Regia Sala, e la Cappella, ed i muri dell'vna, e dell'altra far posare sopra la volta di essa, auendo con vaghissima prospettiua di Scalinate, di Colonne, d'Architraui, Cornici, e Volte, resa all'occhio più vaga la larghezza del suo principio colla strettezza del suo fine. Questa Scala diceua esser la meno cattiua cosa, ch'egli auesse fatto, e tale poter parere a chi consideraua ciò, che ella era in antico, ed il regger quelle mura, essere stato il maggiore ardire, ch'e' pigliasse mai, e tale, che se prima di mettersi egli a tale Opera l'auesse trouato scritto di alcun altro, non l'auerebbe creduto. Fu cosa mirabile il vedere, come il Bernino nel tempo stesso, ch'e' tiraua auanti la grand'Opera del Portico, si applicasse altresì a condurre per ordine di Alessandro quella della Cattedra di S. Pietro, empiendo la Testata della gran Basilica, secondo l'altre volte accennato antico vaticinio di Annibal Caracci, della Mole dell'ornato della medesima Cattedra, la quale volle, che

fusse

fusse retta da quattro gran Colossi di metallo rappresentanti i quattro Dottori della Chiesa, gli due Greci, Gregorio Nazianzeno, e Atanasio, e gli due latini, Agostino, e Ambrogio. Questi con grazia inesplicabile sostengono vna base, sopra la quale essa Cattedra leggiadramente si posa. Ed è da ammirarsi in questo luogo l'insuperabil pazienza del Bernino, il quale auendo di questo gran lauoro fatto di tutta sua mano i modelli di terra, ed essendogli i Colossi riusciti alquanto piccoli, non isdegnò di quegli mettersi a fare di nuouo della grandezza appunto, che ora si vedono in opera. Per ordine dello stesso Pontefice fece il Tempio, e la Cupola a Castel Gandolfo. Il Tempio alla Riccia feudo dell'Eccellentiss: Casa Ghigi, quello di S. Andrea a Monte Cauallo, Nouiziato de' PP. Giesuiti. Restaurò la Chiesa di S. Maria del Popolo, e la vicina Porta della Città. Eresse la fabbrica per l'aggiunta del Palazzo Quirinale per la famiglia del Papa; adattò con bel concetto la Sala Ducale in modo, che potesse comunicare colla Sala Regia. Edificò vn Palazzo dell'Eminentiss: Cardinal Ghigi; l'Arsenale di Ciuità Vecchia, la Galleria, e Facciata verso il Mare nel Palazzo di Castel Gandolfo. Oltre alle statue dell'Abacuch, e Danielle per la Cappella de' Ghigi, delle quali sopra abbiamo fatto menzione, scolpì ad instanza di Alessandro vn S. Girolamo, ed vna S. Maria Maddalena, fece il modello della Statua di lui, che fu posta nella Cattedrale di Siena, assistendo ad Antonio Raggi detto il Lõbardo suo discepolo, che la intagliò, e diede luogo in piè della Scala di S. Pietro (auendolo già condotto a suo fine) al gran Colosso di marmo del Costantino a Cauallo.

Era nel principio di quel Pontificato comparsa in Roma ammantata di nuoua, e bella luce la Real Maestà di Cristina la gran Regina di Suezia, che fu poi sempre, ed è in quella Regia del Mondo vn vero nume tutelare de' virtuosi; Si aperse perciò al Caualiere vn ampia via al godimento de' benigni influssi di questa stella, mercèche a lui fusse toccato in sorte nõ pure di trouarsi cõ gli altri della Famiglia del Papa al solennissimo incontro, che esso, e Roma

tutta

tutta fece a quella Maestà; ma dell'auere egli già per lo innanzi cō la fama, che per tutto correua di lui talmente occupata la regia mente, ed acquistato appresso di lei tal concetto, che fin da quel tempo, nel quale egli ebbe con essa i primi discorsi incominciò a riportarne dimostrazioni, e trattamenti di quella sorte, che sa vsare vn grande, che sia anche eminentissimo in ogni virtù, con chi egli conosce veramente per virtuoso, di che aueremo assai a parlare nel proseguimento di questa Storia.

Correua l'Anno 1664. al modo Romano, ne era ancora il mese di Marzo passato, quando auendo la Maestà del Re di Francia Luigi XIV. deliberato di ridurre a ben essere, e con regia magnificenza aggrandire il suo Palazzo del Loure, già ne aueua fatti fare più disegni, e pensieri a propri Architetti. Ma volendone all'effettuazione procedere a seconda di quell'altissimo gusto suo, che non mai seppe appagarsi, se non in quello, che ad ogni occhio anche eruditissimo esser potesse ammirabile, volle il parere del nostro Artefice, al quale per mezzo di Monsù Colbert vno de' suoi principalissimi Ministri fece scriuere nel modo, che segue.

Monsieur.

Le rare produzioni del vostro spirito, che vi fanno ammirar da tutto il Mondo, e delle quali il Re mio padrone à vna perfetta cognizione, non saprebbono permettergli di finire il suo superbo, e magnifico edifizio del Loure senza auerne esposti i disegni agli occhi d'vn Vomo si eccellente come voi, per riceuerne il suo parere. Questo è, che l'ha portato a comandarmi di scriuerui queste righe per pregarui instantemente da sua parte, di dar qualche ora di quelle, che voi impiegate con tanto di gloria nell'abbellimento della prima Città del Mondo, a veder le piante, che vi saranno presentate da Monsig. l'Abate Elpidio Benedetti, sopra le quali sua Maestà spera, che non solamente voi gli farete sapere i vostri sentimenti, ma ancora, che voi vorrete metter bene in carta qualcun di quegli ammirabili pensieri, che vi sono si familiari, e de quali auete date tante proue, e come ella desidera, che voi diate vna intera credenza a tutto quello, che il detto Sig. Abate vi dirà da sua parte sopra questo suggetto, trouate buono se vi piace, che io me ne rimetta per il

di

di più alla sua viua voce, e che vi assicuri per queste poche righe, che io sono veramente

Monsieur.

Vostro Vmilis. & Osseruandis. Seru. Colbert.

Riceuuto ch'egli ebbe vn tale ordine, e riconosciute le piante e disegni inuiati, diede mano all'opera del Disegno, e ridottolo a fine l'inuiò a quella Maestà. Fra tanto non lasciaua egli d'applicare all'Opera della Cattedra, e del Portico di S. Pietro. Di quanto poi fusse gradito dal Re il Disegno del Palazzo non voglio io già pigliare argomento da vn nobilissimo Regalo d'vn suo Ritratto tempestato di Diamanti di valore di tremila scudi, che egli ebbe in ricompensa, perchè sarebbe questa misura troppo chiaramente soggetta ad errore, potendosi anche attribuire il pregio del dono alla sola regia, e singolare liberalità di quel gran Coronato; ma dalla Lettera stessa, che in testimonianza di stima inuiò all'Artefice il medesimo Re, e assai più da quella, che lo stesso scrisse al Papa, l'vna, e l'altra delle quali io al mio solito son per recare in questo luogo, aggiungendouene vn'altra all Eminentiss: Ghigi, ed vna pure, che per auanti gli aueua scritto Monsù Colbert.

Lettera della Maestà del Rè.

Sig. Caualier Bernini, io fo vna stima così particolare del vostro merito, che io ho desiderio grande di vedere, e conoscere di più vicino vn Personaggio così Illustre, purchè il mio pensiero sia compatibile col seruizio del Nostro Santiss: Padre, e con vostra propria comodità. Questo mi muoue a spedire questo Corriere straordinario a Roma, per inuitarui a darmi la satisfazione d'intraprendere il viaggio di Francia nell'occasione fauoreuole del ritorno del mio cugino il Duca di Crequi mio Ambasciadore straordinario, il quale vi spiegherà piu minutamente l'vrgente causa, che mi fa desiderare di vederui, e discorrere con voi, sopra gli belli disegni, che mi auete mandati per la Fabbrica del Loure, e nel rimanente rimettendomi a quanto detto mio Cugino vi farà intendere delle mie buone intenzioni, prego il Dio, che vi abbia Sig. Caualiere Bernini in sua santa custodia.

De Lionne. Scritta in Parigi gli 11. Aprile 1665. Luigi.

Lettera del Re Cristianissimo al Papa.

Santiss: Padre auendo di già riceuuto d'ordine di V. Santità due disegni per il mio edifizio del Loure da vna mano tanto celebre come è quella del Caualier Bernino, dourei più tosto pensare a ringraziarla di questa grazia, che a domandargliene altre di nuouo, ma siccome si tratta di vn Edifizio, che da più secoli è la principale Abitazione de i Re più zelanti per la santa Sede, che siano in tutta la Cristianità, così credo poter ricorrere a V. Santità con ogni confidenza. La supplico dunque (se il suo seruizio glielo permette) di comandare a detto Caualiere, che venga a fare vn giro di qua per finire il suo lauoro. Non potrebbe V. Santità concedermi maggior fauore nella presente congiuntura, ed io aggiugnerò, che in tutti i tempi non ne potrebbe fare a nessuno, che sia con più venerazione, ne più cordialmente, che io.

Santissimo Padre

Parigi 18. Aprile 1665.

Vostro Deuotiss. figliuolo Luis.

Della Maestà del Re di Francia all'Eminentiss. Cardinal Ghigi.

Mio Cugino. Ho preso la confidenza di scriuere a S. Santità per ringraziarla de i disegni, che il Cau. Bernino ha fatto per il mio Edifizio del Loure, e per supplicarlo ancora a volergli comandare, che venga a fare vn giro in questo luogo per finirci il suo lauoro, come spero, che S. Sant. vorrà compiacersi di dar quest' ordine: ò mandato queste mie lettere anticipatamente, acciò che entrando nel mio Regno, cominci a riceuere delle proue della considerazione, che io fo del suo merito, per il modo, col quale sarà trattato. Con tanta grazia mi à obbligato in quanto a questi disegni, che io non posso promettermi altro della continuazione de' vostri buoni Vfici appresso S. Santità, che l'esito della mia preghiera. Ve lo raccomando instantemente, e di più mi confermo, che conseruo sempre per la vostra Persona tutto l'affetto, e la stima, che vi potete desiderare, pregando Iddio, che vi voglia aiutare.

Mio Cugino *Parigi 10. Aprile 1665.* *Luis.*

Lettera di Monsù Colbert al Caualier Bernino.

Mio Signore. Io non aueuo stimato douerui scriuere circa il superbo disegno da voi inuiatomi del Palazzo del Loure, finche il Re l'auesse curiosa

men-

mente esaminato, e S. Maestà dichiaratone il suo parere. E perchè da poco in qua ella si è lasciata intender, qualmente la bellezza della vostra imagizione corrispondeua perfettamente a quella gramde, ed vniuersale riputazione vostra, io crederei far torto al giudizio d'vn sì gran Principe, ed anche a uoi stesso s'io non ve ne dessi ragguaglio. Questo m'à mosso a scriuerui la presente, ed anche per dirui come auendolo fatto vedere al Sig. Cardinal Ghigi nella sua Legazione, e parimente le osseruazioni fatteui da me d'ordine Regio, S. Em. s'è presa l'assunto di parlaruene al suo ritorno a Roma, ed anco eccitarui ad vna nuoua fatica sopra vn Opera così grande. Mi rimetterò dunque, se ui piace, alla conferenza, che ne auerà S. Em. con voi, e tanto resto, con vna stima sincerissima,

Vincennes li 3. Ottobre 1664.

Vostro Vmilis., e Affezionatis. Seru.
Colbert.

Giunsero le Lettere di S. Maestà in tempo, che il Duca di Crequi Regio Ambasciadore in Roma già si era da S. Santità licenziato, e stauasi in atto di partenza, quando gli bisognò farsi di nuouo cognito, e colla solita pompa portarsi a Palazzo a presentarle al Papa; quindi con la medesima se n'andò alla Casa del Bernino per porgergli le sue, ed esplicargli il desiderio del suo Signore, che egli intraprendesse il viaggio di Francia, non solo a cagione della Fabbrica del nuouo Palazzo del Loure, ma per lo desiderio, che teneua quella Maestà di auere vn ritratto di se stesso, testa con busto, Opera della sua mano. Il Bernino a così gran chiamata, concepì allegrezza, e timore in vn tempo istesso. Persuadeuagli la prima il portarsi a cogliere i frutti di sue antiche, e non mai interrotte fatiche nel conseguimento del grande onore, che in chiamarlo in proprio seruizio gli offeriua quel Monarca. Gli stringeua il cuore il secondo per gl'imminenti pericoli, a cui egli temeua di esporre la propria vita in vn sì lungo viaggio, correndo egli allora l'età di circa 68. anni. Trouauasi però in grandi angustie, le quali seppegli ben presto toglier dal cuore l'affetto, la facondia, la carità del suo amicissimo, il Padre Gianpaolo Oliua, Generale della Compagnia

di Giesù, onore di quella nobilissima Religione, non meno, che gloria del nostro secolo, il quale seguendo il proprio genio, e desiderio di compiacere al Re, e mosso dagl'impulsi riceuuti in nome di lui dal Cardinale Antonio Barberino d'intromettersi in questo trattato; doppo auer condito di speranza i giusti timori del Caualiere il confermò nel creder per certo, che per assecondare vna tal chiamata, bella cosa era l'obbedire anche a costo della medesima vita, ed ecco il Bernino, senza più pensare disposto e risoluto alla partenza. La Santità del Papa per aggradire al Re, massimamente in congiuntura degli aggiustamenti pur allora seguiti con quella Corona, prestò suo consenso, ed in risposta alla Lettera inuiò alla medesima il seguente Breue.

Breue del Papa al Re Cristianissimo.

Carissimo in Christo Filio nostro Ludouico Francorum Regi Christianissimo.
Alexander Papa VII.

CArissime in Christo Fili noster salutem, &c. Dilectus filius, Nobilis vir, Dux Crequius, Orator Maiestatis tuæ reddidit nobis Literas tuas, & institit perquam diligenter, vt per tres menses præsentiam istic dilecti filij Equitis Bernini concederemus. Quod sanè quamuis per assistentiam eius hodie construendis Vaticanis Porticibus, & alijs indigentijs Fabricæ S. Petri necessariam vix liceret, attamen omnia peruincente, charitatis in te nostræ magnitudine, animo libenti tribuimus. Porro Maiestati tuæ Benedictionem Apostolicam ex omni paterni cordis affectu, præcipuè depromptam impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris. Die 23. Aprilis 1665. Pontificatus nostri Anno Vndecimo.

Si spiccò da Roma il Bernino il giorno de'25. d'Aprile 1665. non senza pena, e timore della Città tutta, che pensò perderlo affatto a cagione de i pericoli del viaggio, mossa eziandio da vn timore, che si sparse fra la gente dell'eser potuto accadere, che la Reale Magnificenza di quel Monarca per seco ritenerlo fusse stata per offerire al Bernino tali condizioni, che a pena gli fusse potuto esser lecito il rifiutarle. Partirono in compagnia di lui Paolo suo se-

ſecondo genito, Mattia de' Roſſi, giouane gentiliſſimo, e di ottime maniere, celebre nell'Arte Architettonica, ſuo diletto Diſcepolo, ed vn altro pure ſuo allieuo nella ſcultura, chiamato Giulio Ceſare. L'accompagnauano il Maeſtro dell Oſtello, Foriero di S. Maeſtà, ed altri Vomini di ſeruizio a regie ſpeſe. Per via riceuè ineſplicabili onori da tutti i Principi, in che più d'ogn'altro ſi ſegnalò la g. m. di Ferdinando Gran Duca di Toſcana. Queſti per i pochi giorni, ch'ei ſi trattenne in Firenze, il raccomandò a Gabbriello Riccardi Marcheſe di Chianni, e Riualto, Caualiere di gran valore, e di ſtraordinarie ricchezze, il quale auendo per lo ſpazio di 18. anni con nobile ſplendore di ſua perſona, e gloria di quell'Altezza, ſoſtenute le cariche di Ambaſciadore Ordinario, prima alla sacra Maeſtà Cattolica, e poi alla Santità del Papa, il ſeruiua allora di Conſigliere di stato, e di Maiordomo maggiore. Riceuettelo il Marcheſe alla grande nel ſuo nobil Palazzo in ſul canto di via larga, che fu già dei Sereniſsimi, ſtato abitazione de' Glorioſi Antenati di quella Caſa, e fra queſti di Aleſſandro primo Duca, e di Coſimo primo Gran Duca di Toſcana. In queſto Palazzo, ed in quello del Giardino del Marcheſe in via detta Gualfonda potè il noſtro virtuoſo rauuiſare quanto di bello ſapeua ambire il ſuo genio; concioſſiacoſache, oltre a i quadri di gran valore, che vi ſi conſeruano, ſi ammirino nel primo fino al numero di 71. teſte con buſto, e otto ſtatue intere, e nel ſecondo fino a 210. ſimili teſte con buſto, e ſei intere figure, tutti prezioſi auanzi della vecchia antichità Greca, e Romana, oltre alla marauiglioſa teſta, e collo di bronzo del Cauallo, che per comun parere, e diceſi anche per ſentenza dello ſteſſo Bernino, è della ſteſſa mano di quegli, che fece il famoſo Cauallo di Campidoglio, ed oltre all'altre statue degli ottimi maeſtri de moderni ſecoli. Trattenneſi in Firenze il Bernino per breui giorni per vedere il più bello di queſta ſua Patria, e finalmente ſi licenziò dal Gran Duca, il quale con propria Lettiga volle, ch'egli fuſſe accompagnato per quanto ſtender doueaſi il ſuo viaggio dentro l'Italia.

L'Al-

L'Altezza Serenissima del Duca di Sauoia, non lasciò di fare anch'essa godere al Caualiere effetti di sua liberalità, e tali appunto, quali si conueniuano alla grandezza dell'animo suo.

Erasene già in ogni luogo, dou'egli douea passare sparsa la voce per modo, che si spopolauano, per così dire, le Città, per desiderio, che aueua ciascuno di vederlo, tanto che egli per piaceuolezza diceua, che viaggiaua l'Elefante.

Peruenuto ch'egli fu al Ponte di Buonuicino nella Francia, comparuero ad incontrarlo d'ordine di S. Maestà in nome del pubblico quegli, che presedeuano in quel luogo, da vno de' quali fu salutato con particolare Orazione, e da parte dello stesso Re regalato: Onori, ch'egli riceuè di poi in ogn'altra Città, o luogo di quel fortunatissimo Regno. Rispondeua egli cō pronte, ed affabili maniere, ed i regali faceua dispensare a i luoghi pij. Non s'era egli ancora appressato a Lione a tre miglia, ch'e' fu incontrato da tutti i Pittori, Scultori, ed Ingegneri della Città, altri a Cauallo, altri in Carrozza. Tre giornate prima del suo arriuo a Parigi trouò la lettiga del Re, che l'aspettaua allo sbarco, ne vi s'era ancora accostato a tre miglia, che Monsig. Roberti il Nunzio Apostolico comparue ad incontrarlo in propria Carrozza con le mute del Re, ed al Palazzo del Loure, doue gli era stato preparato vn nobile alloggiamento, il condusse. Quiui conuenne al Caualiere cambiare di subito il disagio della Carrozza col riposo del letto; Ma a pena si fu egli posato alquanto, che comparue Monsù Colbert per visitarlo per parte di S. Maestà, la quale trouandosi a S. Germano, quiui l'aspettaua con impazienza. Trattennesi a vedere il Loure, e quanto più potè, della gran Città di Parigi tutto il dì seguente; dipoi si portò a S. Germano. Gli applausi, e le congratulazioni, che furono fatte al nostro virtuoso nell'Anticamera del Re da que' Grandi, furono eguali all'affetto, alla stima, e al desiderio, con che egli era stato colà riceuuto, e tanto si parlaua di lui da per tutto, che egli diceua, non esser per allora altra moda in Parigi, che il Caualier Bernino. Quel gran Monarca non potendo patir l'indugio a ve-

vederlo, s'affacciò alla Portiera, poscia facendolo introdurre in mezzo a molti di que' grandi, più di mezz'ora il trattenne discorrendo, & i discorsi per allora furono per lo più del gran concetto, in che qnella Maestà aueua la virtù sua, di che volle anche far pubblica attestazione. Licenziatosi dal Re, e già venuta l'ora del desinare fu ad esso, ed al Figliuolo dato luogo alla Tauola de' Principi, e principali Ministri del Regno. Fu la dimora del Bernino in Parigi per lo spazio di sei mesi, nel qual tempo fece i disegni del Loure, e ne gettò le Fondamenta, poi pose la mano al Ritratto del Re, e non è da tacersi, che in quel tempo tale era il concorso delle Dame, Principi, e Caualieri, che lo visitauano, che gli fu necessario partire da quel luogo, e portarsi al Palazzo Mazzarrino, doue minori erano le occasioni d'esser distratto. Fauoriualo il Re con dimostrazioni di familiarità, contentandosi di star bene spesso fermo appresso di lui al Naturale. Occorse vna volta, ch'egli stette fino ad vn'ora, la quale passata, il Bernino in atto di ammirazione, gettando i ferri, e 'l martello, forte gridò. *Miracolo, miracolo, stare vn'ora fermo vn Re di sì alto valore, Giouane, e Franzese.* Accomodandosi vn giorno quella Maestà al suo solito al Naturale per esser ritratto in disegno, il Bernino accostatosegli gli aperse gentilmente le ciocche de' capelli sopra le ciglia in modo, che la fronte rimase alquanto scoperta, e con maniera quasi autoreuole così parlò. *V. M. è vn Re, che puo mostrar la fronte a tutto il Mondo*, e fu cosa graziosa il vedere come in vn subito tutta la Corte seguitò quell'accomodatura di capelli, la quale da li in poi si chiamaua accomodatura alla Bernina. L'assettar, che fece il Bernino il nobile simulacro del Re, diede occasione, e materia ad vn bell'ingegno di comporre i seguenti versi.

Entrò Bernino in vn pensier profondo,
Per fare al Regio busto vn bel sostegno,
E disse, non trouandone vn sì degno,
Piccola Basa a vn tal Monarca è il Mondo.

Quanto di gloria s'accresceua al nostro Artefice nella Città di

Pa-

Parigi, e in tutta la Francia per lo nome, che di lui da per tutto correua, tanto ne portaua la fama per tutta Italia, e specialmente a Roma, doue giunsero Lettere al mentouato Padre Generale Oliua da Monsù de Lionne, con le quali di gran proposito si trattaua del gusto grande, con che S. M. si godeua questo grand Vomo, ed io per togliere ogni sospetto d' iperbolico ingrandimento, o esagerazione il farò comparire euidente con le risposte medesime del Padre Oliua, e con vna sua al Bernino scritte in quel tempo; dice egli dunque così.

Al Marchese de Lionne. Parigi.

Con troppa ampiezza di onori, e di sensi riconosce il Re Cristianissimo quel poco ossequio da me prestato alla grandezza della sua Corona, e alla sublimità delle sue doti. E' vero, che io protestai al Caualier Bernino douer egli passar al seruizio di vn tanto Monarca, anche quando fusse stato certo di lasciare la vita sull' Alpi. Ma si euidente proposta non meritaua nè l'affettuoso gradimento di S. Maestà, nè le viue espressioni di V. E. poiche bastaua esser huomo, e non tronco per notificare la incomparabile onoranza, che ridondaua al nome dell' Architetto da sì gloriosa chiamata. Con tali considerazioni, che sono sì vere in se stesse, e sì conosciute da me, ella misuri la dismisura de miei debiti in verso il Re, e secondo essi, si degni di presentarmegli quel confuso, & obbligato seruo, che mi necessita a viuergli insin che viuo. Indicibilmente poi godo, che presso S. Maestà la presenza del Caualiere non habbia diminuita l'espettazione, ne scemata la fama. Io ad vn tant' vomo son debitore d' vn affetto tenerissimo che mi porta, e della grazia, che mi à guadagnata di sì gran Regnante, quando gli palesò da me egli riconoscere la sua venuta in Francia, mentre ritirandolo tutti da pericoli del viaggio, io solo ve lo spinsi con tal forza, che nella mente di lui, all' aura del Regio inuito sparirono tutti i ghiacci del Monsenis: Non posso ora non giubbilare di vederlo costì in quella stima, che à qui sempre goduta. E quantunque nello splendore delle sue arti gloriose, sia egli Principe fra tutti: giudico nondimeno nell' anima di lui risedere tant' altre parti d' intendimento, e di sauiezza, che quasi eclissino quella eccellenza, per cui il mondo l'ammira. Onde alla sua benignità mi confesso non meno debitore, per la sicurez-

rezza scrittami del compiacimento Reale verso la mia Persona, che per le notizie datemi di codesto Gentiluomo negli auanzamenti della sua riputazione. Mi riseruo di spiegarle in foglio differente i grossi crediti, che V. E. à meco sì per questa sua lettera degli 8. come perciò che il suddetto Caualiere quà scriue.

Marchese di Lionne. Parigi.

A Monsig. suo Figliuolo scriue il caualier Bernino di rimanere attonnito, sì nella stima in cui V. E. vuole auermi, come nell'amore, che si compiace di compartirmi. Non mi bastò l'animo nell'altro mio foglio di congiugnere a quella piena di regij fauori, questa tanto da me riuerita escrescenza delle sue grazie. Bensì le dico riuscirmi di sì alto pregio le onoranze da lei fattemi, che anche in paragone della benignità Reale dalla sua penna a me espressa con tanta energia di stile ritengono il suo valore, e ottengono dal mio cuore vna sì inalterabile gratitudine, che non ò formole per manifestarla. Creda pur ella, che se nel gradimento d'vn Re non ò considerata la sua Monarchia, ma la sua Persona nell'E. V. tanto verso me splendida nelle lodi, e amorosa nel concetto, mi dimentico de' suoi sublimi ministeri, a quali attoniti gli altri s'inchinano per sentirmi estatico nelle marauiglie delle sue personali qualità. La somma fortuna, ch'ella gode nella confidenza di Monarca tanto acclamato, diuiene minima nella comparazione del suo gran merito. Nè io ciò dico per metter in carta vn vago periodo della mente; così scriuo, perchè tal veggo essere il sentimento comune di chi à cognizione delle cose d'Europa, e perche io stesso, che in somiglianti materie viuo affatto cieco, o veggo pochissimo, conosco nondimeno euidentemente nell'E. V. cedere all'ampiezza della capacità, la vastità, e l'altura del maneggio. Però doue nel sommario dell'altre scriuere, fo soprascriuere il Magistrato di chi le inuia: alle sue, tralasciato il titolo di primo Ministro, e primo Segretario di stato del Re Cristianissimo, basta solo il nome del Marchese di Lionne. Tanto è vero, dalle doti della sua grand' anima superarsi l'inuidiata sorte delle sue cariche, le quali presso chiunque à senno, perchè seruono a Regnante di tanto nome, si preferiscono a molti, eziandio d'incoronati comandanti.

Caualier Bernino. Parigi.

Io già mi confessaua obbligatissimo alla sua mano, che aueua col mira-

colo di vn disegno incoronato il mio volume. Ma ora quasi più debbo alla sua lingua, che mi à guadagnata la grazia di vn Re di Francia, sì famoso, e sì celebre in tutta la terra. Fu troppo eccessiua finezza d'amore, auer ella fatto peruenire all'orecchio Reale, ciò che io a lei dissi in quel tanto serio, e segreto abboccamento, per cui amendue concludemmo la sua andata a Parigi non soggiacere a dubbietà veruna, anche quando il cammino le douesse costare la vita. Non mi passò mai per la mente, che l'energia, con cui la staccai dalle braccia de figliuoli, e le rasciugai i pianti della famiglia, potesse discoprirsi a veruno, poiche il prezzo per me di essa era hauer seruita la sua persona, e spintala in quel Teatro d'onoranze, e a quella immortalità di nome, che non poteua godere, se personalmente non si presentaua a seruizi di sì venerato dominante. Io parlai a lei per seruir lei, ma ella à voluto ricangiarmi troppo altamente, facendomi comparire così riuerente ammiratore di vn Principe, che nell abbattimento del Caluinismo, nell'esterminio de Duelli, nella rimunerazione del valore, nell'incominciamento al congiugnimento dell'Oceano al Mediterraneo (impresa ne pur tentata da Romani Sig. del Mondo) come fra suoi antecessori è vltimo di numero, così indubitatamente, e primo di acclamazione. Da ciò conghietturi la sua perspicacia, qual seruo io le viua, e quali fortune io le desideri. Queste saranno superiori alle mie brame, perchè dipendono da vn Re, che nella magnificenza supera, e le immaginazioni di chi egli ama, e i meriti di chiunque le serue, come fa ella, preparandoli vna Reggia, che seppellirà ne suoi fondamenti le antiche memorie de' Palazzi Cesarei. Monsig. Illustriss. suo figliuolo seguita qui a viuere ne costumi, e nell'intelligenza, qual lo lasciò. Ciò a lei basti per dimorare, e quieta, e contenta, ancorche lontana da Roma.

In tanto faceuansi in Roma vari discorsi, e non meno il Papa stesso, che i grandi della Corte, e la gente di minor pregio stauan con gelosia aspettando ad ogn'ora di vdir nouelle, che il Bernino si fusse fermato a Parigi, e vaglia la verità, che non minore moderazione di se stesso, e gratitudine verso la s. Sede, e la persona del Papa vi volle di quella dell'animo suo, per sottrarsi dagl'inuiti, che a rimanersi colà gli faceuano le varie fortune, che a lui, e a tutta la sua casa si faceuano incontro, fra le quali quella di poterui acca-

casare il figliuolo con nobil Donna, e con ricca dote, non meritaua l'vltimo luogo. In tanto il Papa non frammetteua tempo, nè lasciaua occasione di sollecitarlo al ritorno, il che faceua pure l'Eminentiss. Ghigi, offerendogliene motiui di necessità, e d'affetto, il che quanto mai da altre sue scritteglia Parigi, assai chiaramente apparisce da i periodi di vna de' 4. Agosto 1665. in questi sensi.

Molto Illustre Sig.

Mi rallegro infinitamente con V. S. che ella habbia fatto si bel disegno del Loure, e che sia tanto piaciuto a Sua Maestà, la quale essendo d'vn gusto perfettissimo, rende più considerabile l'approuazione, che ne à data Sento ch'ella sia per fare il Ritratto del Re, ma mi dispiace, che non sia per auer marmo a proposito, se bene il valore di V. S. in tutti li marmi spiccherà egualmente. Spero che nel trauaglio di questo Ritratto, ella non passerà il tempo concedutogli da nostro Signore, poiche senza la sua presenza quà, non solo patiscono le Fabbriche, ma tutti noi altri ancora, che siamo priui della sua conuersazione. La facciata della mia Casa, coll'incomodo, che si piglia il Sig. Luigi suo fratello cammina felicemente. Posso darle ottime nuoue di Monsig. suo figlio, il quale nelle segnature corrisponde al suo grande spirito.

In fine della Lettera soggiugne di sua mano.

Continua V. S. a darmi le nuoue della sua salute, del che la ringrazio, e me ne rallegro seco, ma molto più mi rallegro degli applausi, che gli da tutta la Francia, il che fa maggiormente crescere la nostra gelosia, e il desiderio di riuederla qua, se bene ora mai s'auuicina il tempo ch'ella ritorni a riuedere la bella Italia, ed i suoi, che l'aspettano con impazienza.

Aueua Gio. Lorenzo finalmente sodisfatto in tutto, e per tutto a desideri di sua Maestà, e nel disegno del Palazzo, e nel Ritratto, quando egli si contentò di concedergli licenza per lo ritorno in Italia, accompagnatolo con onorario, tale appunto, quale alla sua Reale magnificenza si conueniua. Ventimila scudi, con annua pensione in vita, d'altri due mila, furono il Regalo per lui; altra simile pensione di 500. scudi fu assegnata a Paolo suo figliuolo. A

Mattia de Rossi suo Discepolo furono dati 2500. scudi per vna sola volta con obbligo, e promessa di tornarsene in Francia, quando fusse occorso ad effettuare il disegno del Caualiere, come poi seguì. Giulio Cesare suo giouane scultore fu regalato di mille scudi, e non fu persona per minima ch'ella si fusse, e fino agli Staffieri, che secondo l'esser loro non si partissero regiamente ricompensati. Tanto vale, tanto può nella mente d'vn Principe veramente magnanimo, vn alto concetto, e stima della virtù. Partì dunque il Bernino di Parigi con Paolo suo figliuolo, di mano del quale rimase la figura d'vn Cristo in fanciullesca età scolpito in marmo, in atto di prouare a forarsi con vna spina vna mano. Lo seguitarono i suoi discepoli Mattia de Rossi, e Giulio Cesare, e le solite accompagnature per parte del Re fino a Roma, & alle regie spese. Grandissima fu la festa, che per lo ritorno suo fecesi da tutta la Corte, e ne godè l'Italia tutta, alla quale toccò parte della sua gloria per auer prodotto vn simile Vomo, e quello mandato a i seruigi di sì gran Re.

Il Generale Oliua, che tanta parte aueua auuto nell'appianargli le difficultà di quel viaggio, dopo i cordialissimi abboccamenti tenuti con esso, sentite le carezze, ch'egli aueua riceuute dal Re, non potè cõtenersi di non far palese il proprio contento collo scriuere al Marchese di Lionne a Parigi in questi sensi.

E' giunto in Roma il Caualier Bernino trasformato in Tromba del Re Cristianissimo, che di scultore l'à renduto quasi sasso, tanto si mostra attonito alle doti incomparabili di S. Maestà. Questo stupore nell'eccesso si della gratitudine agli onori inauditi, e a grossi soccorsi, come dell'ammirazione alla grandezza, e alla magnanimità di vn tanto Re, l'à precipitato in vna prodigiosa ingratitudine; mentre per celebrare Monarca di tanto merito, l'à spogliato del Nascimento, e dell'Imperio, protestandolo assai più sublime per la capacità della mente, per la prudenza della lingua, per la splendidezza della mano, per la generosità del cuore, per la giustizia voluta ne' Tribunali, e per la Maestà d'ogni sua parte, che non è grande per quella vastità di Dominio, e per quella potenza d'armi, che l'agguagliano a Re

più

più celebri degli annali antichi. Veramente non sò se vomo beneficato possa o con più tenerezza d'affetto, o con più riuerenza di sentimento, sì amare, come aggrandire il suo Benefattore, di quel che faccia con perpetue, e viuissime espressioni questo gentiluomo, immortalato da S. Maestà nelle memorie de' Posteri, e nelle carte de' Cronisti. Da esso poi mi sono state ratificate le dimostrazioni, ch'ella fa d'amore, e di stima uerso di me. Questa nõ merito per la debolezza delle mie qualità, troppo dissomiglianti alle sue. Ben sì m'arrogo l'affetto che mi porta, in cui (mi permetta sì gran temerità) o la pareggio, o la vinco; rincrescendomi solamente l'affezione mia riuscire quanto feconda di affetti al suo merito, altrettanto infeconda di operazioni in suo seruizio, non perche non le voglia, ma perchè non le posso produrre, così minimo in me medesimo, con chi è si massimo fra maggiori.

Erasi il Bernino prima di partire da Parigi impegnato con quella Maestà di fare vn gran Colosso di marmo, in cui fusse rappresentata al Naturale la Persona del medesimo Re sopra vn Cauallo, per situarsi in Parigi. Volle egli, che il por mano alla grand'Opera doppo il ritorno fusse il suo primo pensiero. Quindi è, che postosi attorno ad vn gran sasso d'vn sol pezzo, che si dice essere il maggiore, che fino a dì nostri sia stato percosso da scalpello, in termine di 4. anni condusse la gran Figura del Re a Cauallo, che fino ad oggi si vede nelle stanze contigue alla Basilica di S. Pietro. Ammirasi il gran Monarca in atto maestoso, ed insiememente benigno, quasi voglia salire vn erta Rupe; con che volle l'Artefice significare, che per la sola dirupata, e scoscesa via della virtù, si peruiene al posto, oue à sua stanza la vera Gloria; E non è da tacersi, che il Re per dar nuoui segni di gradimento, e di stima al nostro Artefice, fece gettare vna bella Medaglia col Ritratto di lui, e nel rouescio volle, che si vedessero, la Pittura, Scultura, Architettura, e Mattematica in vaghe attitudini con lor propri segnali, e distintiui, e con il motto SINGVLARIS IN SINGVLIS, IN OMNIBVS VNICVS.

Colle Regie Magnificenze di Luigi in Francia andarono di pari le generose dimostrazioni d'Alessandro in Roma, il quale oltre

alle

alle ricompense date a lui, aueua onorato la Persona di Pier Filippo suo figliuolo primogenito della Prelatura, con impieghi onoreuoli, e di vn Canonicato di S. Maria Maggiore con varie Ecclesiastiche rendite. Fino a due volte andò alla Casa del Bernino in persona, ed era tale la stima, ch'e' faceua di lui, ch'e' soleua dire, che la Natura per renderlo del tutto singolare, auealo dotato di grande ingegno, e di straordinario giudizio, e che la Pittura, la Scultura, e l'Architettura eran le minor parti d'eccellenza, ch' egli auesse, e tanto basti auer detto intorno a ciò, che appartiene a tempi del Pontificato di Alessandro.

Successe a questo Pontefice Giulio Rospigliosi, che si chiamò Clemente IX. Con questo aueua il Bernino contratto non poca amistà, fino ne i tempi d'Vrbano, conciossiaco ache possedendo quel Prelato fra l'altre bellissime doti sue vn bel genio di vaga, e nobile Poesia, a lui toccò a comporre i Drami, che per onesto trattenimento, e letizia del Romano Popolo fecero i Principi Nipoti del Papa recitare in Musica con apparenze di belle prospettiue, ed artificiosissime Macchine di tutta inuenzione, e con intera assistenza del Caualier Bernino; onde fin d'allora auea potuto lo stesso Giulio a cagione d'vna continua, e domestica confabulazione intorno a tali materie formar concetto del suo ingegno, e valore; che però anch'egli il primo giorno di sua Assunzione a quella suprema dignità, mandollo a chiamare, ed assai viue espressioni gli fece dell'amor suo.

Era quel Pontefice di non molta sanità, e sì mal disposto a prender sonno, che già da qualche tempo auanti era solito conciliarselo con l'esterno aiuto del mormorar dell'acqua; il perchè impose al Bernino il toglier alcuno impedimento al corso della medesima alla Fonte di Beluedere, sopra la quale le Finestre delle Pontificie Camere rispondeuano, acciò tutta insieme sgorgando si rendesse sensibile, quanto occorreua, al bisogno della propria indisposizione. Il Caualiere s'accinse all'Opera, e nel far esequire il suo disegno, portò il caso, che non solamente l'acqua accrescer non si

po-

potesse, ma che quella poca, ch'era rimasta, si dileguasse affatto per altra via. Orche farà il Bernino in questo caso? Cosa veramente nuoua, ed ingegnosa quanto mai dir si possa. Inuentò egli di subito vna sua macchina, e l'accomodò nella Camera contigua a quella, doue il Papa douea la notte riposare, con la quale moueasi vna Ruota, che vrtando in certi globi di carta col raddoppiar de' colpi, formaua appunto quel mormorio, che fatto auerebbe vna ben ricca Fontana, ed in tal modo supplì per quella notte alla mancanza della Fonte, e sodisfece al bisogno del Pontefice, il quale sentendo il giorno di poi da non sò chi come era andata la cosa, non sapeua saziarsi di dire, che l'ingegno del Bernino, tanto nelle cose grandi, quanto nelle piccole riusciua sempre mai simile a se stesso, & auutolo a se, dissegli con quella sua graziosa, e caritatiua affabilità: *Veramente, Sig. Caualier Bernino, noi non aueremmo mai creduto di douere essere da voi ingannati il primo giorno del nostro Pontificato.*

Seguitò Clemente il costume d'Alessandro, e d'Vrbano, ammettendolo a' familiari discorsi nell'ora del desinare, con questa differenza però, che Clemente non voleua per ordinario altri, che lui; e perchè egli era solito la mattina il cibarsi tardissimo, non vsò di licenziarlo mai senza vna qualche espressione far con esso di qualche passione, ch'e' prouaua in pigliarsi tal diuertimento con tanto disagio di lui, che già era di età cadente. Vn giorno, che distratto da non so quale occupazione lo lasciaua partire senz'altro dirgli, il Bernino ristette alquanto; osseruando ciò il Papa, gli domandò se gli occorresse alcuna cosa. Rispose: *Padre Santo, compatisca alla natura, la quale auendo già fatto l'abito di non partirsi senza la consolazione d'vna parola di V. S., non sapeua accomodarsi alla partenza.* Questa dimostrazione fu assai gradita da Clemente, come che in essa conoscesse la stima grãde, che quel Virtuoso faceua di quell'onore. Volle anche quel Pontefice, ad esempio de' suoi Predecessori, andare in Persona a veder l'opere sue alla sua Casa da S. Andrea delle fratte, ed vna volta occorse il seguente caso. Aueua il Papa soddisfatto alla sua virtuosa curiosità, e già si voleua partire,

quan-

quando la Consorte, e le figliuole del Caualiere, due delle quali erano Monache di S. Ruffina (Conuento, che non à clausura) valendosi di tale occasione, vollero baciargli il piede; parue che il Pontefice a quell'atto si turbasse alquanto, nè se ne potè per allora rinuergare la cagione.

Questa poi si scoperse ben presto, perchè la sera stessa comparue alla Casa del Bernino vn Cameriere di S. S. con vna borsa piena di medaglie d'oro, con ordine di distribuirle alle sue figliuole, e famiglia; onde ebbesi per costante, altra non essere stata la cagione di quella turbazione del Papa, che il vedersi in quel punto in istato di non poter mostrare alcun segno a quella Casa, del suo paterno amore, e regia generosità. In questo Pontificato finì il nostro Artefice il braccio del Portico verso il S. Vfizio, la cordonata alla scala, che noi diremmo Padiglione, o Scala a bastoni dauanti alla Basilica di S. Pietro; abbellì il Ponte S. Angelo, con statue d'Angioli portanti gli strumenti della Passione del Signore, e feceui le balaustrate. Aueua egli condotto di sua mano due de' medesimi Angioli, per dar loro luogo fra gli altri sopra di esso Ponte; ma non parue bene a Clemente, che opere sì belle rimanessero in quel luogo all'ingiurie del tempo; che però feceuene fare due copie, e gli originali destinò ad esser posti altroue a disposizione del Card. Nipote. Ciò non ostante il Bernino ne scolpì vn'altro segretamente, che è quello, che sostiene il titolo della Croce, non volendo per verun modo, che vn'opera d'vn Pontefice, a cui egli si conosceua tanto obbligato, rimanesse senza vna qualche fattura della sua mano. Ciò risaputo il Papa, ebbene contento, e disse: *In somma Caualiere voi mi volete necessitare a far fare vn'altra copia*; e quì consideri il mio Lettore, che il nostro Artefice constituito in età decrepita, in ispazio di due anni, e non più condusse le tre statue di marmo intere, assai maggiori del naturale, cosa che a i più intendenti dell'arte sembra auere dell'impossibile.

Pianse in tanto Roma, e il Mondo tutto la morte di Clemente Nono, e successe il Cardinale Emilio Altieri con nome di Clemen-

mente X. Questi per la sua grauissima età di 81. anno nō potè caricarsi del pensiero d'edificare, e di abbellire la Città, ciò che al Bernino diede occasione di dare alla Mente, e al Corpo suo qualche riposo dall'incessanti fatiche durate a comune benefizio per lo corso di 70. anni, e più. Non lasciò per questo la generosità del Card. Altieri nipote del Papa di valersi in quanto potè dell'Opera del nostro Artefice, facendogli fare il Ritratto di S. Santità, e la bella Statua della B. Lodouica Albertoni in atto di morire, la quale si ammira oggi nella suntuosa Cappella in S. Francesco a Ripa. In questo gouerno fece egli ancora il pauimento di marmo mistio del Porticale di S. Piero, e'l Ciborio di Metallo, e Lapislazzuli per la Cappella del Sacramēto con gli due Angeli pure di Metallo in atto di adorazione del Corpo di Cristo, che in essa si conserua, e vedeuisi anche la bella Tauola dipinta dal Bernino, e non da Carlo Pellegrino suo Discepolo, come si dice per ogn'vno, nella qual Tauola rappresentò fatti di S. Maurizio; questa posta a fronte delle belle Opere di Scultura dello stesso Artefice, lascia in gran dubbio, se egli più nella Pittura, o nell'Arte statuaria facesse risplendere il nome suo. Aggiunse anche a questa Cappella con suo disegno il Pauimento, e la Balaustrata.

Aueua il Caualier Bernino fino in vita d'Alessandro VII. fatto il disegno, e modellato tutto di sua mano il Sepolcro di lui, per situarlo in S. Pietro, ed aueane auuta l'approuazione, non solo dall' Eminentiss. Cardinal Nipote, ma dal medesimo Alessandro, il quale di più gliene aueua commesso l'intero compimento; onde mancato Clemente X. ed assunto alla Pontificia dignità Innocenzio XI. che oggi Santissimamente gouerna, egli applicatouisi di gran proposito lo condusse a fine. Mostrò in questo Sepolcro il Caualier Bernino la solita viuacità del suo ingegno, situandolo in vna gran nicchia in luogo appunto oue è vna porta, per la quale continouamente si passa, seruendosi di essa così bene al suo bisogno, che quello, che ad altri sarebbe potuto parere grande impedimento, a lui seruì d'aiuto, anzi fu necessario requisito per effettuare vn suo

bel pensiero. Finse egli adunque, che la porta fusse coperta da vna gran Coltre, che egli intagliò in diaspro di Sicilia; appresso figurò in dorato metallo la Morte, che entrando per essa porta alza la coltre, colla quale, quasi vergognosa, si cuopre la testa, e porgendo vn braccio in fuori verso la figura di Papa Alessandro, il quale egli fece vedere di sopra inginocchiato in figura di marmo pel doppio del naturale, dimostra con vn'oriuuolo in mano già esser finite l'ore sue. Da i lati nella più bassa parte veggonsi due grandi Statue di marmo, rappresentanti l'vna la Carità, l'altra la Verità. Questa era interamente ignuda, benchè venisse alquanto adombrata quella nudità dallo scherzare, che le faceua attorno la coltre, e dal Sole, che le copriua vn tal poco il petto; ma perchè femmina nuda benchè di sasso, ma però di mano del Bernino, non bene si confaceua colla candidezza de' pensieri dell'oggi Regnante Pontefice, egli stesso si lasciò benignamente intendere, che sarebbe stato di suo gusto, che il Bernino nel modo, che migliore a lui fusse paruto, l'auesse alquanto più ricoperta. Egli di subito le fece vna veste di metallo, la quale tinse di bianco a somiglianza del marmo; cosa che a lui fu di inesplicabile pensiero, e fatica, per esergli conuenuto accomodare vna cosa sopra vn'altra fatta con diuersa intenzione; Tennela egli però per molto bene impiegata, mentre con tale prouuedimento, e con questo bello esempio fece risplendere a' secoli, che verranno la santità della mente d'vn tanto Pontefice. Nella parte superiore sono altre due Statue, delle quali si vede la metà, e sono la Giustizia, e la Prudenza. Termina finalmente il tutto l'Arme di quel Papa situata sopra la dorata nicchia con due grandi ale, che la reggono.

Correua già il Bernino l'ottantesimo anno di sua vita, e fin da alcun tempo auanti aueua egli più al conseguimento degli eterni riposi, che all'accrescimento di nuoua gloria mondana, voltato i suoi più intensi pensieri, e forte premeuagli il cuore vn desiderio di offerire, prima di chiuder gli occhi a questa luce, alcun segno di gratitudine alla Maestà della gran Regina di Suezia, stata sua

sin-

ſingolariſſima Protettrice; onde per meglio internarſi ne' primi ſentimenti, e diſporſi ad effettuare i ſecondi, ſi poſe con grande ſtudio ad effigiare in marmo in mezza figura maggiore del naturale il noſtro Saluatore Gieſù Criſto, opera che ſiccome fu detta da lui il ſuo Beniamino, così anche fu l'vltima, che deſſe al Mondo la ſua mano, e deſtinolla in dono a quella Maeſtà; ma tal penſiero però gli venne fallito, perchè tanto fu il concetto, e la ſtima, che della Statua fece la M. S. che non trouandoſi in congiuntura di poter per allora proporzionatamente contraccambiare il dono, eleſſe anzi di ricuſarlo, che di mancare vn punto alla Reale magnificenza dell'animo ſuo; onde il Bernino glie la ebbe poi a laſciare per Teſtamento, come noi a ſuo luogo diremo. In queſto Diuino Simulacro poſe egli tutti gli sforzi della sua Criſtiana pietà, e dell' arte medeſima, e fece conoſcere in eſſo quanto fuſſe vero vn suo familiare aſſioma, cioè, che l'Artefice, che à grandiſſimo fondamento nel diſegno, al giugner dell'età decrepita, non dee temere di alcuno ſcemamento di viuacità, e tenerezza, e dell'altre buone qualità dell'operar ſuo, mercè che vna tal ſicurezza nel diſegno poſſa aſſai bene ſupplire al difetto degli spiriti, i quali coll'aggrauar dell'età ſi raffreddano, ciò che egli diceua auer oſſeruato in altri Artefici.

Così Gio: Lorenzo col far ſempre opere belle andauaſi tuttauia dimoſtrando ſimile a ſe ſteſſo; Ma il Cielo, che non meno, che nell'operazioni della mano, auealo ſempre trouato valeuole in quelle dell'animo, per nuoua eſperienza fare di ſua coſtanza, fece che nuouo nembo di tempeſte ſi moueſſe in Roma contro di lui, atto in vero a far trepidare ogni cuore, ma (per quello che dipoi à moſtrato l'eſperienza) il ſuo non già. Occorſe dunque, che da lingua inuidioſa, o forſe ancora da qualche fieuole cicaleccio di minuta gente, fuſſe moſſo per Roma vn certo bisbiglio intorno ad alcune immaginate nuoue crepature della Cupola di S. Pietro, fatteſi (come ne corſe allora vanamente la fama) a cagion delle Nicchie ſotto le reliquie, ed altri aſſerti lauori, che fino ne' tempi di

Vrbano diceuano auer egli fatto ne i piloni, che reggono essa Cupola. Queste a principio picciole scintille di detrazione partorirono in vn subito vn tale Incendio, che non pure per Roma, ma eziandio per l'Europa tutta se ne gridaua a testa. Agli Vomini di poca leuatura pareua, che a cagione di quelle, ogni giorno fusse quel desso, nel quale la Cupola douesse cadere, mentre a' meno corriui sembraua atto di discretezza non ordinaria, il concederle alcuni pochi mesi di vita. Il Bernino all'incontro, che bene intendeua il giuoco, conosceua in fatto il falso fondamento di quella vociferazione; onde per questo capo non poteua attristarsene, ed al rimanente suppliua il suo coraggio, e la saldezza del suo petto. Ma perchè tal susurro ogni dì più dilatandosi, e facendosi sempre peggiore, si è poi fra la plebe continouato fino alla morte del Bernino, e fino ad ora o tanto, o quanto se ne parla, fa oggi di mestieri il toglier quest'inganno; cosa ch'io son per fare più auanti colla narrazione, e preciso racconto di tutto il seguito, e colle necessarie dimostrazioni, tratte non dirò già da quello, che io ocularmente ò voluto vedere più volte in fatto, portatomi ne' luoghi stessi con Vomini di tutto valore in simili materie, ma dalle nobili fatiche, studi, ed osseruazioni del celebre Mattia de Rossi, oggi Sopraintendente della fabbrica di S. Pietro, e che ne esercita le parti d'Architetto, carica che fu del Caualier Bernino.

Ne i medesimi tempi, che in Roma si faceuano questi discorsi, incominciò veramente a minacciar rouina il vecchio Palazzo della Cancelleria, onde il Papa ordinò al Bernino il riparare a tal disordine. Egli subito vi s'applicò con tutte le forze sue, e perchè ogni giorno scopriuansi nuoue, e grandissime difficoltà, per superar le quali era necessario gran pensiero e fatica; conuennegli far grandi sforzi, salire, e scendere bene spesso i ponti, ed in somma soggettar se stesso ad operazioni di gran lunga superiori alla sua grauissima età. Nol potean distogliere dall'esporsi a tanti pericoli i propri figliuoli per molto, che vi si affaticassero, a i quali rispondeua, che tanto, e non meno ricercaua il bisogno dell'opera, e la

pro-

propria riputazione; all'vna, e l'altra delle quali cose voleua egli anche a costo della stessa vita dare suo douere; e così mentre dalla Città di Roma si apprestauano applausi al suo valore per lo prospero riuscimento della restaurazione, e assicuramento del Palazzo, egli auendo già incominciato a perdere il sonno, diede in sì fatta debolezza di forze, e di spiriti, che in breue si condusse al termine de' giorni suoi. Ma prima di parlare dell'vltima sua infermità, e della morte, la quale veramẽte apparue agli occhi nostri qual fu la vita, è da portarsi in questo luogo, che quantunque il Caualier Bernino fino al quarantesimo Anno di sua età, che fu quello, nel quale egli si accasò, fusse vissuto allacciato in qualche affetto giouenile, senza però trarne tale impaccio, che agli studi dell'Arte, e a quella che il Mondo chiama Prudenza, alcun pregiudizio recar potesse, potiamo dire con verità, che non solo il suo Matrimonio ponesse fine a quel modo di viuere, ma che egli fin da quell'ora incominciasse a diportarsi anzi da Religioso, che da secolare, e cõ tali sentimẽti di spirito, secõdo ciò che a me è stato riferito, da chi bene il sà ch'e' potè souẽte esser d' ãmirazione a i più perfetti Claustrali. Teneua egli sẽpre fisso vn viuo pensiero della Morte, intorno alla quale faceua bene spesso lũghi colloqui col P. Marchesi suo Nipote Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio nella Chiesa nuoua, Vomo della bontà, e dottrina, che è nota; e con tal desiderio aspirò sempre mai alla felicità di quell'estremo passo, che per questo solo fine di cõseguirla durò 40. anni continoui a frequentar la diuozione, che a tale effetto fanno i PP. della Compagnia di Giesù di Roma; doue pure due volte la settimana si cibaua del Sacramento Eucaristico. Accresceua le limosine, stato esercizio suo familiarissimo fino dalla prima età. Si profondaua talora nel pensiero, e nel discorso d'vn'altissima stima, e concetto, che egli ebbe sempre dell'efficacia del Sangue di Cristo Redentore, nel quale (come era solito dire) speraua di affogare i suoi peccati. A tale oggetto disegnò di sua mano, e poi fecesi stampare vn'Immagine di Cristo Crocifisso, dalle cui mani, e piedi sgorgano riui

di

di sangue, che formano quasi vn mare, e la gran Regina del Cielo, che lo sta offerendo all'Eterno Padre. Questa pia meditazione fecesi anche dipignere in vna gran tela, la quale volle sempre tenere in faccia al suo letto in vita, e in morte.

Venuto dunque il tempo, non so s'io dica da lui a cagione del grande scapito di forze aspettato, o per anelanza dell'eterno riposo desiderato, egli infermò d'vna lente febbre, alla quale soprauuenne in vltimo vn'accidente di apoplesia, che fu quello che poi lo priuò di vita. Stauasene egli tra tanto paziente, e rassegnato nel Diuino volere, nè altri discorsi faceua per ordinario, che di confidenza, a segno tale, che gli astanti, fra' quali non isdegnò di trouarsi assai frequentemente l'Eminentiss. Cardin. Azzolino, forte si marauigliauano de' concetti, che l'amore gli suggeriua, e fra questi il seguente è degnissimo di memoria. Pregò egli instantemente quel Porporato, che per sua parte supplicasse la Maestà della Regina a fare vn'atto d'amore di Dio per se stesso, stimando (come egli diceua) che quella gran Signora auesse vn linguaggio particolare con Dio da esser bene intesa, mentre Iddio auea con lei vsato vn linguaggio, che essa sola era stata capace d'intenderlo:

Il continouo pensare, ch'ei fece in vita a quel passaggio, gli aueua suggerito molti anni prima del suo morire vn pensiero, e fu di rappresentare al nominato P. Marchesi, il quale egli desideraua, che gli fusse assistente, tutto ciò che egli gli doueua ricordare in quel tempo; e perchè egli dubitò, ch'e' potesse auuenire, ciò che veramente accadde, di non potere in quell'estremo vsar la voce, volle ch'e' fusse informato de i gesti, e moti esterni, ch'egli aueua stabilito di fare per espressione dell'interno del suo cuore; e fu cosa mirabile, che non auendo egli nella malattia a cagione della flussione del capo potuto parlare se non balbettando, ed auendo poi per lo nuouo accidente perduta quasi del tutto la parola, il P. Marchesi l'intendesse sempre così bene, ed alle sue proposte desse così adequate risposte, che bastarono per condurlo con ammirabil quiete al suo fine. Auuicinauasi egli all'vltimo respiro, quando fat-

fatto cenno a Mattia de' Rossi, e Gio: Batt. Contini stati suoi Discep. nell'Architett., quasi scherzãdo dissegli nel miglior modo, che gli fu possibile, molto marauigliarsi, che non souuenisse loro inuenzione per trarre altrui il catarro dalla gola, e intanto additaua loro colla mano vn'instrumento matematico attissimo a tirar pesi eccedenti. L'interrogò il suo Confessore sopra lo stato di quiete dell'anima sua, e se egli si sentiua scrupoli; rispose, Padre mio, io ò da render conto ad vn Signore, che per sua sola bontà non la guarda in mezzi baiocchi. Si accorse poi d'auere il destro braccio alquanto impedito insieme con tutta quella parte, a cagione dell'apoplesia, e disse: bene era douere, che questo braccio si riposasse alquanto prima della mia morte, auendo egli tanto fatigato in vita. In tanto piangeasi in Roma la gran perdita, e la sua Casa era occupata da vn flusso, e reflusso di Personaggi d'alto affare, e gente d'ogni sorte per intenderne nouelle, e visitarlo in quello stato. Vennero, o mandarono due volte il giorno almeno la Maestà della Regina di Suezia, più Eminentiss. Cardinali, e gli Ambasciatori de' Principi. E finalmente la Santità di N. Sig. gli mandò la sua Benedizione; dopo la quale all'entrare del giorno 28. del mese di Nouembre dell'Anno 1680., circa alla mezza notte, dopo quindici giorni d'infermità, egli fece da questa all'altra vita passaggio nell'età sua di 82. anni meno noue giorni.

Lasciò per suo Testamento alla Santità del Papa vn gran Quadro di vn Cristo di sua mano, ed alla M. della Regina di Suezia il bel simulacro del Saluatore in marmo, vltima opera delle sue mani, della quale sopra abbiam parlato. All'Eminentiss. Altieri vna testa di marmo con busto, ritratto di Clemente X. All'Eminentiss. Azzolino, stato suo Protettore cordialissimo, vna simile di Papa Innocenzo X. suo Promotore, e non auendo altra cosa di marmo, lasciò al Card. Rospigliosi vn Quadro pure di sua propria mano. E con fidecommisso strettissimo lasciò in Casa propria la bella Statua della Verità, che è l'vnica opera di scarpello, che è restata in potere de' suoi figliuoli.

Cosa

Cosa troppo lunga sarebbe il parlare del dolore, che apportò vna tal perdita a tutta Roma; dirò solo, che la Maestà della Regina, al di cui intelletto sublimissimo poterono per lunga consuetudine esser note le finezze de i talenti di sì grand'Vumo, ne diede straordinari segni, parendole che fusse stato tolto con lui al Mondo l'vnico parto, che aueua prodotto la Virtù nel nostro secolo. Lo stesso giorno della morte del Bernino mandò il Papa per mano di vn Camerier segreto vn nobile regalo a quella Maestà, al quale domandò la Regina, che si dicesse per Roma dello stato lasciato dal Caualier Bernino, e sentito che di quattrocento mila scudi in circa; mi vergognerei, diss'ella, s'egli auesse seruito me, ed auesse lasciato sì poco.

La pompa, colla quale fu il corpo del nostro Artefice portato alla Chiesa di S. Maria Maggiore, oue è la sepoltura di sua Casa, corrispose alla dignità del Suggetto, ed alle facultà, ed amore de' figliuoli, che gli ordinarono vn nobilissimo funerale con distribuzione di cere, e limosine alla grande. Si stancarono gl'ingegni, e le penne de' Letterati in comporre elogi, sonetti, canzone, ed altri eruditi versi latini, e volgari spiritosissimi, che in lode di lui si viddero pubblicamente esposti. Concorse tutta la Nobiltà di Roma, e con essa tutti gli Oltramontani, che allora si trouauano in quella Città, ed in somma vn Popolo sì numeroso, che fu necessario l'indugiare alquanto di tempo a dar sepoltura al corpo, il che poi fu fatto nella nominata sua sepoltura in cassa di piombo, con lasciarui memoria del nome, e persona di lui.

Fu il Caualiere Gio: Lorenzo Bernino Vomo di giusta statura, di carni alquanto brune, di nero pelo, che poi incanutì l'età. Ebbe occhio spiritoso, e viuace con forte guardatura, ciglia grandi, e di lunghi peli; fu ardente nell'operazioni, e col suo parlare efficacemente imprimeua. Nel comandare, con nulla più, che col solo sguardo atterriua; fu assai disposto all'ira, onde facilmente s'accendeua, e a chi di ciò il biasimaua, rispondeua, che quello stesso fuoco, che più degli altri era solito infiammarlo, faceualo anche

ope-

operare assai più, che altri non soggetti a tal passione non fanno. Questo stesso naturale caloroso tennelo fino all'età di 40. anni in istato di poca sanità, onde non potea senza danno di quella soffrire non che i raggi del Sole, gli stessi riuerberi, che però fu solito patire di Emicranio. Coll'auanzarsi poi degli anni, scemando l'eccedente calore, si condusse a stato di perfetta salute, la quale egli poi si godè fino all'vltima sua infermità. Contribuiua però egli a questa con la moderazione nel vitto, non ammettendo per ordinario altra preparazione per se, che vna sola, e piccola viuanda di carne, e gran copia di frutte, e soleua dire per ischerzo esser questa auidità di frutte vn peccato originale di chi nasceua in Napoli. Con vn viuere così aggiustato si manteneua egli in tante forze, ch'e' pareua infatigabile, e diceua di se stesso, che di tutto il tempo di sua vita, toltone quello del pasto, e del sonno, non aurebbe saputo accozzarne insieme tanto dell'ozioso, che fusse giunto ad vn mese intero; ma quel ch'è più, non si messe egli mai a far cosa, che altre insieme con essa non ne facesse. Fino a sette ore senza mai riposare, quando non era diuertito dalle occupazioni Architettoniche, vsò per ordinario fino all'vltima sua età d'impiegare nel lauoro de' marmi, fatica la quale gli stessi suoi giouani reggere non poteano: e se taluolta alcuno di loro nel voleua distogliere, resisteua con dire, lasciatemi star quì, ch'io sono innamorato. Staua poi in quel lauoro così fisso, che sembraua estatico, e pareua che dagli occhi gli volesse vscir lo spirito per animare il sasso; il perchè fu sempre necessario il tenergli sopra i ponti vn Giouane assistente, acciò per la souerchia astrazione, che per lo più non gli permetteua il regolare il piede nel muouersi, non precipitasse. I Cardinali, e Principi, che vsauano venirlo a vedere operare, per non distorlo vn momento, si accomodauano al luogo senza far motto, e poi chetamente per lo stesso fine, se ne partiuano; così andaua egli ponendo termine al suo lauoro, dopo il quale si trouaua tutto bagnato di sudore, (e nell'vltima età) assai abbandonato di spiriti, a questo però a cagione dell'ottima sua com-

I plesſ-

plessione con alquanto di ristoro presto si riparaua.

Stimerei io però di far gran torto alla Cristiana Pietà del Bernino, s'io volessi attribuire solo a forza di natural complessione, e di suo straordinario valore il far quanto ei fece nell'Arte sua; mentre mi è noto, che egli riflettendo talora a se stesso, ed al molto, che in seruizio de' Romani Pontefici, ed abbellimento della Gran Basilica riusciuagli operare, era solito dire, di riconoscere questo da vna continoua assistēza dell'aiuto del Principe degli Apostoli, del quale egli era sommamente deuoto.

Nel parlare, ch'io ò fatto fin qui dell'Opere del Bernino io ò procurato di sodisfare all'ordine dell'Istoria. Mi piace ora il toccare generalmente alcuna cosa dell'altre belle qualità di lui, che siccome, o furono proprie del suo naturale, o fatte a lui connaturali per lungo corso d'industriosa fatica furono in ogni tempo, e luogo delle sue azzioni inseparabili compagne.

Potiamo primieramente con ogni ragione affermare, che il Caualier Bernino sia stato nell'arti sue singolarissimo; conciossiacosache egli abbia posseduto in eminente grado l'arte del disegno, ciò, che dimostrano assai chiaro l'Opere, ch'egli à condotto in Scultura, Pittura, e Architettura, e gl'infiniti disegni di Figure di Corpi vmani, che si vedono di sua mano, quasi per tutte le più rinomate Gallerie d'Italia, e fuori, fra i quali meritan degno luogo quegli, che contengono i Libri del Serenis. Gran Duca di Toscana, raccolti dalla g. m. del Serenis. Cardinal Leopoldo; tanti, che possiede l'Eccellentis. casa Ghigi, e altri in gran numero, che furon mandati in Francia, ne' quali si scorge simmetria marauigliosa, maestà grande, e vna tal franchezza di tocco, che è propriamente vn miracolo; ed io non saprei dire, chi mai nel suo tempo gli fusse stato eguale in tal facoltà. Effetto di questa franchezza è stato l'auer egli operato singolarmente in quella sorta di disegno, che noi diciamo Caricatura, o di colpi caricati, deformando per ischerzo a mal modo l'Effigie altrui, senza togliere loro la somiglianza, e la Maestà, se tal volta eran Principi grandi,

di, come bene ſpeſſo accadeua per lo guſto,che aueuano tali Perſonaggi di ſollazzarſi con lui in sì fatto trattenimento, anche intorno a i propri volti, dando poi a vedere i diſegni ad altri di non minore affare. E' concetto molto vniuerſale, ch'egli ſia ſtato il primo, che abbia tentato di vnire l'Architettura con la Scultura, e Pittura in tal modo, che di tutte ſi faceſſe vn bel composto; il che fece egli con togliere alcune vniformità odioſe di attitudini, rōpendole talora ſenza violar le buone regole, ma ſenza obbligarſi a regola; ed era ſuo detto ordinario in tal propoſito, che chi non eſce taluolta della Regola, non la paſſa mai; voleua però, che chi non era inſieme Pittore, e Scultore a ciò non ſi cimentaſſe, ma ſi ſteſſe fermo ne' buoni precetti dell'Arte. Conobbe egli fin da principio, che il ſuo forte era la Scultura, onde quantunque egli al dipignere ſi ſentiſse molto inclinato, con tutto ciò non vi ſi volle fermare del tutto; e'l ſuo dipignere, potiamo dire, che fuſſe per mero diuertimēto; fece egli perciò sì gran progreſſi in quell'Arte; che ſi vedono di ſua mano,oltre a quegli,che ſono in pubblico,ſopra 150. quadri, molti de' quali ſon poſſeduti dall'Eccellentiſsime Caſe Barberina, e Ghigi, e da quella de' ſuoi figliuoli, ed vn belliſſimo, e viuo ritratto di ſua Perſona ſi conſerua nella tanto rinomata ſtanza de' Ritratti di proprie mani de gran Maeſtri nel Palazzo del Sereniſs. Granduca.

Non fu mai forſe auanti a' noſtri, e nel ſuo tempo, chi con più facilità, e franchezza maneggiaſſe il Marmo. Diede all'opere ſue vna tenerezza marauiglioſa, dalla quale appreſero poi molti grandi Vomini, che anno operato in Roma ne' ſuoi tempi; e ſe bene alcuni biaſimauano i panneggiamenti delle ſue Statue, come troppo ripiegati, e troppo trafitti, egli però ſtimaua eſſer queſto vn pregio particolare del ſuo ſcarpello, il quale in tal modo moſtraua auer vinta la gran difficultà di render, per così dire, il marmo piegheuole, e di ſapere ad vn certo modo accoppiare inſieme la Pittura, e la Scultura, ed il non auere ciò fatto gli altri Artefici, diceua dependere dal non eſſer dato loro il cuore di rendere i ſaſ-

ſi così vbbidienti alla mano, quanto ſe fuſſero ſtati di paſta, o cera; queſto però diceua egli non già con affetto di iattanza, o preſunzione, ma per render conto di ſe ſteſſo, e dell'opere ſue, perchè per altro in quanto alla cognizione del proprio talento apparteneua, egli conſeruò ſempre baſſo concetto di ſe, ſolito dire ſouente, che quanto più operaua, tanto meglio conoſceua di non ſaper nulla; e potè tanto in lui queſta cognizione, che quantunque egli non faceſſe mai Opera ſenza vno ſtraordinario amore, con tutto ciò fatta, ch'e' l'aueua, conſiderando il più bello, che le mancaua, ne perdeua l'affetto, e non la guardaua più.

Da queſta moderazione di ſtima di ſe ſteſſo nacque nel Bernino vna gran diſcretezza nel parlar dell'opere altrui, che lo portaua a lodare il buono, e tacere il mancheuole, e non auendo che lodare, inuentar modi di tacere parlando; così eſſendo vna volta ſtato condotto da vn Cardinale a vedere vna Cupola, ch'egli aueua fatto dipignere ad vn ſuo molto fauorito Pittore, nella quale l'Artefice s'era portato aſſai male; interrogato dallo ſteſſo Prelato alla preſenza di molti Profeſſori di ciò, che gli ne pareſſe, dopo auerla bene oſſeruata, riſpoſe al Cardinale, che poco intendendo dell'Arte, ſi aſpettaua ſentire encomij del ſuo Pittore; Veramente l'Opera parla da ſe, e ciò diſſe con energia fino a tre volte; onde perchè chi riceue, ſempre per modo di ſe ſteſſo riceue, il Cardinale preſe quel detto per vna ſomma lode, mentre i Profeſſori guardandoſi in viſo l'vn l'altro fra ſe ſteſſi ſi rideuano di quell' Opera. Diceua, che per dar gran lode ad vna coſa non doueua baſtare l'auere ella in ſe pochi errori, ma l'auere molti pregi: a queſta ſentenza aggiugneua il Cardinal Pallauicino ſuo intrinſechiſſimo: quello che dite voi nell'arte voſtra, dico io nella mia, cioè, che non è contraſſegno della falſità d'vna ſentenza l'auere contro di ſe argomenti inſolubili, ma ragioni ſode, e conuincenti, che prouino la concluſione, ſiccome non può negarſi, che ſi dia il moto, e pure il Filoſofo Zenone fece tali argomenti per prouare, ch'e' non ſi deſſe, che non ſon mai ſtati ſciolti fin'ora.

Di-

Diceua in oltre il Bernino, che il Valentuomo non è colui, che non fa errori, perchè il non farne è impossibile a chi opera, ma quegli che ne fa manco degli altri, ed auerne egli fatti più d'ogni altro Artefice, perchè aueua fatto più opere, che nessun'altro. Ad vn suo Discepolo, che l'interrogò, perchè talora ei biasimasse le cose belle; rispose, non douersi biasimare le cose brutte, ma le belle nelle parti biasimeuoli, e così cercarsi il perfetto col riflettere alle mancanze, che à il buono.

Quanto fusse nel Bernino l'amore, ch'ei portò all'Arte non è facile il raccontare: diceua, che il portarsi a operare era a lui vno andare a deliziarsi al Giardino.

Fece anche sempre della medesima grande stima, di che diede aperti segni; in proua di che mi basterà dire, che la prima volta, che la Maestà della Regina di Suezia volle fargli l'onore di andare a vederlo operare nella propria Casa, egli la riceuette con quell' Abito medesimo grosso, e rozzo, col quale soleua lauorare il marmo, che per esser l'Abito dell'Arte stimaualo egli il più degno, con che potesse riceuere quella gran Signora, la quale bella finezza essendo di subito penetrata dal sublime ingegno di quella Maestà, non solo gli accrebbe concetto dello spirito di lui, ma fece sì che ella medesima, in segno pure di stima dell'Arte, volesse toccare l'Abito stesso con le sue proprie mani. Ebbe anche gran lumi, e nobili sentimenti intorno alle medesime Arti, ed a' Professori di quelle, i quali a comun benefizio ascriuo io a mio debito il recar quì; conciossiacosache da essi più immediatamente, possa depēdere il frutto di questo raccōto. Voleua, che i suoi Scolari s'innamorassero del più bello della Natura, consistēdo, com'ei diceua, tutto il punto dell'arte in saperlo conoscere, e trouare; onde nō ammetteua il cōcetto di que' tali, che affermarono, che Michelagnolo, e gli antichissimi Maestri Greci, e Romani auessero nell' Opere loro aggiunto vna certa grazia, che nel naturale non si vede; perchè diceua egli, che la Natura sa dare a' suoi parti tutto il bello, che loro abbisogna, ma che il fatto sta in saperlo conoscere

all'

all'occasione; e in tal proposito era solito raccontare, che nello studiare la Venere de' Medici, osseruando il graziosissimo gesto, ch'ella fa, s'era vna volta anch'egli lasciato portare da simil credenza; ma nel far poi grandissimi studi sopra il naturale, aueua tal grazia di gesto in varie occasioni molto chiaramente osseruato. Teneua per fauola ciò che si racconta della Venere Crotoniate, cioè che Zeusi la ricauasse dal più bello di diuerse fanciulle, togliendo da chi vna parte, e da chi vn'altra; perchè diceua egli, che vn bell'occhio d'vna femmina non istà bene sopra vn bel viso d'vn'altra; così vna bella bocca, e vadasi discorrẽdo; cosa che io direi esser verissima, perchè le parti non son belle solamẽte per se stesse, ma anche in riguardo dell'altre parti, in quella guisa, che vn bel fusto d'vna Colõna si loda per la proporzione, ch'egli à in se medesimo; ma se a questo si aggiugnerà vna bella base, vn bel capitello nõ suoi, tutta la Colõna insieme perderà sua bellezza. Con questa sua massima assai pare, che si accordi vn'altro suo sentimento. Diceua egli, che nel ritrarre alcuno al naturale consisteua il tutto in saper conoscere quella qualità, che ciascheduno à di proprio, e che non à la Natura dato ad altri, che a lui, ma che bisognaua pigliare qualche particolarità non brutta, ma bella. A quest'effetto tenne vn costume dal comune modo assai diuerso, e fu; che nel ritrarre alcuno non voleua ch'egli stesse fermo, ma ch'e' si mouesse, e ch'e parlasse; perchè in tal modo, diceua egli; ch'e' vedeua tutto il suo bello, e lo contraffaceua com'egli era; asserendo, che nello starsi al naturale immobilmente fermo, egli non è mai tanto simile a se stesso, quanto egli è nel moto, in cui quelle qualità consistono, che sono tutte sue, e non d'altri, e che danno la somiglianza al ritratto; ma l'intero conoscer ciò (dico io) non è giuoco da fanciulli.

Per fare il ritratto della Maestà del Re di Francia, egli ne fece prima alquanti modelli; nel metter poi mano all'Opera, alla presenza del Re tutti se gli tolse d'attorno, e a quel Monarca, che ammirando quel fatto, gli domandò la cagione del non volersi valere

re

re delle ſue fatiche, riſpoſe, che i modelli gli erano ſeruiti per introdurre nella fantaſia le fattezze di chi egli douea ritrarre, ma quando già le aueua concepite, e douea dar fuori il parto, non gli erano più neceſſari, anzi dannoſi al ſuo fine, che era di darlo fuori non ſimile a i modelli, ma al vero: E già che ſiamo a parlare di queſto gran Re, dirò quello, che il Bernino era ſolito affermare di lui, cioè di non auer mai conoſciuto ingegno, che più ſi accomodaſſe alla cognizione del bello, quanto egli faceua.

Soleua dire, che nell'imitazione è tutto il diletto de' ſenſi noſtri, e dauane per eſemplo il gran guſto, che apporta il vedere ben dipinta vna rancida, e ſchifoſa Vecchia, che viua, e vera ci apporterebbe nauſea, e ci offenderebbe.

Nell'Opere ſue, o grandi, o piccole ch'elle ſi fuſſero, cercaua per quanto era in ſe, che riluceſſe quella bellezza di concetto, di che l'Opera ſteſſa ſi rendeua capace, e diceua, che non minore ſtudio, ed applicazione egli era ſolito porre nel diſegno d'vna lampana, di quello, ch'e' ſi poneſſe in vna Statua, o in vna nobiliſſima fabbrica. Nel prepararſi all'Opere vſaua di penſare ad vna coſa per volta, e daualo per precetto a' ſuoi Diſcepoli, cioè prima all'inuenzione, poi rifletteua all'ordinazione delle parti, finalmente a dar loro perfezione di grazia, e tenerezza. Portaua in ciò l'eſempio dell'Oratore, il quale prima inuenta, poi ordina, veſte, e adorna, perche diceua, che ciaſcheduna di quelle operazioni ricercaua tutto l'Vomo, e il darſi tutto a più coſe in vn tempo ſteſſo non era poſſibile.

Fra' Pittori più celebri poneua i ſeguenti con tal' ordine.

Il primo, e principaliſſimo diceua eſſere ſtato Raffaello, il quale chiamaua vn recipiente ſmiſurato, che raccoglieua in ſe l'acque di tutte l'altre fonti, cioè ch'e' poſſedeua il più perfetto di tutti gli altri inſieme.

Dopo queſti poneua il Coreggio, poi Tiziano, ed in vltimo Annibale Caracci. Fra l'Opere di Raffaello daua il primo luogo di eccellenza alle stanze di Papa Paolo di ſua mano colorite, a

quelle

quelle della Pace, ed al bellissimo ritratto di Bindo Altouiti, posseduto oggi da Monsignor Antonio Altouiti nobilissimo Caualier Fiorentino stato Audit. dell'Emin. Alderano Cibò, ed ora Segret. della Congreg. del Concilio. Diceua, che Guido Reni aueua auuto vna maniera arricchita di sì belle Idee, che le sue Pitture recauan diletto non meno a i Professori dell'Arte, che agl'Ignoranti.

Nel particolar della nobiltà, o maggioranza dell'Arti vsaua bellissimi detti. In questo diceua esser superiore la Pittura alla Scultura, che la Scultura mostra quel che è con più dimensioni, la doue la Pittura mostra quel che non è, cioè il rilieuo oue non è rilieuo, e fa parer lontano quel che non è lontano; esser però nel far somigliare in Scultura vna certa maggior difficoltà, che nõ nella Pittura, mostrando l'esperienza, che l'Vomo, che s'imbianca il viso non somiglia se stesso, e pur la Scultura in bianco marmo arriua a farlo somigliante.

Ne i bassi rilieui diceua esser grand'arte in far parer rileuata cosa non rileuata; e parlando de' mezzi rilieui, e particolarmente di quegli dell'appartamento d'Alessandro VI. vsaua chiamargli poco artifiziosi, perchè essendo quasi di tutto rilieuo, pareuano quello che erano, e non quello che non erano.

Diceua, che il Laocoonte, e'l Pasquino nell'antico aueuano in se tutto il buono dell'arte, perchè vi si scorgeua imitato tutto il più perfetto della Natura, senza affettazione dell'Arte. Che le più belle Statue, che fussero in Roma eran quelle di Beluedere, e fra quelle, dico fra le intere, il Laocoonte per l'espressione dell' affetto, ed in particolare per l'intelligenza, che si scorge in quella gamba, la quale per esserui già arriuato il Veleno, apparisce intirizzita; diceua però che il Torso, e il Pasquino gli pareuano di più perfetta maniera del Laocoonte stesso, ma che questo era intero, e gli altri nò. Fra il Pasquino, e il Torso esser la differenza quasi impercettibile, nè potersi rauuisare se non da Vomo grande, e più tosto migliore esser il Pasquino. Fu primo il Bernino, che mettesse questa Statua in altissimo credito in Roma, e raccontasi, che es-

essendogli vna volta stato domandato da vn'Oltramontano, qual fusse la più bella Statua di quella Città, e rispondendo, che il Pasquino, il forestiero, che si credette burlato, fu per venir con lui a cimento.

Nell'Architettura daua bellissimi precetti; primieramente diceua non essere il sommo pregio dell'Artefice il far bellissimi, e comodi edifici, ma il sapere inuentar maniere per seruirsi del poco, del cattiuo, e male adattato al bisogno, per far cose belle, e far si, che sia vtile quel che fu difetto e che, se non fusse, bisognerebbe farlo. Che poi il valor suo giugnesse a questo segno, conobbesi in molte sue Opere, particolarmente nell'Arme d'Vrbano in Araceli, che per mācanza del luogo oue situarla, che veniua occupato da vna gran finestra, egli colorì di azzurro il finestrone inuetriato, e in esso figurò le tre Api, quasi volādo per aria, e sopra collocò il Regno. Similmēte nel Sepolcro di Alessandro; nella situazione della Cattedra, oue fece che il finesttone, che pure era d'impedimento, le tornasse in aiuto, perchè intorno a esso rappresentò la gloria del Paradiso, e nel bel mezzo del vetro, quasi in luogo di luce inaccessibile fece vedere lo Spirito Santo in sembianza di Colomba, che dà compimento a tutta l'Opera.

Tali industriosi pensieri messe egli in pratica più d'vna volta nell'ordinar fontane; fra i quali bellissimo fu quello della fonte del Cardin. Anton Barberino a i Bastioni; mentre auendo pochissima acqua, e quella con zampilli sottilissimi; figurò vna femmina, che dopo essersi lauata la testa, spreme i capelli, da i quali appunto esce tanta acqua, quanta ne può dar la fonte, ed abbisogna all'azione della figura. Concetto, che quantunque fusse stato da altro Artefice per auanti messo in opera in vna fonte del Serenis. di Toscana, potiamo credere rinato anche nella vaga mente del Bernino. In altra fonte fatta per lo Duca Girolamo Mattei per la sua famosa Villa di Roma alla Nauicella auerebbe egli voluto far cosa grande, e maestosa, ma l'acqua poteua alzarsi poco. Finse egli dunque il Monte Olimpo, sopra il quale figurò vn'Aquila volan-

te, che è l'Arme di quella Casa, la quale benissimo alludeua anche al Monte, a mezzo del quale fece vedere le nuuole, che non potendo alzarsi fino alla sommità dell'Olimpo, da quel posto tramandano le piogge. Ma giacchè parliamo di fontane, è da sapersi vn'altro suo precetto; e fu, che essendo fatte le fontane per lo godimento dell'acque, doueansi quelle sempre far cadere in modo, che potessero esser vedute. Con tal concetto (cred'io) douendo egli far restaurare per ordine di Clemente IX. il Ponte S. Angiolo sul Teuere, ne fece sfondare le sponde, acciò l'acque meglio si potessero godere; ond'è che con doppio piacere vede l'occhio, da i lati del fiume, il corso dell'acque, e sopra quei del Ponte, l'ornato degli Angioli, per alludere all'antico nome del Ponte.

Non si fermaua l'ingegno del Bernino nelle sole cose dell'arte, perchè in ogni tempo, e occasione daua fuori concetti nobili, motti acuti, e grazie spiritosissime; e benchè l'inoltrarmi assai in farne racconto, stimi io essere oltre il bisogno; non è già ch'io non mi persuada, che il tacerne affatto sia troppo meno del conueneuole; onde io ne noterò alcuni. Aueua il Caualiere fatto per la Maestà del Re di Spagna il Crocifisso di bronzo, di che altra volta abbiam parlato, ed vn'altro simile ne aueua condotto per se medesimo, e mentre ei si trouaua in Francia, ordinò a i suoi, che lo donassero al Cardinal Pallauicino; Occorse poi, che lo stesso Cardinale parlando col Bernino, non finiua di lodare la bellezza del Crocifisso; al che rispose il Caualiere: io dirò a V.E. quel ch'io dissi in Francia alla Maestà della Regina, mentre ella altamente mi lodaua il Ritratto del Re suo Marito, V.M. loda tanto la copia, perchè ella è innamorata dell'originale. Stando egli ancora in seruizio del mentouato Re, mostrauasi quella Maestà alquanto restìa nel fargli vedere Varsaglia, oue sono molte belle cose minute; finalmente trouandouelo vna mattina, gli domandò, che cosa egli ne diceua: Sire, rispose, io credetti, che la M. V. fusse grande nelle cose grandi, ora la riconosco grandissima anche nelle cose piccole.

In-

Interrogato in presenza di molte Dame Francesi, 'quali fussero più belle; esse, o l'Italiane; rispose: tutte sono bellissime; con questa differenza però, che sotto la pelle dell'Italiane è il sangue, e sotto quella delle Francesi è il latte.

A Persona, che gli diceua, non esser gran cosa, che vn tale Artefice auesse condotta vna bell'opera in Pittura, mercè l'auere auuto, come si diceua, la direzione di lui (cosa però non vera) rispose; trista quella Casa, che à bisogno di puntelli. Dissegli vna volta non so chi, che vn tale, che era stato suo Discepolo era vn brauissimo Architetto; voi dite molto bene, rispose, perchè egli è Tagliacantone. Di questo tale Architetto, parlando il Bernino con vn gran Prelato, il quale gli diceua, non poter soffrire, che quegli per troppa voglia d'vscir di regola; di buon disegnatore, e modellatore ch'egli era, auesse sbalestrato tanto nell'opere sue, che paresse, che alcune di esse tirassero alla maniera Gottica, anzi che al buon modo moderno, e antico; disse, Signore, dice ella molto bene, ed io stimo, che meno male sia essere vn cattiuo Cattolico, che vn buono Eretico. Or passiamo a parlare d'altre qualità del Bernino.

Ben disse colui, che affermò la Poesia essere vna Pittura, che parla, ed all'incontro la Pittura vna certa muta Poesia; Ma se a tutta la poetica facoltà in vniuersale, vna sì fatta descrizione sta bene; molto più conuiene ella, per mio auuiso, a quella specie di Poesia, che Dramatica, ouuero Rappresentatiua si appella; perciocchè in essa, come in vna bella Storia dipinta, si scorgono varie persone di età, di condizione, di costumi tra loro diuerse, le quali poi, ciascheduna d'vn'aria, e d'vn'azione lor propria, e co i lor colori ottimamente diuisate, formano a guisa di voci in vn bene inteso Coro, vna composizione e vaga, e marauigliosa; laonde non dee in alcun modo stupore arrecare, che vn'Vomo sì eccellente nelle tre arti, che anno per Padre il Disegno, quale era il nostro Caualier Bernino, auesse anche in eminente grado la bella dote del comporre Commedie eccellenti, e ingegnosissime; per-

chè è opera del medesimo ingegno, parto della medesima viuacità, e spirito. Fu dunque il Bernino singolarissimo nelle azioni comiche, e nel comporre Cõmedie, delle quali fece molte in tempo di Vrbano, e d'Innocenzio, che per lo disteso, e per l'inuenzione furono sommamente applaudite. Fece egli mirabilmente tutte le parti, serie, e ridicolose, e in tutti i linguaggi, che fussero stati rappresentati mai in su le Scene fino a' suoi tempi; e quel ch' è più le arricchì di concetti tali, che i letterati, che l'ascoltauano gli attribuiuano altri a Terenzio, altri a Plauto, e simili Autori, che il Bernino non lesse giammai, perchè il tutto faceua a forza d'ingegno. Taluolta durò vn mese intero a rappresentare tutte le parti da per se stesso, per insegnare agli altri, e poi far fare a ciascheduno la parte sua. L'acutezza de' motti, la bizzarria dell'inuenzioni, con le quali seppe deridere gli abusi, e percuotere i mali costumi, furono tali, che ben se ne potrebbero comporre libri interi, non senza diletto di chi leggere gli volesse; ma io gli lascio tutti per lo migliore. Era però cosa marauigliosa il vedere, che i colpiti da i suoi motti, e dalle sue satire, che per lo più si trouauano presenti alle operazioni, nè punto, nè poco se ne offendeuano mai. Doue poi il Bernino ebbe a mescolare i talenti, ch'e' possedeua nell'arte sua, dico nell'inuenzione delle macchine, niuno il paragonò giammai. Dicono, che nella celebre Commedia della inondazione del Teuere, egli facesse comparir da lontano a poco a poco gran copia d'acque a romper gli argini, e auendo quelle già messo a terra l'vltimo argine verso il Popolo, veddersi correre con tale impeto, e con tal terrore della gente, che non vi mancò Persona anche di gran condizione, che muouendosi con fretta, non desse segno di temere di vera inondazione; dipoi a vn tratto coll'aprirsi d'vna cateratta, rimase tutta quell'acqua assorbita.

Vn'altra volta fece apparire, che per mera disgrazia allora occorsa s'appiccasse fuoco al Teatro, in questo modo. Aueua egli rappresentato vn Carro Carneualesco, dietro al quale camminauano alcuni seruitori con torce a vento; vno ve ne fu di cui era in-

incumbenza di far la burla; il quale fregò più volte, e rifregò la sua torcia a vna scena, quasi volesse dilatare la fiaccola, e il lume, (si come vsasi taluolta di fare) sopra le pareti de i muri: chi non sapeua il giuoco, forte gridò a colui, ch'e' si fermasse, acciò non si appiccasse fuoco alla scena; ed appena ebbe la gente per quell'azione, e per l'ascoltata voce concepito in se qualche timore, ch'e' si vedde tutta la scena ardere di artifiziosa fiamma, con tale spauento degli astanti, che fu necessario il far loro desistere dalla intrapresa fuga con lo scoprir l'inganno, e dopo tale apparenza, comparue vn'altra nobile, e bella scena.

Fece vna volta al fine d'vna Commedia due Prologhi, e due Teatri, l'vno opposto all'altro, e la gente a sentir la Commedia tanto nell'vno, che nell'altro. Le Persone, che erano nel vero Teatro, dico le più ragguardeuoli, e note, vedeuano nell'opposto contraffatti se stessi con maschere fatte tanto al viuo, ch'era vno stupore. L'vno Prologo voltaua la faccia, e l'altro la schiena, facendo ciascheduno la sua parte. Alla fine veddesi la partenza del Popolo, chi in carrozza, e chi a piedi, e chi a cauallo, che fu cosa di gran diletto.

Viuerà sempre al Mondo la fama della sua Commedia della Fiera, fatta per il Cardin. Antonio in tempo di Vrbano, doue comparue tutto ciò, che in simili radunate suol vedersi. Similmente quella della Marina fatta con vna nuoua inuenzione, e quella del Palazzo d'Atlante, e d'Astolfo, le quali fecero stupir quell'età.

Fu il Bernino il primo, che trouasse la bella macchina della leuata del Sole, della quale tanto si parlò, che Luigi XIII. di G. M. Re di Francia glie ne chiese il modello, il quale egli subito gli mandò, con vna puntuale instruzione, ma nel fine di essa scrisse queste parole: Riuscirà, quand io costà manderò le mie mani, e la mia testa. Diceua d'auere vna bella Idea per fare vna Commedia, in cui si potessero scoprire tutti gli errori, che seguono nel maneggiar le macchine, ed insieme la lor correzione; ed vn'altra ancora non più veduta per regalar le Dame in Commedia. Biasima

maua il far comparire tra le scene Caualli, o simili cose vere; dicendo, che l'arte sta in far che il tutto sia finto, e paia vero.

Altro potrebbe dirsi in questo luogo, che per breuità si tace, fermandosi il periodo con vn detto familiare del Card. Pallauicino, cioè; che il Caualier Bernino non solo era il migliore Scultore, e Architetto del suo secolo, ma anche (semplicissimamente parlando) il maggior Vomo; perchè (diceua egli) quantunque più apprezzabile cosa fusse stata l'esser vn gran Teologo, vn gran Capitano, vn grande Oratore, come che nel secolo presente tali Professioni siano stimate o più nobili, o più necessarie, tuttauia non v'era nessun Teologo, Capitano, o Oratore, che al suo tempo si fusse tanto nella sua professione auanzato, quanto il Bernino nelle proprie.

Marauiglia non è adunque, ch'egli si possa dire, ch'ei fusse sempre tanto apprezzato, anzi riuerito da Grandi, e sì largamente rimunerato, che si tiene per costante, che nessuno in questi vltimi secoli, per eccellente, ch'e' si fusse, vedesse l'Opere sue tanto largamente contraccambiate. Degli onori, ch'ei riceuè da i Grandi, delle visite de' Sommi Pontefici, della Maestà della Regina di Suezia, di tanti Cardinali, assai dicemmo ne i passati racconti; aggiugneremo, che la sua Casa era continouo ricetto di Principi Italiani, e Oltramontani, tiratiui da desio di vederlo operare. I Cardinali; Maffeo Barberini, poi Vrbano VIII., Fabio Ghigi, poi Alessandro VII. Anton Barberino, Rapaccioli, Ghigi, e Rinaldo d'Este del continouo la frequentarono; e questi stimò tanto vn colpo della sua mano, che auendolo condotto a Tiuoli, acciò vedesse se era bene eseguito il disegno d'vna fontana d'vn suo famoso Giardino; per vn breue ritocco della sua mano sopra certi stucchi, fecegli dono d'vn'anello con cinque diamanti di valore di 400. scudi, e auendo fatto il simile vn'altra volta, il rimunerò con vn bacino d'argento dello stesso valore. La Santità del Regnante Pontefice Innocenzio XI. à mostrato auer di lui sì gran concetto, che auendo moderate molte spese, e prouuisioni

di

di Palazzo; con parole di tutto amore, e di grande ſtima comandò, che la ſua ſi laſciaſſe intatta.

Ebbe il Bernino molti Diſcepoli nell'arte di Pittura, Scultura, e Architettura, di alcuni de i quali più conſpicui faremo noi quì vna breue menzione.

Debbeſi il primo luogo a Luigi di Pietro Bernino fratello carnale del Caualiere, buono Scultore, migliore Architetto, ed eccellente Mattematico. Queſti operò vn tempo di Scultura, e vedeſi di ſua mano in Roma il putto a man dritta del Sepolcro della Conteſſa Matilde, la cui Statua, toltone la teſta, che fu opera di Gio: Lorenzo, fece egli di ſua mano. Operò in S. Pietro vicino al Coro, e preſſo alla Cappella del Santiſſimo; fece di marmo le quattro figure della Fama, che reggon l'Arme d'Innocenzio X. Il baſſo rilieuo ſopra la statua di S. Elena, oue ſi moſtran le Reliquie; gli due Putti della prima Cappella a mano manca all'entrare in S. Pietro, oue prima era la Cattedra, ed altri due nella Cappella Barberina. Vedonſi anche ſue Opere in S. Andrea della Valle, ed altroue. Diedeſi poi all'Architettura Ciuile, Mattematiche, e Meccaniche, e particolarmente alla Speculazione intorno alle forze, e miſure dell'acque rinchiuſe; ed in ognuna di queſte belle facoltà ſi auanzò tanto, che il Caualiere ſuo fratello dipoi communicò ſempre con lui le ſue più difficultoſe operazioni. Tali furono l'erezione dell'aguglia di Nauona, e la Scala Regia; e come che egli ſoſteneua il carico di Sopraintendente delle fabbriche de i Palazzi Apoſtolici, ſubordinato però all'Architetto, laſciaualo bene ſpeſſo operare da ſe ſteſſo, ſicuro di non errare. Trouò Luigi l'inuenzione del bel Caſtello alto circa 90. palmi, per il comodo di operare nelle parti eminenti, che vediamo eſſer tirato or quà, or là per la gran Chieſa di S. Pietro, con vn moto, e ſterzo marauiglioſo per ogni parte volubile, e fece tor via l'antico, il quale nel muouerſi ſtritolaua le pietre del pauimento, per modo che dicono, che la ſpeſa di quel danno giugneſſe ogni anno a ſomma eccedentiſſima.

Fu suo ritrouamento il poterſi condurre da luogo a luogo, ſenza punto ſconcertarlo, l'organo grande capace di 20. Perſone, & quello, del tirare fino a quattordici carrate di trauertini con gran facilità. E' queſto ſtrumento compoſto d'vn'antenna di 70. palmi, a cui ſe ne congiungono altre due, da ciaſcheduna delle quali pendono due taglie di ferro di ſei palmi, e mezzo d'altezza, e d'vn ſol pezzo, contenenti ſei girelle di metallo, tre per vn verſo, & tre per vn'altro a quello contrario. Con queſta macchina per auanti non più veduta, nè vſata, furon meſſe in opera tutte le pietre de i Colonnati, e Portico di S. Pietro. Ma ſoura ogni altra bella fu l'inuenzione della ſtadera di ferro lunga 20. palmi, ritrouata da lui a poſta per peſare i gran Coloſſi di Bronzo della Cattedra, la quale ſtadera per opera d'vna piccola ſtaderina attaccatale alla cima, di portata di 10. libbre, e non più, per dimoſtrare il peſo; arriua a peſare fino a trentaſeimila libbre. Queſta inuenzione, che fu da i Profeſſori dell'arte, e da ogni altro ſommamente applaudita, ſi conſerua oggi nella munizione dalla fabbrica di quella Baſilica. Altre belle operazioni à fatto vedere l'ingegno, e la mano di queſto Artefice fino a queſta ſua età di anni 69. che egli proſperamente mena.

Il più diletto Diſcepolo, che aueſſe il Bernino è ſtato Mattia de Roſſi Romano. Queſti fu figliuolo di Marcantonio de Roſſi buono Architetto del ſuo tempo; L'auuenenza, lo ſpirito, il ſapere, e altre ottime qualità di queſto ſuggetto ſono tali in ſe ſteſſe, e così bene ſi fanno conoſcere in Roma, che ſerue ormai la pronunzia del ſolo nome ſuo per ogni maggior lode; e al più, doueremo ſoggiugnere, che egli per lo ſpazio di 25. anni à operato colla ſteſſa Perſona del Maeſtro, e fino alla di lui morte con filiale amore ſempre l'à ſeguitato. Paleſa egli ora i talenti del ſuo viuacissimo ſpirito in carica di Sopraintendente della Fabbrica di San Pietro, ed ancora ſuppliſce alle parti di Architetto, vfficio già del Caualier Bernino ſuo Maeſtro, come in altro luogo abbiamo detto.

Stu-

Studiò appresso il Bernino Francesco Mochi, che fece la Statua della Veronica nel Pilone di S. Pietro; dicesi però, che costui del benefizio riceuuto dal Maestro conseruasse poi poca memoria. Anche stette appresso di lui, e presene la marauigliosa tenerezza, ch'egli ebbe nell'operare suo, Francesco di Quesnoy, detto il Fiammingo, che tanto si segnalò in far figure di piccoli fanciulli, ed altre, e che egregiamente di cera, e terra modellò, di cui molto eruditamente al suo solito à scritto Gio: Pietro Bellori nel suo Libro de' Pittori, Scultori, e Architetti moderni.

Molti anni impiegò il Caualier Borromino in Casa del nostro Artefice per apprendere l'arte dell'Architettura, e diuenne vno assai pratico Maestro, se non che per volere nell'ornato degli Edifici troppo innouare, seguitando il proprio capriccio, taluolta vscì tanto di regola, che s'accostò alla Gottica maniera.

Si annouerano fra i Discepoli del Bernino il Caual. Carlo Fontana, e Gio: Battista Contini Architetti, Giuliano Finelli celebre nella Scultura, Lazzero Morelli Ascolano, che di Scultura à operato assai in Roma. L'altre volte nominato Giulio Cesare, che lo seguitò a Parigi, il seruì, ed aiutò fino al fine della vita. Iacopo Antonio Fancelli, Stefano Speranza, Andrea Bolgi, che scolpì la figura della S. Elena in S.Pietro, Gio: Antonio Mari, e finalmente Niccolò Sale Francese, che fece i putti, e medaglie in S. Pietro, e alcuni bassi rilieui per la Cappella de' Raimondi a Montorio. Questi s'era posto a seruire il Caualiere in carica di spenditore domestico, ma essendo molto inclinato all'arte della Scultura, incominciò da per se stesso a studiare, e ciò faceua ne i tempi auanzati all'vffizio suo, finchè si condusse a pigliare così buona maniera, che gli furono date a fare molte Opere. Fu questi Vomo di Cristiani costumi, ed esemplarissimo; ma come quegli, che vn simil concetto aueua di tutti gli altri, arriuò a fidarsi tanto, che gli venne fatto il consegnare a vn tal'Vomo due mila scudi, acciocchè a vna sua Sorella, che egli aueua al Paese, gli portasse, e consegnasse; ma o fusse per cagione di morte improuuisa del mandato, o per

isualigiamento, o per altra disgrazia, che al portatore fusse occorsa; o veramente, perchè egli se gli fusse andati a godere in altra parte, non ebbe mai il pouero Sale alcun riscontro, che il danaro fusse peruenuto alle mani della Persona destinata; onde egli a tal cagione, fortemente accorato, se ne morì.

Moltissimi poi furono coloro, che non auendo auuto i principi dal Bernino, e anche già Maestri nell'arte, operarono appresso di lui, e fecionsi più perfetti. Contansi fra costoro Francesco Baratta, Ercole, Antonio Raggi, detto il Lombardo, che aueua dato principio a' suoi studi appresso l'Algardi, e fu quegli che fece il Danubio nella fonte di Piazza Nauona.

Ma tempo è omai di soddisfare al debito, che io poco anzi contrassi col mio Lettore, di dare vna esatta, e chiara contezza della vana vociferazione vscita fuori negli vltimi anni del Bernino, continouatasi poi per più mesi dopo la morte di lui, acciò conosca il Mōdo da quāto poco talora lo stolto Popolo, che per ordinario à nelle sue apprensioni, e nelle sue sentēze per primo mobile la curiosità, per fomēto il gusto dell'altrui male, e per cōsigliera l'ignoranza, così presto si muoua, così volentieri si adatti, e con tanta franchezza si risolua a pensare, a credere, e a pubblicare ogni più improprio, anzi impossibile accidente; purchè egli porti con se specie di grande, di dannoso all'altrui bene, e felicità; e d'vna tale quale, benchè falsa apparenza di vero.

Sappiasi adunque, come correndo l'Anno 1680. nel mese di Aprile nella Città di Roma nella parte interiore della Cupola di S. Pietro, fu da alcuni dato d'occhio ad vna certa antica crepatura, che in ogni tempo per lo auanti ad ognuno era stata visibile. Colui, che tal cosa allora osseruò per la prima volta, douette essere Vomo di così picciola leuatura, che o col trattenersi ad osseruarla, o con additarla ad altri come cosa nuoua, fece sì che se ne cominciasse a parlare per alcuni, e poi per molti; tanto che in breue tutta Roma restò piena di vn concetto, che la Cupola auesse cominciato a fare alcun mouimento, il quale coll'auanzarsi del tem-

po

po,potẽdo rẽdere ogni dì più debole quella grã fabbrica, fusse per condurla a gran pericolo di rouina. Ma perche per ordinario il praticare cotai discorsi, e dar fuora simili nouità, a coloro che essendo corriui nõ poco, vogliono parere di nõ essere, aurebbe potuto alcuna nota apportare, là doue le lor ciarle nõ fussero cõparse vestite d'vna qualche apparente ragione; e perciò si diedero ad inuestigarla a tutto loro potere; Quindi è che non andò molto, che incominciossi a dire per Roma per ognuno la cagione di tale crepatura, e per conseguenza de i temuti pericoli, essere stati i lauori di ornamenti fatti fare in essa Chiesa di S. Pietro, con disegno del Caualier Bernino da Vrbano VIII. Vedersi di ciò manifestissime le riproue, mentre si osseruauano i tagli, che essi diceuano essere stati fatti ne i muri de i quattro piloni, o pilastroni, doue impostano gli quattro arconi, che sostengono la Cupola; e questo per fare le quattro Nicchie al piano della Chiesa, doue oggi si vedono i quattro Colossi di marmo, del S. Andrea, del Longino, della S. Elena, e della Veronica; e per fare altresì le quattro Nicchie superiori, oue le sante Reliquie si conseruano; siccome ancora i tagli ne i medesimi muri per far quattro scale lumache, le quali dal piano della Chiesa salgono alle Nicchie superiori.

Questi vanissimi popolari cõcetti ebbero tanta vita, anzi tãta forza, che poterono eccitare la prudente accuratezza di chi presedeua al gouerno di quella fabbrica, ad ordinare a Persona, che a tale vopo fu giudicata valeuole, che dopo auer ben riscõtrato col fatto stesso la sostãza di quella nouità, ella riferisse. Fecelo; e fu sua sentẽza, il mouimẽto della Cupola nõ auere auto altra cagione, che i già nominati tagli, e lauori. E vaglia la verità, poteua pur questo tale prima di tal cosa affermare con sì bella franchezza, proccurar di vedere, e bene esaminare l'antica pianta di Bramante Lazzeri, che nel Pontificato di Giulio II. diede principio alla nuoua fabbrica della gran Basilica; il disegno, che dopo la morte del primo Artefice fu fatto da Baldassarre Peruzzi nello stesso Põtificato, e l'altro d'Antonio da Sangallo ne' tempi di Paolo III.; quello del gran

L 2 Mi-

Michelagnolo; e finalmente il disegno, e pianta fatta da Carlo Maderno sotto Paolo V., che fece la giunta, e il piede alla Croce della stessa Chiesa; che in tutte quelle auerebbe vedute le Nicchie ne' Piloni, ne' medesimi luoghi, e siti appunto, oue esse oggi si vedono; ed altro aurebbe potuto scorgere in esse, che gli aurebbe potuto risparmiare vn così mal pensato impegno.

Ma poco bisogno à di disegni, e di piante, chi va a seconda de' cicalecci della gente volgare, auuezza a fabbricare Castelli senza fondamento, e edifici in aria; i quali in tempo non rouinano già, ma suaniscono come fumo al vento, siccome appunto oggi trouiamo auer fatto tutte le cose da costoro dette.

Quella relazione adunque, data tanto a seconda della comune vociferazione, diede per mio auuiso, giusto motiuo alla sõma prudẽza della Santità del Regnante Pont. Innocenzio XI. di comandare per per mezzo di Monsig. Giannuzzi Economo, e Segretario di quella fabbrica, all'altre volte mentouato Mattia de' Rossi di applicare ogni suo studio per riconoscere il vero, e il proprio d'ogni cosa. Ciò fece il Rossi con grande amore, e fatica sopra la faccia del luogo, e fuori, riflettendo sopra ogni particolare più minuto; e finalmente diede fuori il suo parere; dal quale io cauerò in sostanza tutto ciò, ch'io son per notare in questo luogo.

Non si trattenne l'accuratezza del Giannuzzi ne' soli termini de' primi ordini dati al Rossi, mosso forsi anche a ciò da Sua Sant. medesima, perchè auuta la di lui relazione, tornògli a ordinare, che in su i luoghi propri egli conducesse altri due Architetti. Tali furono Carlo Fontana, e Gio: Antonio de' Rossi: che quiui facesse loro vedere tutto il bisogneuole, e quanto al luogo, e quanto a i disegni, e piante, antiche, e moderne, e con essi comunicasse i propri studi; il che tutto con lettura della propria relazione già fatta, con molte visite de i luoghi, e congressi, fu da Mattia puntualmente eseguito.

Il parere di costoro finalmẽte si fu vna totale riprouazione della relazione del primo chiamato, cõ intero cõcorso in quella di Mattia,

tia, fondata sopra tanta verità, e chiarezza di ragioni, che più non potea volersi; ed io mi accingo a dimostrarne alcune poche.

Ma a fine, che più facile si renda al mio Lettore l'arriuare all'intelligẽza di tutto ciò, ch'io son per dire, è necessario, ch'egli primieramente si soddisfaccia nell'osseruazione vniuersale della Pianta di tutta la Chiesa di S. Pietro, alla quale io a bello studio ò destinato di dar primo luogo fra gli altri disegni in fine della presẽte Opera, e di quella della Cupola stessa situata da me nel secondo. *Disegno 1.* *Dis. 2.*

Quindi refletta, come in essa Chiesa sono gli quattro piloni, che sostengono i quattro grãdi Archi, doue posa la Cupola, cioè i due della Naue di mezzo, e gli altri due, che formano le braccia della Croce, i quali tutti insieme descriuono vna ottangolare figura.

Sono questi piloni di sì vasta struttura, che nella superficie loro misurati nel viuo senza gli aggetti de' pilastri, anno di giro non meno che 320. palmi Romani, e ne i quattro lati più corti contengono le quattro Nicchie, come mostra il disegno posto nel terzo luogo. *Dis. 3.*

Sopra ciascuno di quegli arconi posano due de' grã pilastri, come in lettera B. della stessa pianta si vede, con loro contrafforti, e risalti, oue sono le colonne duplicate del Tamburo della Cupola, e due altri pilastroni posano sopra ciascheduno de i quatro petti, che nascono tra' fianchi de' medesimi arconi, come in lettera G. e per la sua circonferenza, a cagione di essere il muro della Cupola di figura diametrale, porta in fuori del viuo, il pilone al viuo del Tamburo per di dentro circa palmi 17., e questo Tamburo per quanto si estendono i due pilastroni di lettera G. nè punto, nè poco posa sopra i mentouati piloni, ma posanui solo i due risalti di essi pilastroni, oue sono le duplicate colonne del tamburo, e questi sono dalle parti, e sopra il forte della Nicchia. Fra i nominati risalti è vn vano, per cui ognuno, che si porta a vedere questa fabbrica, può camminare. Al diritto della medesima Nicchia nella circonuallazione del tamburo fra essi pilastroni risiede in mezzo di ciascheduno de i petti vn finestrone.

Non

Non è, nè sarà mai persona al mondo, che abbia principio d' intelligenza di queste arti, il quale considerãdo essere stata questa gran Cupola nell'accennato modo, e forma edificata, possa affermare, che quando nel luogo, oue principia la faccia della Nicchia a ciascuno di detti piloni auesse l' Architetto, che quella ordinò, voluto lasciare vn Passo, o Corridore diritto, che tutto l'attrauerlasse per linea diagonale in squadra della faccia della medesima Nicchia di vn'altezza proporzionata alla sua larghezza, con buono arcone, che ne formasse la volta per tutta la sua larghezza; e quãdo anche il medesimo Passo, o Corridore fusse stato tutto andante, e della larghezza medesima della Nicchia, ciò auesse mai potuto dare occasione alla Cupola di alcun mouimento, mentre sarebbero restate dalle due parti grossezze anche duplicate di ripieno di muro alla larghezza del vano.

Dato questo per vero, siccome è verissimo, come è possibile mai il concedere, che la semplice Nicchia abbia potuto apportare debolezza, e dare occasione di mouimento alla Cupola?

S'egli è principio indubitato de i buoni Architetti, che le fabbriche, che in tempo fanno alcuno mouimento, il fanno sempre nella parte più debole; chi potrà mai dubitare, che se i vani delle Nicchie fussero stati la cagione, che i piloni, che reggono la Cupola si fussero indeboliti; quel luogo appunto di esso pilone oue è la Nicchia, che verrebbe in tal caso considerato per lo più debole, sarebbe stato quello, che auerebbe dato i primi segni del mouimento; nè auerebbe la cosa quì auuto fine, perchè al primo mouimento sarebbe succeduto l'altro nella Cupola; Ma trouandosi per lo contrario in questo luogo il pilone saluo, intatto, e a piombo; falso, vano, e senza alcun fondamento di ragione sarebbe il concetto di chi volesse dire, che il supposto mouimento della Cupola auesse auuta sua cagione dal vano delle Nicchie; Anzi potiamo aggiugnere, che supposta la costruzione di questa fabbrica nel modo accennato, e come ne dimostrano le nominate piante; quando auesse voluto l'Architetto, che quella ordinò, fare quattro fi-

nestro-

nestroni di forma simili a' quattro tondi de' petti, oue sono i quattro Euangelisti di musaico dimostrati da noi nel disegno spaccato del di dentro di S. Pietro; ogni volta, che egli gli auesse edificati nel tempo, che si fece la fabbrica degli arconi, e auessegli voltati a vso di buoni archi, in modo che auessero potuto fare contrasto co' quattro arconi principali della Chiesa, non è chi dubiti, in termini di buona, e soda Architettura, che queste aurebbero auta lor gran fortezza, e stabilità, e non aurebbe ciò potuto cagionare mouimento alcuno, tanto più, che sopra i medesimi occhi non aurebbe posato altro muro, che quello dell'altezza del piedestallo del tamburo, essendoui poi il vano continouo degli sfondati tra le colonne, come mostra la pianta; seguendone poi anche il vano del finestrone in mezzo dell'occhio, e sopra di esso a piombo tra i pilastroni, che posano sopra i petti della Cupola. E chi è, che non conosca, che la maggior parte delle fabbriche delle Cupole vengono a posare sopra i quattro arconi, che formano Naue, e Croce alle Chiese, e che sotto i medesimi arconi non vi è muro di sorta alcuna, ma è tutto vano, e pure si reggono, e stanno sì salde le fabbriche; onde è che puote affermarsi per vero, che nè Porte, nè Nicchie di sotto, oue si veggono gl'incaui de' piloni, possono mai per se stesse cagionare alcun mouimento alla Cupola, riducendosi tutta la forza sopra i quattro petti, che fanno serragli, e rifianchi tra l'vno, e l'altro degli arconi; e per altre ragioni, che senza che io più mi diffonda, saranno ben note a' veri periti dell' arte.

Ma colui, che riguardando vna fabbrica solamente come cosa fatta, non intende, e non sa come ella si sostenga in piedi, non è capace altresi di capire, come ella possa cadere; onde non è marauiglia che alcuno abbia dato fuori concetti sì strani, e contrari alle buone regole dell'arte.

Pare, che le accennate ragioni, redondanti solamente dalla costituzione della fabbrica, aurebbon potuto bastare per far conoscere l'insussistenza delle popolari dicerie; ma perche è mia inten-

tenzione il ridurre il tutto a perfetta chiarezza, per rendere egualmente capace il Dotto, e l'Indotto, è necessario, ch'io m'inoltri alquanto più.

Dico dunque, che quei popolari susurri, ed anche de i poco pratici Professori, non solo furono insussistenti, per esser contrari alle sode ragioni dell'arte; ma perchè furono fondati sopra supposti falsissimi.

Non è vero, che i tagli per le Nicchie ne i pilastri, che reggono la Cupola fussero opera del Bernino, ma sì bene de' rinomati Architetti, de i quali a principio abbiamo fatto menzione. Vedasi la pianta data alle stampe dal Maderno, là doue le cose in essa dimostrate si dichiarano, e quanto in ordine a ciò vien notato.

Num. 33. Nicchia doue è la Colonna di marmo bianca, oue si crede per tradizione antica, che più volte N. Sig. Giesù Cristo si appoggiasse nel Tempio di Salomone, mentre predicaua al Popolo, e con euidente miracolo si veggono sanare energumeni appresso di essa.

Num. 46. Nicchia al piano della Chiesa, e per di sopra, si conserua la Testa del Glorioso S. Andrea Apostolo.

Num. 64. Nicchia al piano della Chiesa, doue è la Sepoltura di Paolo Terzo.

Num. 77. Nicchia al piano della Chiesa; altra Nicchia sopra il luogo doue con gran veneratione si conserua il SS. Sudario, e Lancia, con che fu aperto il Costato al Nostro Sig. Giesù Cristo. Vedasi anche intorno a ciò Abramo Bzouio tradotto dal Bartolommei, nella Vita di Paolo V.

Non si mette in dubbio, che il Caualier Bernino per ordine di Vrbano VIII. facesse alcuni lauori in S. Pietro intorno alle Nicchie al piano della Chiesa, ed alle Nicchie superiori. Tali però furono l'accrescere nella superficie della circōferēza di quelle da basso, l'incrostatura, quattro piedistalli di marmi bianchi, oue posano i quattro Colossi, di che per chiarezza maggiore porteremo in fine il disegno, e la pianta nella carta di num. 5.

Dis. 5.

Il lauoro fatto nelle quattro Nicchie superiori si riconosce chiaramente dall'aspetto del luogo, ma noi pure ciò non ostante

lo

lo mostreremo in disegno a num. 6. ; ed è in sostanza l'auere accresciuto per in fuori l'adornamento, che anticamente era stato fatto a ciascheduna delle medesime Nicchie, doue sono state situate le otto colonne di marmo bianco, che erano al Tempio di Salomone con loro piedistalli di marmi simili, bassi rilieui, finimenti sopra, e fondi di cõmesso di pietre mistie; e l'auer tirato più in fuori di quello, che erano per auãti gli sfondati, o vogliamo dire cauità delle medesime Nicchie, e così vedesi auerle egli nõ altrimenti sfondate, o incauate più di quello che ell'erano, ma ripiene. Osseruisi dunque l'accennato disegno con la sua pianta, donde riconosceraßi il giro, e cauità delle Nicchie vecchie, che erano a piombo delle Nicchie di sotto, come ben mostra il vano rimasto fino a oggi fra il vecchio, e 'l nuouo lasciatoui dall'Artefice con saggio auuedimento, affinchè l'vmido de' marmi, che d'ordinario suol trasmettere l'aria ne i muri, non gli danneggi, e si conseruino più asciutti.

Dis. 6.

Dissero in oltre, essere stati tagliati i muri de i quattro piloni per fare quattro scale lumache, che dal piano della Chiesa salgono alle quattro Nicchie di sopra: Ma nella stessa nominata pianta son pure i siti delle quattro scale; onde vedesi chiaramente, che i quattro pozzi furon lasciati dagli Architetti non con altra intenzione, che di farui le quattro scale lumache, mentre anche noi sappiamo per cosa certissima, ch'e' v'eran le quattro Nicchie, che douean seruire, o per collocarui Reliquie, o Organi, o altre a queste somiglianti cose; e sappiamo altresi, che da vna delle Nicchie si mostraua il Volto santo, al quale, secondo il Seuerano, fu da Paolo V. dato luogo fino l'anno 1606. a' 29. di Gennaio, e che apertamente dice il Bzouio, che lo stesso Paolo V. in luogo eminente (che è quello doue ora ella si vede) ripose la santa Lancia del Signore. Ora chi vuol pensare, che Vomini di tanta vaglia, quali furono gli Architetti, che in quei tempi operarono, non auessero auuto a destinare a quegli eminenti, e degnissimi luoghi altra salita, che vna corda, o scala a pioli da attaccarsi, o appog-

giarsi a' piloni per entro la medesima Chiesa? Bisogna dunque dire, che i pozzi lasciati in quei muri ad altr'vopo seruir non douessero, che per accomodarui le scale lumache. E chi non sa, che a vna di queste Nicchie, che è quella appunto, che contiene il Volto santo, si ascende mediante vna di queste scale di trauertini, fatta già ne' tempi andati (come ben dimostra la sua antichità) il cui diametro è sette palmi.

Ma vediamo vn poco qual sorta di lauoro fece il Bernino al rimanente de i pozzi, o siti per le scale, e se e' si possa, siccome in verità si può, e si dee affermare, che egli anzi robustezza, che alcuno affaticamento, o debolezza apportasse a' piloni della Cupola.

E' dunque da sapersi, che secondo vna esquisita ricognizione fattasene, i mentouati pozzi sono di forma quadrilunga di misura in lor lunghezza palmi noue, e larghezza di sei, e vn quarto, e per accomodarui quanto mancaua al componimento delle già in antico tempo destinate scale per salire alle altre tre Nicchie furono murati gli scalini, per modo, e misura appunto di quegli dell'antica prima scala della Nicchia del Volto santo, i quali scalini anno di diametro palmi sette, là doue la lunghezza del pozzo era di palmi 9. Tutto ciò mostra chiaramente essere state tanto in ordine alle scale, che alle Nicchie, date fuori in vn tempo stesso due solennissime menzogne, l'vna, che i voti fussero fatti dal Bernino, e l'altra, che mediante i lauori da esso ordinati si fussero venuti ad affaticare, e indebolire i piloni, quando anzi potrebbe affermarsi, che mediante i ripieni degli scalini in palmi due dal piano della Chiesa, fino a quello dell'vltime Nicchie, si fussero alquanto fortificati.

Quello che abbiamo fin quì accennato, già comincia a far conoscere quanto impropria, anzi incomportabile fusse l'altra imputazione data al Bernino, dello auere incauato i Corridori, che dalle scale lumache portano alle superiori Nicchie, non essendo facile ad immaginare, che auendo quei valenti Architetti fatto a

po-

posta i pozzi per le scale lumache, e quelle per portare alle Nicchie, non auessero anche lasciati i vani a tale effetto necessari.

Ma come faremo noi a rispõdere all'altro obietto degli Auuersari, intorno a' tagli, che asseriscono, che fussero fatti dal Bernino per le scale, che dal pauimento della Chiesa scendono alle quattro Cappelle sotto le Nicchie? i quali tagli cõgiunti, come e' dissero, alle altre poc'anzi notate operazioni, abbiano sì gran pregiudizio apportato alla Cupola?

Siccome di tutte queste calunnie è vna sola ragione, così basterà valersi della stessa, per adequatamente rispondere a tutte, ed è; che anche questo è falsissimo, ed il vedremo pure ora.

Nella pianta stampata dal Maderno al num. 34. si dice così: *Scala, che scende alla Confessione, e Grotte nella testata del braccio della Croce verso Tramontana*: Fin quì la pianta; e notisi, che questa è la scala, che si troua dietro alla Statua del Longino.

Al num. 65. si dice: *Scala, per la quale si scende alla Confessione, e Grotte*, e questa è dietro alla Statua di S. Andrea.

E quando fusse vero, che dipoi fussero state fatte l'altre due scale, che scendono pure alle Grotte, a somiglianza dell'altre, e che a tale effetto fusse stato tagliato il muro in pendenza, per quanto occupano i vani delle medesime scale; e nel modo in somma, che oggi si veggono in opera; non è cosa notissima ad ognuno, che punto intenda d'Architettura, non essersi perciò potuto apportare alcun danno, quando anche i tagli fussero penetrati fino alla radice del fondamento? conciossiacosachè questi corrispondano a piombo a i vani delle Nicchie, che giungono all'altezza di 48. palmi in circa, ed in oltre vi sono stati murati gli scalini; di modo tale, che tanto i piloni, che le Nicchie rimangono sempre nella loro prima saldezza.

Ma che queste scale douessero farsi in quel luogo, e che tale fusse la volontà de i Ministri della fabbrica fino auanti a i tempi de i lauori d'Vrbano, riconoscesi chiaramente da vn Decreto in Archiuio della Sacra Congregazione della Reu. Fabbrica de' tre

 di

di Giugno 1626. e da vna nota de' 15. di Luglio dello ſteſſo Anno; le quali coſe dimoſtrano, che doue già erano le due ſcale, che ſcendeuano alla Confeſſione, ed alle Grotte, vi erano anche due Altari per celebrar le Meſſe con loro adornamenti di pietra, e qualmente doueuan farſi gli altri due a rincontro: ed ecco le parole del Decreto.

Dif. 7.

Vi ſono in eſſere gli cimenti per due Altari, da farſi vno ſotto al Nicchio del Volto Santo, e l'altro di S. Andrea. Parlarne con noſtro Signore: parria molto conueniente far l'Altare del Volto Santo, e S. Andrea in detti luoghi, che non vi ſono, ne ſi puole andare a celebrare ne i luoghi doue ſon collocate dette Reliquie. E in poſtilla, *Fiat verbum cum Sanctiſsimo.*

Vi è poi nota nel giorno 15. di Luglio dello ſteſſo Anno, del tenore, che ſegue.

Degli Altari del Volto Santo, e S. Andrea, che gli pareua ſi doueſſero fare nelli luoghi, &c. e che io m'informaſsi ſe in S. Pietro vi fuſſero Reliquie inſigni di Apoſtoli per poterle accompagnare con la teſta di S. Andrea, teſta di S. Luca.

Ecco dunque moſtrato ſul bel brincipio con quanta cognizione di cauſa furono fermate le prime maſſime, o dal popolaccio, o dagli Auuerſari del Bernino, o si vero dall'vno, o dagli altri inſieme, e ſopra quali vanità; E perchè male ſi anneſta in ſul secco, già pare a me, che ſia forza l'affermare, che vane ancora fuſſero le conſeguenze, che furono tratte dalle medeſime; ſiccome vaniſſimi tutti gli altri ſuppoſti aggiunti ad eſſe, come noi ora proccureremo di dimoſtrare.

S'inoltrarono poi a dire, che intorno alle Colonne, e Lanternino della Cupola fuſſero ſtate fatte accomodare alcune cinture di ferro. O che bella cenſura fu queſta! come ſe i danni della Cupola, che eſſi falſamente diſſero eſſere ſtati cagionati da' fondamenti, aueſſero auuto in ſu la bella prima a moſtrare loro effetto nel Lanternino, o pure che a queſto ſolamente fuſſe potuto baſtare il porgere il rimedio; che per mio auuiſo è appunto quanto dire, che per medicare vna idropiſia del polmone baſtaſſe ſolo il bagnare con acqua roſa l'eſtremità d'vn dito.

I ful-

I fulmini, che cadono dalle nuuole non fanno verso di noi loro viaggio sì di fuggiasco, e così cheti, che non possano essere, e veduti, e sentiti da chi che sia anche da lontano, ne è così stolida la gente, che al cader de' medesimi non faccia moto, non ne parli, anzi non ne gridi, e faccia rumore; onde è, che poteuano ben sapere gli oppugnatori del Bernino il caso della saetta caduta in su la Cupola poco auanti a i fatti ripari, la quale percuotendo quattro di esse Colonne del Lanternino, non solamente le mosse di sesto, ma anche gettò a terra vno de' Capitelli Ionici; che però fu necessario il far mettere le quattro cinture alle Colonne, acciò non facessero altro mouimento, e di più il far fare vn Capitello nuouo, e quello riporre nel luogo dell'altro guasto dal fulmine.

E' vergogna il rispondere allo insopportabile assurdo, che fu detto dipoi, cioè, che essendosi fatti i nominati lauori al Lanternino, vedendosi che la Cupola tuttauia faceua mouimento, fu anche necessario l'armarla con cerchi di ferro. Bugia inuero sì grossa, e badiale, ch'e' bisogna dire, che la Cupola stessa circondata da costoro con questi sognati aggiunti cerchi ne rimanga minore; ma pure è necessario il non tacere affatto.

Non fu mai Architetto, per debole, ch'e' si fusse, che non sapesse, non esser possibile alzare vn'Edifizio di quel sesto, e di quella grandezza senza armarlo in più luoghi delle sue catene, che furono appunto quelle, di che fu in due luoghi armata questa gran Cupola fino dalla sua edificazione; ed io stesso mi vi sono condotto sopra più volte, con i disegni, e piante alla mano, e colla presenza di alcuno de' primi Architetti di Roma ò il tutto con gli occhi propri riconosciuto. Ma che è più, non è egli questo il primo precetto, che diano i nostri Artefici nella costruzione di simili Edifizi, cioe di quegli fortificare con tali armature; e non sono eglino tutti fatti così? Ma veniamo a più minuti particolari.

Il primo cerchio, o vogliamo dire gran Catena di ferro è quella, che cignendo la Cupola passa sotto le scale, e l'altra è situata al suo terzo. I paletti, che le serrano si veggono intatti fino dal tempo, che vi furono collocati; ed a piombo del mezzo dall'occhio

chio in sù e' tengono ancora la medesima colla, con la quale furono da principio coperti, che è quella stessa, che cuopre tutto il rimanente dell'antica muraglia. E pure è notissimo fra gli Architetti, che il muro à in se vna certa qualità, che venendo incassato nel vecchio anche dopo centinara d'anni si fa ben conoscere, e le ragioni di ciò son moltissime, che io tralascio per breuità. E chi è quello smemorato, che non intenda; che se queste gran catene vi si fussero douute metter dopo qualche tempo, era necessario il fare alcun taglio, almeno in superficie, e pure nè meno l'incrostatura d'intonaco si vede alterata vn punto. Quella che sta immediatamente attorno a i paletti, e occhi de' medesimi, vedesi ben calzante, e ben custodita; e in somma il tutto fa apertamente conoscere, che non ognuno, che parlò vidde, e che chi vidde, e parlò, non conobbe, e non intese.

Ma che diranno costoro, quando e' vedranno finalmente ciò che per l'effetto di finir di chiarire i loro errori si è cercato, e ritrouato in Archiuio, cioè, che queste gran catene furono poste attorno alla Cupola nel Pontificato di Sisto V. del mese di Aprile 1591? e sopra di ciò tanto basti.

Quando io mi andaua immaginando d'auer dato fine al discorso, io mi vedo ancora poco più là, che al principio, perchè io sento chi dice, che per molto, che io abbia parlato fin quì, non ò detto nulla della crepatura della Cupola; la quale, come che sia vera in fatto, rendesi a tutti visibile, nè puossi per verun modo occultare; e perchè e' non fu mai effetto senza causa, fa pur di mestieri il dire, che ancora essa abbia auuto la sua cagione, la quale bisogna pur dimostrare, per toglier via il sospetto.

E' dunque primieramente da sapersi, che à vna lunga esperienza insegnato, che tutti questi, o simili Edifizi nell'essere disarmati, a cagione del peso della Lanterna, che forte gli carica, fanno naturalmente vno eccedente sforzo di portarsi al centro; e questo è quello, che i buoni Artefici chiamano l'assettarsi della fabbrica; Ma perchè i cerchi, o catene, che strettamente gli cingono, fanno

no

no gran resistenza, è forza, ch'e' si formi lo staccamento nel corpo dell'Edifizio, il quale per la spinta continoua dello smisurato peso farebbesi anche maggiore, se alcuna se ne strappasse.

Queste tali aperture, che ebbero, come noi diciamo, per prima cagione il peso, e lo spignere della fabbrica, riconoscono per ordinario anche vn'altra cagione; e questa è la disposizione della muraglia, che a tal disordine si accomodò, mercè l'imperizia degli Operanti, i quali con ogni picciola trascuraggine nel custodire le materie possono apportar questo dãno; perchè essẽdo come io diceua, principio indubitatissimo, che non mai possono le fabbriche far mouimento, o apertura, se nõ nella parte più debole, ne viene conseguẽza, che queste nõ possono seguire, se non in quel luogo, oue la materia è più fragile, e non bene custodita.

Dissi, che nessuno di questi tali Edifizi si trouò mai, che nell'assettarsi, e far la sua presa, non facesse qualche apertura. Testimonio siano di ciò la Cupola in S. Maria in Vallicella, detta la Chiesa nuoua; quella del Giesù, la quale si assettò nel tempo, che si dipigneua; quella di S. Carlo al Corso; di S. Andrea in Piazza Nauona; la fabbricata vltimamente a Montefiascone. Ma che è più! Nella stessa Chiesa di S. Pietro tutte le Cupole delle Cappelle fecero anch'esse le loro aperture; ed in quella doue si son fatti i Musaici si riconoscono le crepature, tutto che siano coperte. E che diremo della nostra Cupola di Firenze? Restò ella forse libera da questa disgrazia? Nò, perchè fino dagli antichi tempi s'è veduto in essa qualche pelo. Ma quello, che delle Cupole si dice, intendasi anche delle Volte di altro sesto. Veggansi tutte quelle della Croce, e delle Nauate della Chiesa del Duomo di Firenze, e quante altre se ne trouano, che sempre o piccola, o grande, che sia vi si scorgerà qualche fessura; perchè acciò, che tal disordine seguir non potesse, bisognerebbe che le fabbriche di simili forme fussero in modo costrutte, che ogni lor materia fusse interamente eguale, egualmente lauorata, cotta, e custodita, che tutti i mattoni cadessero perfettamente al loro centro, e fusse vn saldissimo masso

tutto

tutto d'vn pezzo, e d'vna ſaldezza; e così ſtarebbeſi ſalda la fabbrica, quando però non fuſſe difetto nel fondamento; nel quale caſo vedrebbonſi effetti molto diuerſi da quegli, che ſi vedono nella Cupola di Roma.

Date per vere, ſiccome veriſſime ſono tutte le narrate coſe, non è dunque marauiglia, che anche la gran Cupola di S. Pietro nell' aſſettarſi, che fece a ſuo tempo, moſtraſſe nell'interior parte alcun mouimento, o piccola apertura, o quella, o quelle in ſomma, che vi ſi riconoſcono, le quali per chiarezza maggiore deſcriueremo appreſſo.

Vedeſi vna molto antica apertura nel mezzo del corpo di eſſa Cupola, larga circa vn'oncia nella parte interiore, ed a piombo ſopra la Nicchia del Volto santo, e queſta ſi eſtende in altezza, ma non giugne però all'apertura della Lanterna, o Serraglio che noi vogliamo dire, nè tampoco ſi conduce nella parte più baſſa fino al giro del Cornicione, ma termina ſopra il Capitello del Pilaſtro del Tamburo.

Non è chi poſſa dire, che queſta crepatura ſia ſeguita dopo i lauori fatti fare da Vrbano, e tanto meno, che ella in queſti vltimi anni ſi ſia accreſciuta; non ſolo per le ragioni antedette, ma per altre molte. Si è ella con ogni eſattezza riconoſciuta, e ſi è trouato, che a cagione de' gran luminari, che in lunghiſſimo corſo di anni ſi ſon fatti in quella Baſilica, ella à internamente contratto tanto fumo, che quaſi ne è diuenuta nera. Diſſi in lunghiſſimo corſo di anni, perchè non ſono così frequenti le funzioni, che portano neceſſità di tali luminari in quella Chieſa, che l'annerirſi col fumo poſſa eſſer ſeguito in tempo breue. Ma quel ch'è più, ſappiaſi che non mancano intendenti, e amatori di queſte arti in Roma, i quali così come ella ſi vede al preſente, affermano auerla oſſeruata anche con qualche curioſità da quaranta, e cinquanta anni indietro.

In oltre nella parte di fuori, oue ſon le scale, che ſalgono nel corpo della Cupola, fra l'vna, e l'altra groſſezza riſponde la ſteſſa

aper-

apertura, doue ben si discerne, che nello stesso staccamento tutti i mattoni vanno a piano, ed a liuello, senza che l'vno sia dell'altro vn punto più basso, e le commessure fra l'vno, e l'altro tutte sono a linea retta; E qual segno più euidente di questo poteua essere a chi bene auesse inteso, che quel male da altro non procedesse, che dalla qualità della materia, la quale o mal composta, o mal custodita auea ceduto nell'assettarsi di quella Fabbrica?

Si è toccato con mano nelle ricognizioni fatte in sul luogo, doue io pure anche mi son trouato, che non puote la Cupola ne i vicini tempi auer fatto nuouo mouimento; conciossiacosache veggonsi le catene con i lor paletti da mezzo in sù a piombo, con la lor colla attorno, che non punto s'è mossa di luogo; nè può dubitarsi, che se la Cupola auesse fatto nuouo mouimento, aurebbe forzato esse catene, che la circondano, e ne sarebbero per necessità apparse le seguenti dimostrazioni.

Primieramente i paletti fitti negli occhi delle catene, o cinturini, o cerchi, che dir vogliamo, che si vedono dal mezzo di esse catene in sù, sarebbero vsciti di piombo; sarebbero cadute le colle, che egli anno attorno, come cosa debolissima; ed il simile aurebbero fatto l'inzeppature di calcina dietro a' paletti; sarebbersi allentate le zeppe di ferro, e taluolta anche qualche catena sarebbesi strappata.

Il Musaico di che è coperta la Cupola per di dentro, composto come è noto di minuti pezzetti, nella parte vicina all'apertura sarebbe caduto; ciò che pure aurebber fatto le cornici di stucco, che sono attorno alle forme de' Musaici; ed altri molti segni si sarebbero veduti, dei quali niuno se ne à nel caso presente.

Si rauuisa vno de' cerchi in parte scoperto, perchè si estende al piano degli scalini, per cui si comincia a salire nel corpo della Cupola. A questo è riportata addosso per fianco vna grossezza di muro quanto vn mattone per coltello, cioè once tre in circa. Questo muro è composto di pura calcina, e pezzetti di tauolozze ad vso di rabboccatura. Questo solo, quando non mai altro, mo-

ſtra la falſità della propoſizione, cioè che la Cupola abbia fatto, e faccia altro mouimento, che quello, che ella fece al principio; perchè non v'è ceruello sì groſſolano, che ben non intenda, che quando fuſſe occorſo anche vn picciolo tremare di quel lungo ferro; queſto ſottiliſſimo muro, che nè pure è col ferro legato, ſarebbe in vn ſubito caduto.

Ma oſſeruiſi, che l'auer la Cupola fatto mouimento, non aurebbe potuto auere altro, che due cagioni, cioè, o che la medeſima aueſſe ſpinto nel ſuo terzo, oue il corpo comincia a far ſua forza, e queſto aurebbe portato per neceſſità il moto delle catene; o pure che aueſſe ceduto il fondamento, e perciò aueſſe fatto calare alcuno de' quattro piloni, oue impoſtano gli archi, che eſſa Cupola ſoſtengono: e queſto auerebbe neceſſariamente portato con ſe la crepatura di tutta la fabbrica degli due archi, che impoſtano ſopra eſſi piloni, e ciò oltre alle crepature, e ſtaccamenti, che aurebbono fatto le due volte, cioè a dire quella della Naue piccola per fianco, e della Naue di mezzo, ed oltre alla crepatura, che aurebbe fatto pure per fianco vna delle laterali Tribune; e oltre ad altri grandiſſimi segni, che la medeſima Cupola ne aurebbe moſtrato per lo trauerſo, come è ben noto a' periti Artefici.

E pure di queſti tali ſegni niuno ſi vede, nè ſi è mai veduto. Dunque egli è forza il dire, che non ſolo la Cupola non abbia fino da' ſuoi primi tempi fatto mouimento alcuno, ma che nè meno poſſa farlo in auuenire.

E' falſo, che ſia nuoua quella piccola crepatura, che ſi vede nel corpo della Cupola ſopra la Nicchia del Longino fra vna Cupola, e l'altra, e che appena dalla parte di dentro della Chieſa ſi riconoſce, perchè eſſendoſi bene oſſeruata, ſi è veduta fatta nera dal fumo come l'altra; oltre che queſta, nè continoua, nè ſi eſtende in ſe ſteſsa, ma intermettendo in alcuni luoghi, morta finalmente ſi rimane nel corpo della ſteſſa Cupola.

I grandi ſtudi fattiſi ſopra il modo tenuto da Gio: Battiſta della Porta, già Architetto della Reuer. fabbrica di S. Pietro nel-

la

la costituzione della Cupola, anno fatto chiaramente conoscere, che ella per necessità doueua sempre restare immobile, e senza fare apertura, che potesse cagionare rouina. Ma perchè troppo lungo sarebbe il portarne quì tutte le ragioni, e dimostrazioni, sarà parte del virtuoso Mattia de Rossi il darne contezza ad ogni Persona pratica di queste belle arti, che la desideri.

Si affaticarono gli Auuersari in dire, e affermare, che mostri oggi la Cupola altre crepature nel corpo verso la Chiesa, e sotto gli Archetti della Lanterna, e quegli che passano sotto i costoloni oue è il Corridore, che gira intorno fra l'vna, e l'altra grossezza. Questa è vanità non punto all'altre inferiore; e per ciò bene intendere, è da sapersi, che questi piccoli peli sempre quiui si sono veduti. Ma domandisi a questi tali, che cosa sia quella, alla quale essi danno nome di crepatura; e per qual causa (secondo l'ottime, e sicure regole de' buoni Architetti) possono scoprirsi i peli nelle fabbriche. Anno eglino forse questi tali fatto scrostare, o scalcinare quella parte di muraglia, ad effetto di giugnere a conoscere tanto, che basti, per dar sentenza giusta di loro qualità? E pure verissima cosa è, che senza vna cotal diligenza, non è così facile ad ognuno il venire in cognizione del vero. Se poi essi desiderano di sapere da chi à fatte le douute combinazioni, e ben riconosciuto il tutto, che cosa siano questi peli, particolarmente quegli, che stendendosi sotto le volticelle si veggono nelle facce degli Archetti, e similmente quello che è in Chiesa sotto il riposo della mossa dell'arco, che fa adornamento, e mostra sopra l'aggetto de' due pilastri dell'imboccatura della Tribuna di S. Simone, e Giuda; ecco, ch'io m'accingo a farlo loro intendere.

Primieramente conuiene, che sappiano costoro, che ogni volta, che sia formato vn'arco di mattoni con tal diligenza, che ciascheduno di essi nelle sue commessure cammini giusto al suo centro: a cagione dell'vnione della sua forza, quanto più aggrauando calerà, vie più fra se stesso si strignerà più forte; e questo è tanto vero, che quando egli auuenisse, che vn tale arco fusse fatto a

secco, cioè senza calcina, purche egli auesse i suoi rifianchi proporzionatamente resistenti alla sua forza, questo non mostrerebbe mai pelo di sorte alcuna, nè sarebbe mai sottoposto, per quanto fusse da se stesso, a veruno mouimento; e questo è principio così noto, che non pure l'Architetto, o il Muratore, ma anche il basso lauorante ben lo conosce, e intende; ma se egli auuerrà, che chi compone l'arco, per trascuraggine non accomodi i mattoni in modo, che tutti vnitamente si portino ad vn punto, ma si bene ad altro diuerso, appena l'arco sarà disarmato, e vorrà assettarsi, e far sua presa, che tutti i mattoni, che vanno veramente al loro punto si strigneranno insieme verso di esso, e formeranno lo staccamento, doue gli altri mattoni poseranno; e sempre fra l'vno, e l'altro, oue sarà la disunione, si trouerà gran grossezza di calcina, la quale verrà a formare il pelo auanti al mattone, che incomincerà a calare. Bene è vero, che resterà poi il medesimo pelo nello stesso modo del primo mouimento, e verrà trasmesso nell'intonaco esteriore, tanto in faccia, che per di sotto, per quanto si estenderà la grossezza dell'arco. Vedasi intorno a questo capo il Disegno a n. 9.

Questi dunque sono i peli, che si veggono ne' Corridori, che girano fra le due grossezze nel corpo della Cupola, e similmente sotto alcuno degli Archetti de' piccioli Corridori, che girano pure intorno alla Lanterna fra le due grossezze del Tãburo di essa.

Non è già il simile accaduto al sottarco della Tribuna, detta di S. Simone, e Giuda, il pelo del quale si estende per tutta la sua lunghezza, e comparisce al di fuori nell'adornamento degli stucchi. Gira il sottarco sotto la volta della Chiesa, e fa mostra per quanto porta fuori l'aggetto de' pilastri; ed essendosi bene esaminato, e per di sotto, e dalla cima del Cornicione, e per di dentro alla Chiesa, si è veduto essere il pelo solamente nella parte di sotto, doue è l'adornamento, e 'l riporto; e nella parte di sopra si è rauuisato buono, e saldissimo, senza alcuna apparenza di fessura, la quale solamente si scorge nell'ornamento, oue sono gli stucchi,

na-

nataui per sola negligenza degli Operanti in custodire le materie, che il compongono.

Vede apertamente ogni Vomo, che abbia di queste arti principio d'intelligenza, che alcuni altri piccioli peli, che si scorgono sopra le cornici, che fanno adornamento a i quadri lunghi, doue nelle parti interiori di essa Cupola sono gli Angioli di Musaico, e immediatamente sopra le cornici de i tondi, oue sono i Serafini, deriuano dalle cagioni, che io quì sono per addurre per soddisfazione de i meno intendenti.

Quando lo Stuccatore fa il suo abbozzo di calcina grossa, fa altresi in alcune parti del suo lauoro vn'armatura di chiodi; dopoi seguita lo stesso abbozzo con calcina da arricciare, e mentre lo va lauorando, segue taluolta, particolarmente quando l'opera è grande, che nel lasciarlo far presa ne venga a cadere qualche pezzetto, onde è poi necessario il rifarne quella picciola parte. Lo cuopre poi con il suo stucco, o calcina, o poluere di marmo, e tira le sue modanature; Nell'asciugarsi, ch'e' fa tutto insieme, quella parte, che a cagione de' caduti pezzi fu raccomodata, per esser più fresca della prima, viene necessariamente a formare il pelo, lo trasmette all'infuori, e così resta per sempre; ma non può dirsi crepatura, non essendo nel forte della fabbrica, ma fuori di essa interamente, e nella semplice aggiunta scorza.

Questa sorta di peli, che intrecciandosi fra di loro formano diuerse strauaganze, vediamo noi frequentemente nelle volte delle fabbriche di questi non danno gli Architetti nome di crepature, perchè nascono anche dalle rinzaffature, arricciature, e intonachi delle medesime date con troppa fretta l'vna sopra l'altra, e senza lasciar loro tempo di fare la necessaria presa; ed insegna tuttauia l'esperienza, che nel farsi scrostare, esse volte si trouano salde, e senza vedersi in alcuna loro parte minima apertura.

Mi

Mi è piaciuto portare queste ragioni, che sono vn picciolo numero di quelle, che in tal materia addurre si potrebbe per la verità; dalle quali, e dalle molte, e bellissime, che in termini stretti di sua professione adduce in voce il già più volte nominato peritissimo Artefice Mattia de' Rossi, potrà, chiunque voglia, riconoscere a suo talento; quanto sconueneuole cosa, e dannosa all'altrui fama sia, il parlare dell'Opere de' gran Maestri a chi non sa, e non intende; e quanto vana, e ridicolosa, senza il testimonio d'occhio erudito, il dare sentenza sopra le ciarle, correndo dietro alle grida.

Per

PER non eſtenderſi proliſſamente nell'Iſtoria, e non romperne il filo col raccontare ad vna per vna tutte l'Opere anche più minute del Bernino, mi è piaciuto il fare di tutte inſieme vna eſatta nota, ſecondo le notizie, che ne ò auute di Roma da chi ne à cognizione intera; credendo che ciò ſia per eſſere ancora di gran chiarezza, e ſoddisfazione di chi leggerà; ed è la ſeguente.

RITRATTI TESTE CON BVSTO.

Del Maiordomo di Siſto V.	in S. Praſſede.
Di Gio: Vigena	alla Minerua.
Del Cardinal Delfino	in Venezia.
Dello ſteſſo in proffilo	in Venezia.
Del Cardinal Serdi	in Parigi.
Del Cardinal Valiero	in Venezia.
Del Cardinal Montalto	in caſa Peretti.
Di Monſignor del Pozzo	in
Di Monſig. Franceſco Barberino Zio di Vrbano VIII.)	
Della Madre d'Vrbano VIII.)	
Del Padre del medeſimo)	in caſa Barberina.
Di D. Lucrezia Barberina)	
Due di Papa Vrbano VIII.)	
Altro del medeſimo)	
Altro di metallo)	
Di Monſig. Montoia	in S. Iacopo degli Spagnuoli.
Di Papa Paolo V.)	alla Villa Borgheſe.
Del Cardinal Scipione Borgheſe)	
Altro del medeſimo Cardinale	in caſa Borgheſe.
Di Vrbano VIII.	in caſa Giori.
Altro di metallo	all'Abbate Bracceſi.
Di D. Paolo Giordano Duca di Bracc.	in caſa Orſina.
Di Coſtanza Piccolomlni	in Galleria del G. D.
Di Innocenzo X.	in caſa Panfilia.

Altro del medesimo	per la casa Bernina.
Di Gregorio XV.) Altro di metallo)	in casa Ludouisi.
Di Alessandro VII.) Altro del medesimo)	in casa Chigi.
Altro del medesimo	per la casa Bernina.
Del Cardinale di Richeliéu	in Parigi.
Di Carlo I. Re d'Inghilterra	in Londra.
Di Francesco Duca di Modona	in Modona.
Di D. Carlo Barberino	in Campidoglio.
Di Luigi XIV. Re di Francia	in Parigi.
Di Clemente X.	in
Di vn caualiere Inglese	in Londra.

STATVE DI MARMO.

Del Cardinal Bellarmino	al Giesù.
Della Religione	nel Deposito di d. Cardinale al Giesù.
Di Paolo V.	al Giesù.
Gruppo d'Enea, Anchise; e Ascanio	Villa Borghese.
Gruppo del Ratto di Proserpina	Villa Lodouisi.
Dauid) Gruppo d'Apollo, e Dafne)	Villa Borghese.
Gruppo di Nettunno, e Glauco	Villa Montalto.
S. Lorenzo sopra la Graticola	Villa Strozzi.
S. Sebastiano	casa Barberina.
S. Sebastiano	Principessa di Rossano.
S. Bibiana	nella Chiesa di essa Santa.
Angiolo al sepolcro del Card. Delfino	a Venezia.
S. Longino	in S. Pietro.
Testa, e modello della statua della Contessa Matilde	in S. Pietro.

Grup-

Gruppo della Carità)	*al Sepolcro d'Vrbano VIII.*
Gruppo della Giustizia)	
Il Gostantino a Cauallo	*Portico di S. Pietro.*
Il Tritone nella fonte di Nauona	*rincontro al Palazzo Panfilo.*
Scoglio della fonte di Nauona)	*Piazza Nauona.*
Il Cauallo)	
Il Leone)	
La Verità	*in casa Bernina.*
S. Girolamo nella Cappella Chigi	*in Siena.*
Daniello)	*nella Cappella Chigi al Popolo.*
Gruppo d'Abacuch, e l'Angiolo)	
Vrbano VIII.	*in Campidoglio.*
Fonseca con la corona in mano	*in s. Lorenzo in Lucina.*
L'vltimo Cardinal Cornaro	*alla Madonna della Vittoria.*
L'Angiolo col titolo della Croce	*Ponte s. Angiolo.*
Angiolo, che tiene la corona di spine)	*per casa Rospigliosi.*
Altro, che tiene il titolo)	
Testa d'anima beata)	*s. Iacopo degli Spagnuoli.*
Testa d'anima dannata)	
Angiolo sopra l'Altare maggiore)	*s. Agostino di Roma.*
Altro in esso luogo)	
Basso rilieuo di Cristo, e s. Pietro, detto volgarmente il Pasce oues meas	*sopra la porta di s. Pietro.*
Colosso del Luigi XIV. Re di Francia	*per S. M. Cristianiss.*
Il Tritone nella fonte Barberina	*Piazza Barberina.*
La B. Lodouica Albertoni	*in s. Francesco a Ripa.*
Sepolcro di Alessandro VII. con la sua statua, ed altre	*in s. Pietro.*
Il Saluatore vltima Opera	*per la M. della Regina di Suezia.*
Teste fino al num. di 15.	*luoghi diuersi.*

STATVE DI METALLO.

Busto d'argento di s. Eustachio.	nella Chiesa di esso Santo.
Vrbano VIII.	in Velletri.
Del medesimo al suo sepolcro	in s. Pietro.
La Morte in esso sepolcro	in s. Pietro.
Quattro Angioli di metallo al ciborio	in S. Pietro.
I quattro Dottori della Chiesa alla Cattedra)	
La sede della Catcedra)	
L'Angiolo della sedia grande)	
Altro in esso luogo)	in s. Pietro.
Due Angiolini sopra la sede)	
Angiolo grande nella Gloria)	
Crocifisso grande quanto il naturale per l'Altare della capp. Reale di Filippo IV.	Madrid.
S. Francesca Romana, Angiolo, e cassa	nella chiesa di essa Santa.
Due Angioli del Ciborio di metallo all'Altare del Sacramento	in s. Pietro.
Ritratto del Cardinal di Richelieù	Parigi.

OPERE DI ARCHITETTVRA, E MISTE.

La facciata, scala, e sala del Palazzo Barberino.
Il Palazzo Lodouisio imperfetto.
La Chiesa del Nouiziato de' Padri Giesuiti.
La Chiesa nella Ariccia.
La Chiesa con Cupola in Castel Gandolfo.
La Galleria, e facciata verso il Mare del Palazzo in Castel Gandolfo.
La Cappella cornara alla Madonna della Vittoria.
La Cappella del card. de Silua a s. Isidoro.
La Cappella del Fonseca a S. Lorenzo in Lucina.
La Cappella dell'Allaleona a S. Domenico di Montemagnanapoli.
La cappella de' Raimondi a s. Pietro a Montorio.
La Cappella de' Siri in Sauona.

Se-

Sepolcro di Alessandro VII. in s. Pietro.
Il ciborio di metallo, e lapislazzulo all'Altare del Sagramento in s. Pietro.
I quattro Angioli doue stanno le Reliquie in s. Pietro dal cornicione in terra.
Il Baldacchino di s. Pietro, ouuero le quattro colonne.
La cattedra di s. Pietro.
Il Sepolcro della Contessa Matilde in esso luogo.
Il Sepolcro d'Vrbano VIII. in esso luogo.
La scala del Palazzo Vaticano.
Il portico nella piazza di s. Pietro.
La memoria del Marenda in s. Lorenzo in Damaso.
Altra simile alle Conuertite.
La Memoria di S. M. Raggi alla Minerua.
Il Sepolcro del Cardinal Pimentelli alla Minerua.
L'Arco, e Ornato della Scala Ducale in Vaticano.
L'Aggiunta al Palazzo Quirinale d'Aleßandro VII.
La fontana di Piazza Nauona, ed erezione dell'Aguglia.
La restaurazione della Cappella Ghigi al Popolo.
La restaurazione di tutta la Chiesa del Popolo.
La porta del Popolo dal Cornicione in su.
Le stanze da state con Loggia di Clemente IX al Quirinale.
Ornato del Ponte S. Angiolo con statue.
L'Arsenale in Ciuita Vecchia.
La Villa de' Rospigliosi nel Pistoiese.
L'Altare nella Cappella del Giesù de' Rospigliosi in Pistoia.
Il sotto Altare doue è il sepolcro di S. Francesca Romana.
Altare in S. Calisto.
Altar maggiore in S. Lorenzo in Damaso.
La facciata, e restaurazione di S. Bibiana.
La fontana in Piazza Barberina.
Gli ornamenti di Putti, e Medaglie di marmo ne i pilastri laterali in S. Pietro coll'Arme d'Innocenzo X.
L'Armi con statue, ed altri ornamenti di colonne di cottanello in S. Pietro, dello steßo Pontefice.

Lanternino, e Sesto della Cupola alla Madonna di Montesanto al Popolo.
Pauimento di *S.* Pietro *fatto da Innocenzio X.*
Pauimento *del* Porticale *fatto da* Clemente *X.*

Non si pongono le Scene, Quarantore, Fuochi d'allegrezza, Catafalchi, *Mascherate, e cose simili.*

LAVS DEO.

PROTESTA
DELL'AVTORE.

Iccome è notissimo, che nell'ordine delle naturali cose, quelle si trouano in eccedente numero, le quali come meno vtili al viuer nostro, o per altra qualsisia loro vmile qualità rendonsi a noi meno pregieuoli; Ed all'incontro pochissima è la quantità di quelle, che per lo benefizio, che apportano alla vmana conuersazione, e per ogni altro loro più ragguardeuole attributo, sono per comune consenso d'ognuno come degne d'ogni pregio tenute. Così non è in tutto improprio l'affermare, che la quantità degli Vomini di marauigliosi talenti, in paragone di coloro, che tali non sono, sia così piccola, e sparuta, che non possa, non dirò ogni età, ma appena ogni secolo, giugnere a possederne vn solo. Ma se taluolta egli accade, che di alcuno di questi tali ci sia liberale il Cielo, vedesi tosto, mercè le grandi, e segnalate azioni di lui, più bello comparire il Mondo, e più felice; E quello che è più, dagli sparsi semi di sue famose operazioni veggonsi altresi da per tutto scappar fuori tanti nobili germogli, che ricco, per così dire, in vn subito ne diuenta il Regno della Virtù. Corre però, malgrado dell'vmano desiderio, anche per questi tali veloce, e fuggitiuo il tempo, finchè ancor essi finalmente conduce all'ora fatale; onde egli è forza, che ciò, che per lungo corso di Anni riuscì il godere, in vn momento si perda. In simili casi non à saputo l'vmana industria inuestigare artifizio migliore, per render più sopportabile il proprio male, che il raccomandare alle carte la memoria delle loro Virtù; con che à osato in vn tempo stesso quelle dilatare per largo giro, e far godibili anche all'età future, e col racconto di esse ogni cuore più nobile accenderne alla imitazione.

Da tutto ciò prẽdo io motiuo di perſuadere me ſteſſo a credere, che chi ſi pone ad eſplicare le azioni degli Vomini virtuoſi non debba preſcriuerſi altro fine, che di procurare, giuſta ſua poſſa, di far per modo, che tornino eſſi, per così dire, a riuiuere, cioè, che dalla lettura de' propri racconti ridondar poſſano, ſe non gli ſteſſi, almeno aſſai ſimili effetti a quegli, che io poco anzi diceua, cioè, che oltre al darſi al merito della Virtù il douer ſuo, rendaſi della memoria di queſta contento il mondo, e facciaſi altreſi animoſo, e magnanimo chi che ſia per quelle fatiche intraprendere, che ne portano al conſeguimento intero. Onde è, che ſe talora fra l'oro terſiſſimo di loro illuſtri operazioni verrà egli a ritrouarne qualche particella di non così intera lega, non debba aſtenerſi perciò dal fare che riſplenda agli occhi d'ognuno la luce del più perfetto; mercè che debba eſſergli ben noto, che per auere in ſe qualche meſcolanza di terra baſti ſolo l'eſſere Vomo.

Ciò ſuppoſto, conuiene ora, che io mi proteſti con qualunque, che leggerà quel poco che io ò ſcritto per far paleſi le grandi opere del Caual. Bernino; che nell'auer preſo a lodarlo ſenza altro più, io non credetti mai di douer meritar la nota o di appaſſionato, o di poco meno che ſincero; perchè veriſſima coſa è, che io in ciò fare, ad altro non mi legai, che a i poco anzi mentouati fini, i quali non mi cadde in mente, che poteſſero eſſer giammai conſeguiti da' miei ſcritti, ſe non allora, quando io mi fuſſi sforzato di fare in eſſi vedere il più bello.

E voglio ancora, che ſappia ognuno, che prima di pormi a ſcriuere non dico di queſti, ma di ogni altro celebre Vomo, io feci patto colla mia penna, ehe ella, quaſi Ape amoroſa, doueſſe andare in traccia delle più melliflue qualità de' fiori, laſciando il fare il cõtrario a qualche Ragnatelo velenoſo nato fra le lordure, e nutrito d'immõdezza, che già (per quanto ne corre la fama) nel tẽpo che io ſcriſſi di queſto grande Artefice, o pur dopo che io ne auerò pubblicato le più nobili azioni, volle, o vuole auuentare il dente onde io tolſi riuerẽti le mie labbra, cõ far raccolta del meno

ap-

apprezzabile; sforzandosi di trarre da quegli stessi virgulti onde io cauai le materie più dolci, e più soaui, qualche atomo d'imperfezione, per quella poi frammischiata col sordido vmore nato in se stesso, e della propria sostanza, vomitare in veleno; In questo solo prudente di non voler dar fuori nelle stampe il proprio nome (che pure a me è ignoto) per non guadagnarsi l'infamia, che meriterà vna così brutta, e detestabile fatica.

Or sappia ogni persona, e particolarmēte colui, che sì enormi pensieri nella sua mente adesca; che il Cielo, che a' dì nostri volle dichiarare grande nel Mondo il Cau. Bernino, non ne commesse la sentenza al partito degli Vomini malnati, ma volle il voto di quegli di alto affare. E vaglia la verità, incominciaronsi le glorie di lui fra gli applausi d'vna Roma, nella sua più tenera età, e nelle sacre abitazioni de' Sommi Pontefici; quiui furono alleuate, e nutrite; fino a che piena di loro l'Europa, e quasi dissi il Mondo tutto, non vi fu Virtuoso grande, non Pontefice, non Re, o gran Monarca, il quale sul viuo testimonio delle opere sue, con atti molto segnati, non si sottoscriuesse al comune parere. Tanto dunque potè bastare a me per dimostrare senza alcun timore questo Virtuoso, di grandezza sēpresimile a se stesso; e tale sarà mio sentimēto nel parlare ch'io farò di ogni altro singolarissimo Professore delle belle arti; E se tale nō fusse stata, e nō fusse per essere in auuenire mia intenzione, io non so conoscere, con quale ardire io fussi mai per chiamarmi figliuolo della Nobilissima, e Virtuosissima Accademia della Crusca, la quale sempre amica degli Vomini di alto valore, nel ricercare le apprezzabili opere loro, vsa la compassione in ciò che ella scorge non giugnere al più perfetto, e solamente IL PIV BEL FIOR NE COGLIE.

APPROVAZIONI.

IL P. Francesco Gauotti della Compagnia di Giesù Ministro nel Collegio di S. Giouannino si compiaccia di vedere, se nella presente Opera ci sia alcuna cosa contro la S Fede, e buoni costumi, e riferisca. Data questo dì 14. Ottobre 1681.

Alessandro Pucci Vic. Gener. Fior

Per ordine dell'Illustriss. e Reuerendiss. Monsig Vicario Generale Alessandro Pucci ho veduto la presente Opera intitolata Vita del Caualier Gio Lorenzo Bernino, scritta da Filippo Baldinucci, nella quale non ho trouato niente contrario alla Fede, e buoni costumi; ma la stimo degna di esser posta alla luce, perchè l'Autore renderà non men celebre il Caualier Bernino, di quello che egli si sia reso famoso con le sue degne opere, le quali da pochi solo si possono godere, doue che l'Opera di questo Autore, la quale da ognuno sarà applaudita, lo renderà famoso in ogni luogo.

Di S. Giouannino li 17. Ottobre 1681. Gio: Francesco Gauotti della Comp. di Giesù.

Sì stampi osseruati gli ordini. Alessandro Pucci Vic Gen. Fior.

Excellentiss D Aduocatus Benedictus Gori Consultor huius S. Off. Flor. diligenter, & accuratè perlegat præsens volumen, cui titulus est, Vita del Caualier Gio: Lorenzo Bernino, & referat. Dat ex Ædibus S. Off. Flor, hac die 20. Octob. 1681.

Fr. Cæsar Pallauicinius de Mediolano S. Off. Flor. Vic. Gen.

Reuerendissimo Padre.

La Vita del Caual. Bernino era meriteuole della pubblica ammirazione, come degnissime sono dell'applauso Vniuersale del Mondo l'Opere sue, nè penna più proporzionata in descriuerla poteua il desiderio de' Grandi eleggere di quella del Sig Filippo Baldinucci, che all'intelligenza della Professione del Bernino esercitata vnisce maniera così ingegnosa di rappresentarne le Virtù e l'Azioni. Riconosco in essa tutte le perfezioni dell'Arte, e particolarmente a quella della lingua congiunta la purità della Fede, onde per ogni titolo di merito e di pubblica vtilità la stimo degnissima delle stampe. Benedetto Gori Auuoc. del Collegio de' Nobili, e Consult. del S. Off.

Imprimatur, hac die 24. Octob. 1681. F. Cæs. Pallauic. Ord. Min. Conu. Vic Gen S. Off. Flor.

Matteo Mercati Auuocato, per il Sereniss. Granduca di Toscana.

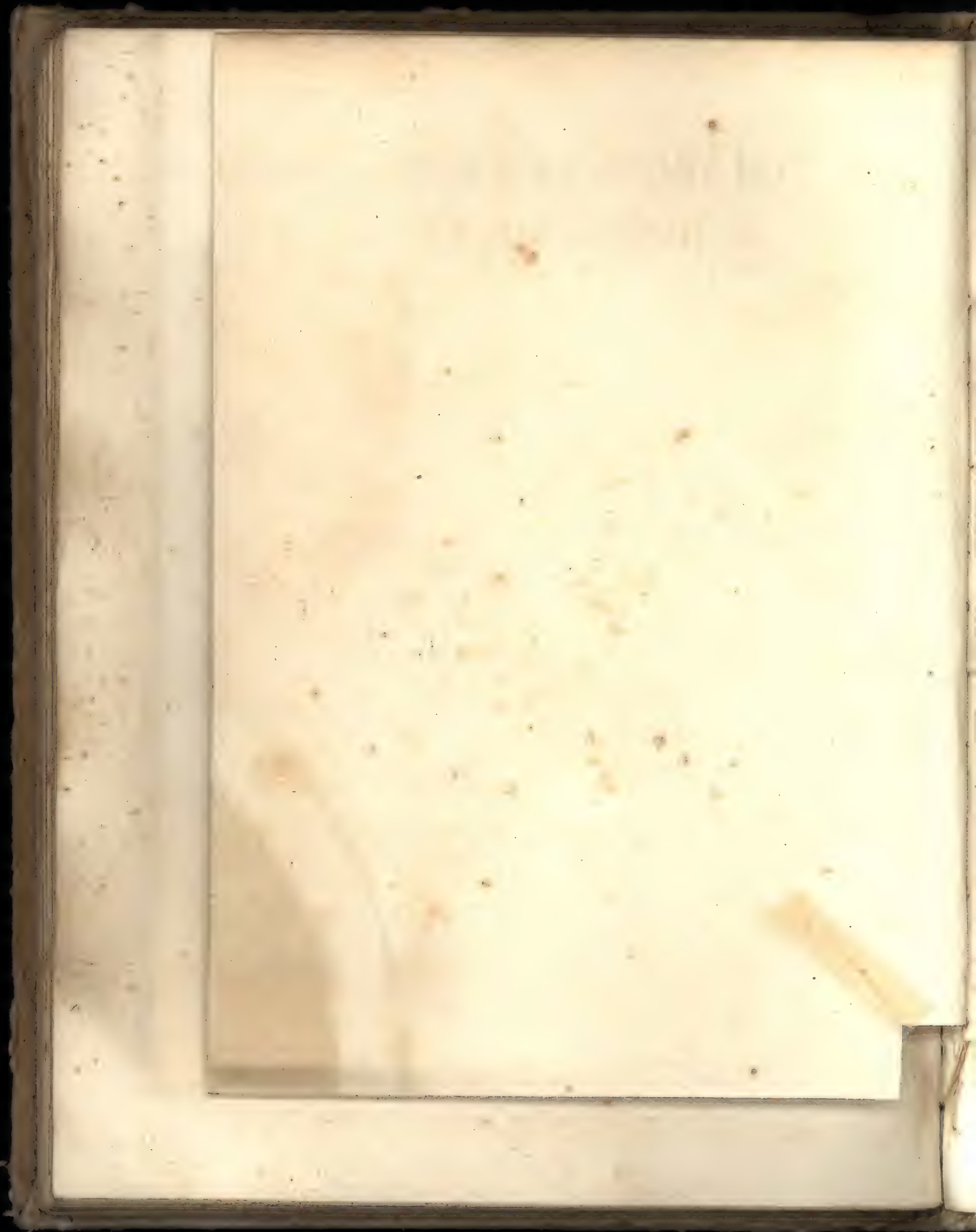
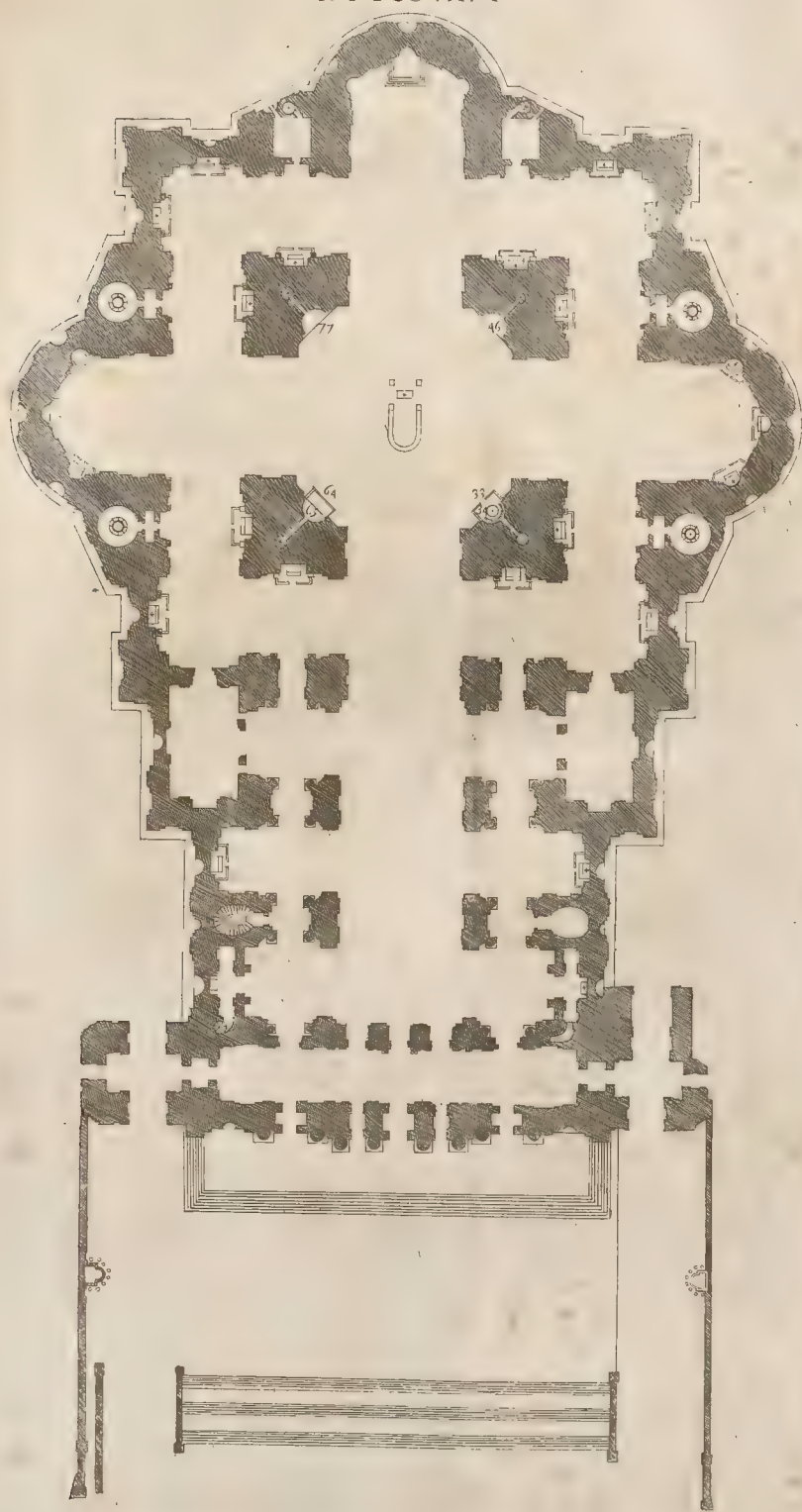
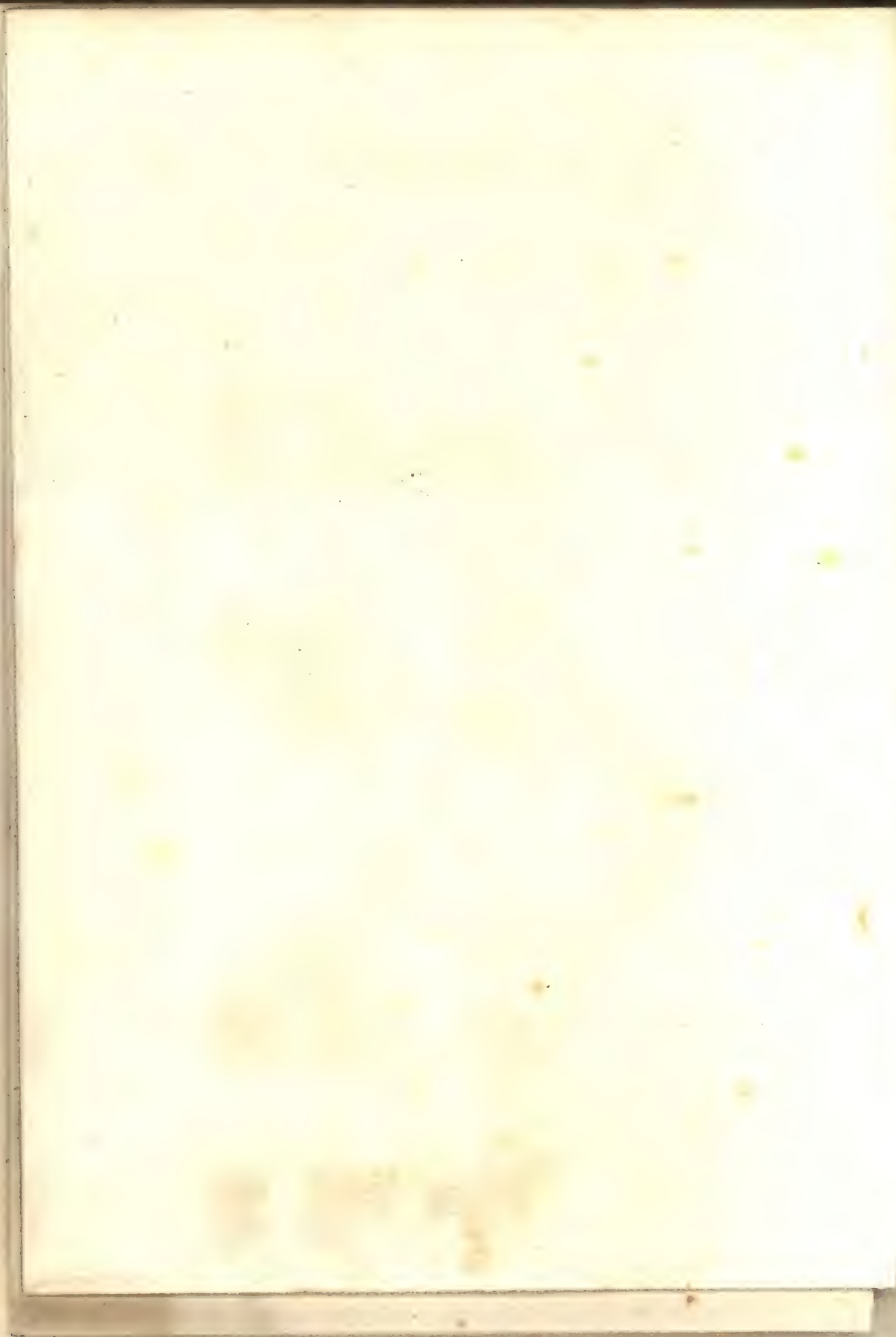
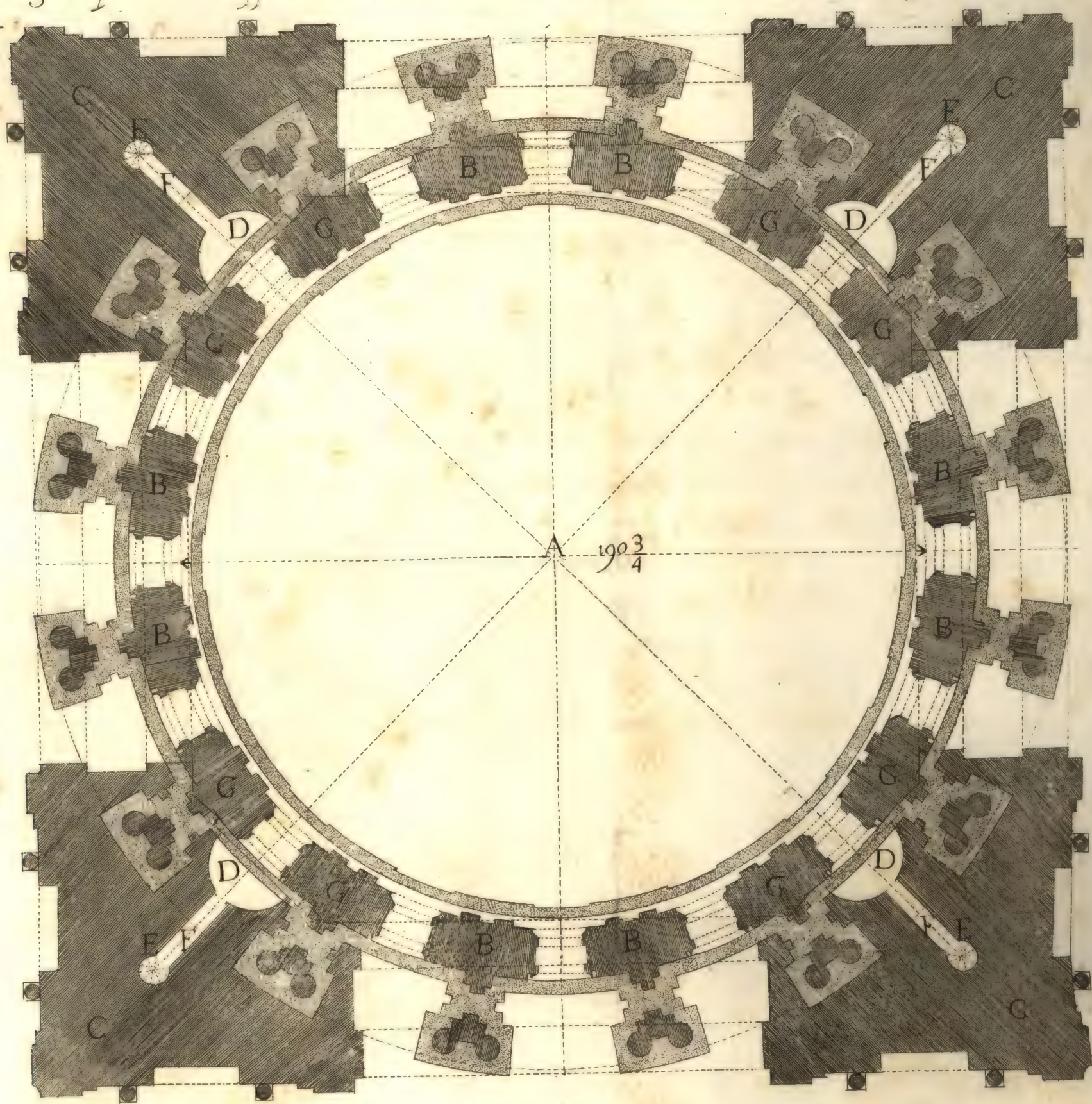
LA presente Opera, insieme con ogni altra stata data fuori fino al presente giorno dall'Autore di essa e che sarà data in auuenire, appartenente a materie di Disegno, o a' Professori di quello, gode il Priuilegio della Santità di N S Papa Innocenzio XI. per tutti gli Stati della Chiesa; Della M. del Re Cattolico per quei di Milano; E del Sereniss Granduca Cosimo III. nostro Sig per tutti i suoi felicissimi Stati, di non potere essere sotto graui pene nè ristampata, nè venduta, senza licenza in scritto dell'Autore medesimo.

ERRORI. CORREGGIMENTO.

Carte 12. vers. 12. fantasia fantasia. 12. 31. dunque le lingue dunque contro il Caual le lingue. 16. 9. nel che del quale. 18. 9. e così al che. 24 4. a danno a danni. 25 28. dalla della. 29 14 Contrarij Contrari 30. 6. Ampliazione Applicazione. 43. 18. presentarle presentarle 64 6. Vittù Virtù. 71. 23. di Papa Paolo Papali. 85 27 dopo la parola Pilone aggiugni Immediatamente, ma sopra i petti. 96. 8. iu somma in somma. E nel titolo della pag. 3. Bernini Bernino.

DISEGNO E SPACCATO DEL DIDENTRO DELLA CHIESA DI S. PIETRO DI ROMA NELLA FACCIA DELLA † NICCHIA DOVE E LA VERONICA

Scala di Palmi n.° 200 Romani per la Proportione

Misura del Palmo giusto architettico Romano

PIANTA DELLA CHIESA DI SAN·PIETRO DI ROMA·

Disegnio e pianta della Cuppola della Chiesa di S. Pietro con suo Tamburo sotto e li quattro piloni sotto di essa

A : Diametro è uano del' Tamburo della Cuppola nella parte di dentro della Chiesa di palmi 190 3/4 misurato nel suo uiuo

B : N.º 16 pilastroni del Tamburo della Cuppolla, che posano sopra li quattro arconi della Chiesa; due della naue di mezzo, è due delli bracci, che fanno Croce, composti di due pillastri per ciascheduno nella parte di dentro è suoi resalti per di fuori doue sono li uani delle porte, che ui si passa sotto è due Colone per ciascheduno

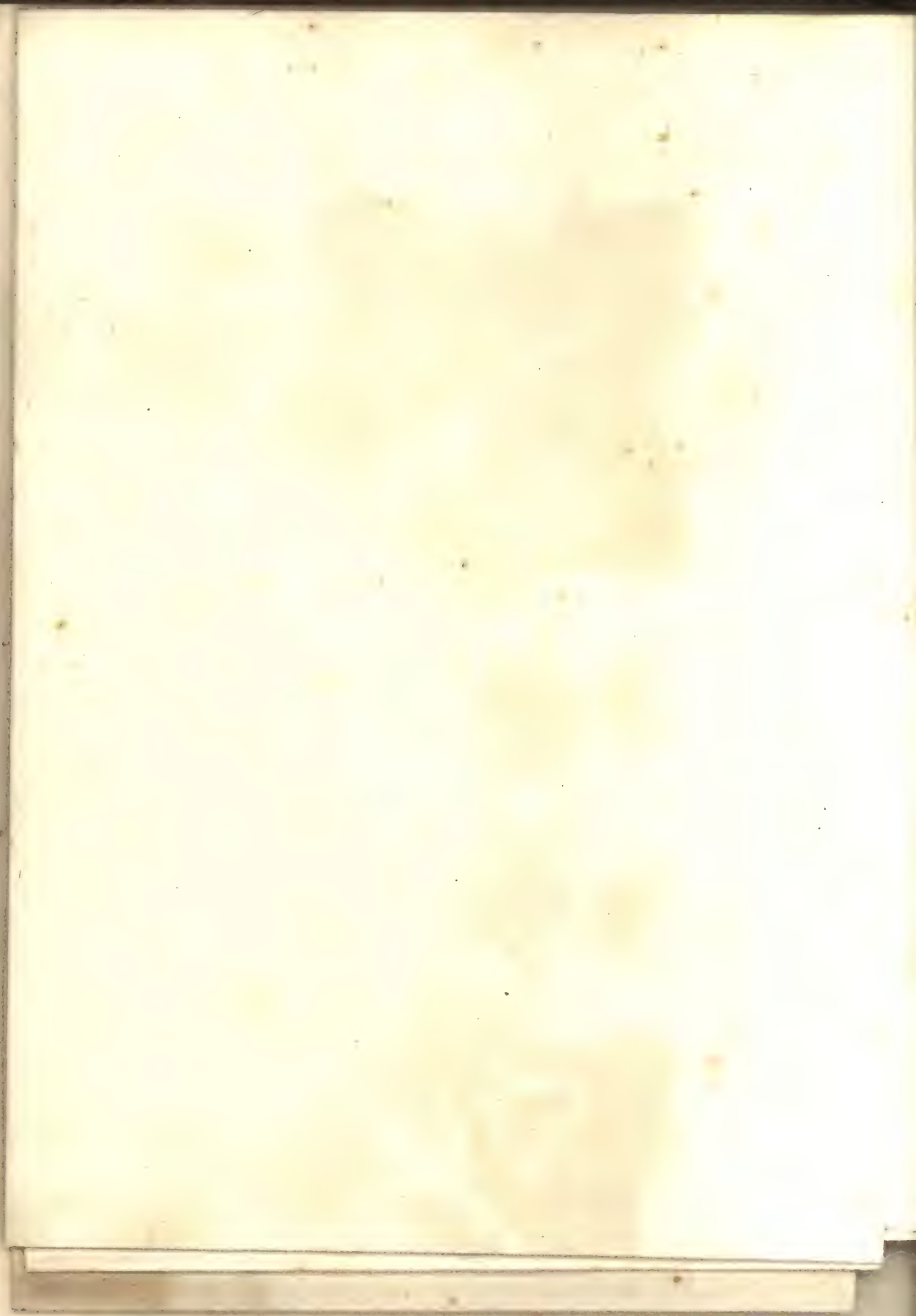
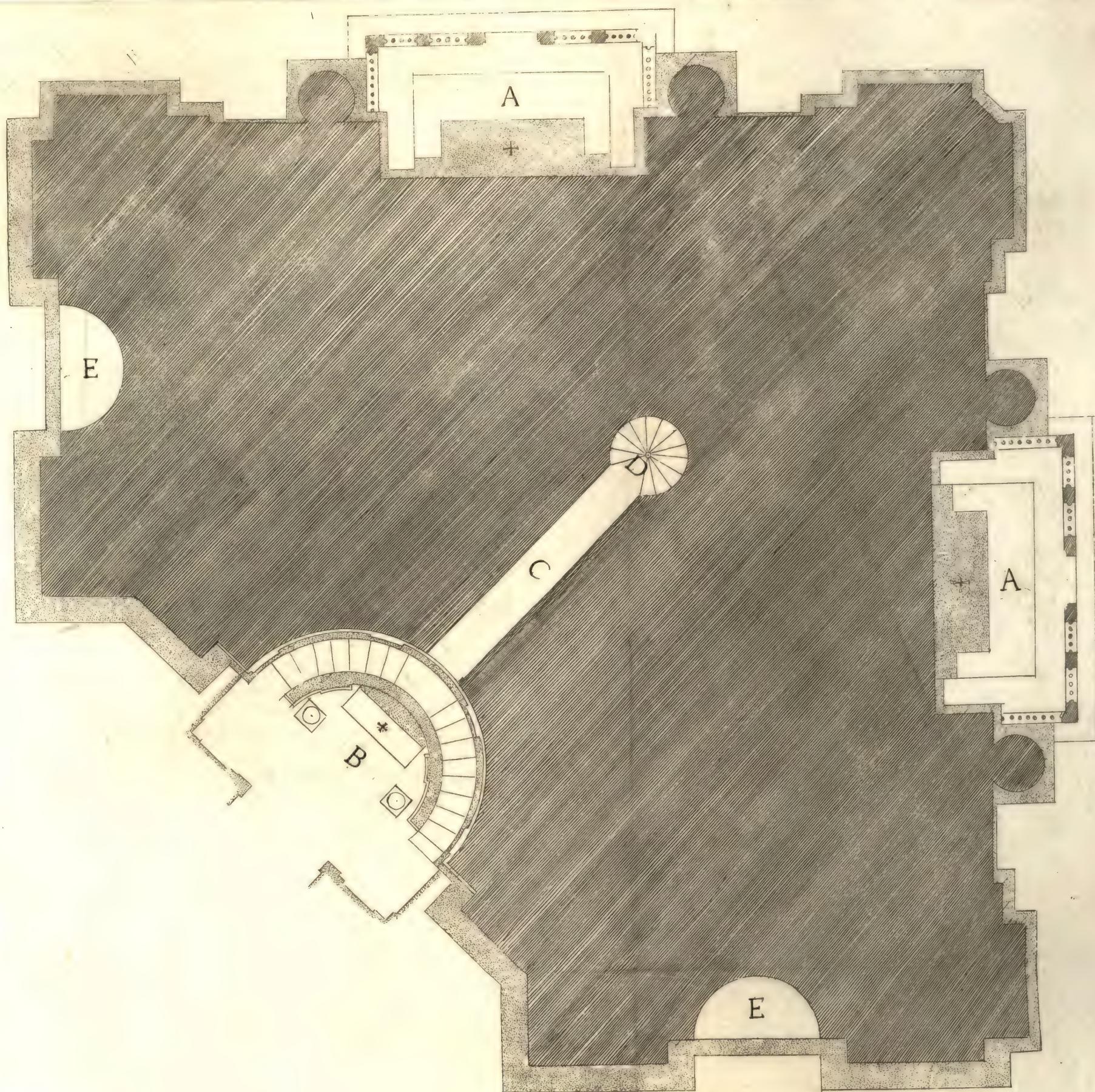
C : Dimostra li quattro piloni doue impostano li quattro arconi che sustenghono la Cuppola

D : le quattro nicchie doue sono le quattro statue al' piano della Chiesa et altre quattro nichie di sopra dette delle Reliquie

E : li quattro pozzi antichi di diametro palmi 7 doue sono le quattro Scale lumache; con Scalini di Trav.no tre de quali principiano dal pauimento della Chiesa è termineno al piano del nichie è L' altro doue è il uolto santo seguita sino incima la fabrica al piano dell' Apostoli

F : Passi è corridori antichi che conducono dalle Scale alle Nichie longhi l'uno P.mi 23 largh l'uno P.mi 4

G : N.º 16 pilastroni che posano sopra li quattro petti che fanno rifianchi è serragli alli quattro Arconi principali che sustengono la Cuppola

Palmi 200 — 50 — 100 — 150 — 200 Romani

Disegnio di uno delli quattro Pilastroni doue impostano li quattro Arconi che sustengono la Cuppola della Chiesa di S. Pietro, dal quale si uede la sua uastità, e' grandezza hauendo di giro nella sua superficie misurata nell' uiuo senza l'aggetti di pilastri palmi 320

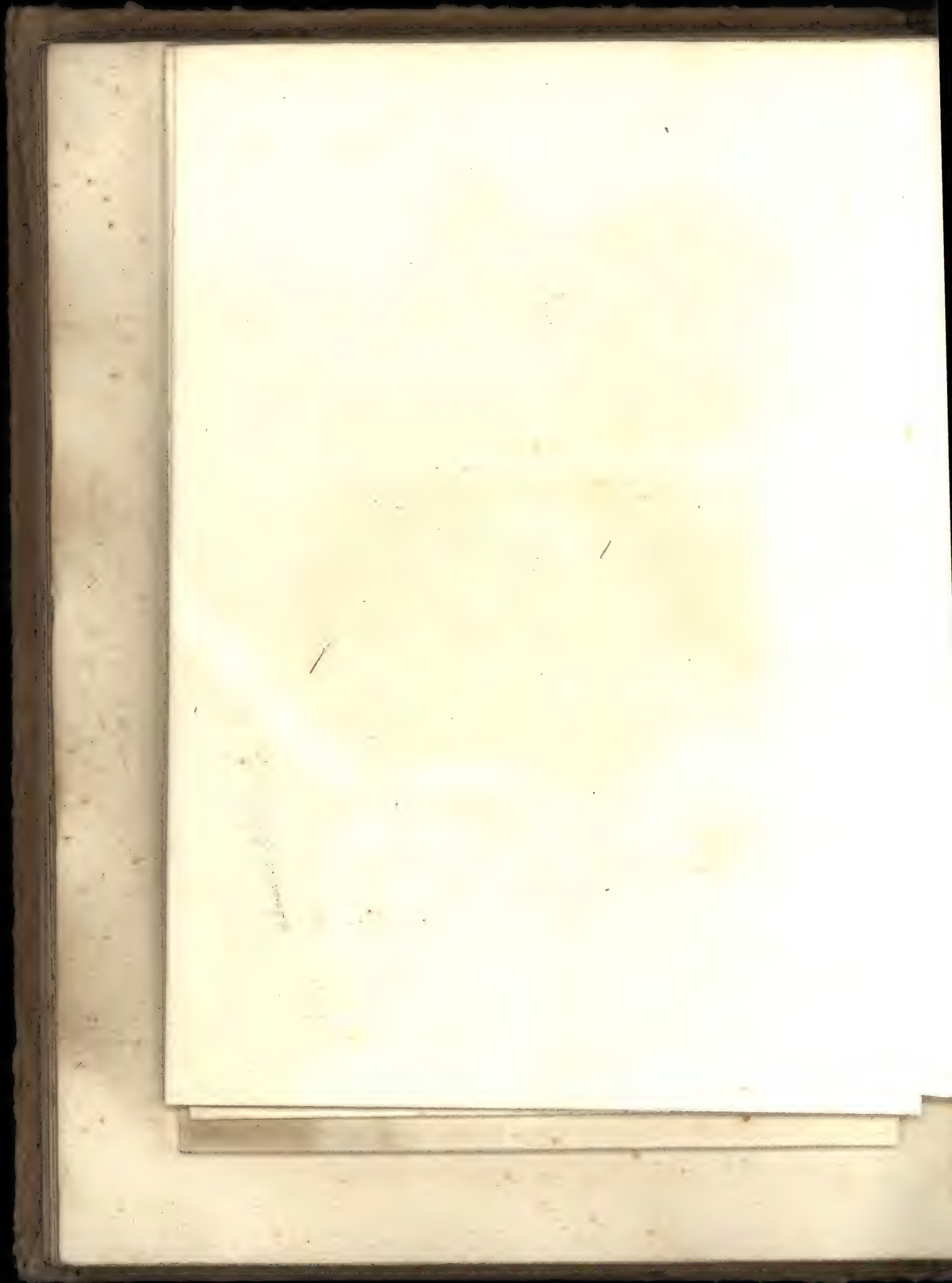
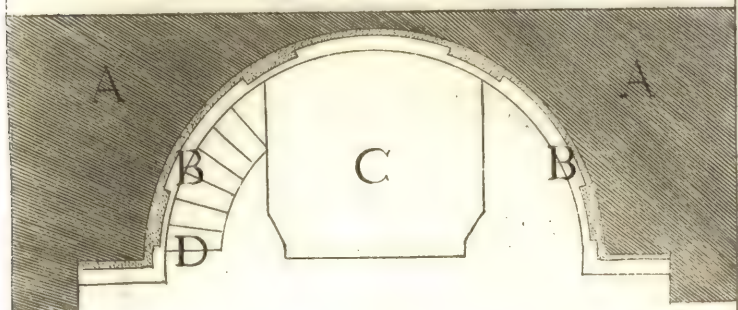
A: Due Cappelle che sono in detto Pilastrone con Balustrata attorno ciascheduna di esse

B: Nicchia doue e' la Veronica con Scala, che scende alla Confessione, e' Grotte.

C: Corridore che da detta Nicchia ua' alla Scala lumaca, che salle alla Nicchia di sopra dell' Volto Santo, longo detto Corridore palmi 23 largno palmi 4

D: Scala lumaca, che dal' piano della Chiesa Salle alla Nicchia superiore dell Volto Santo; il diametro della quale sono palmi sette

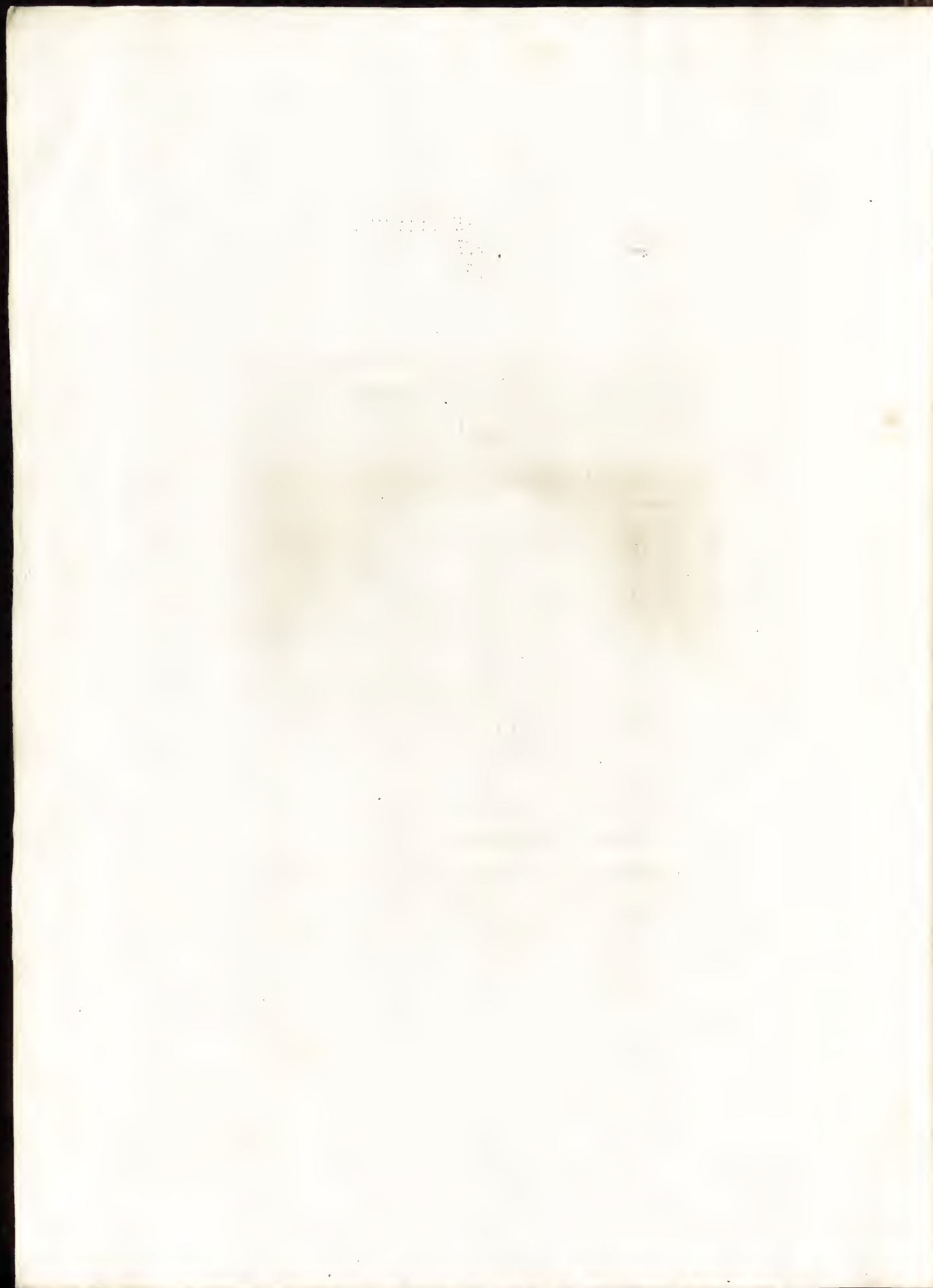
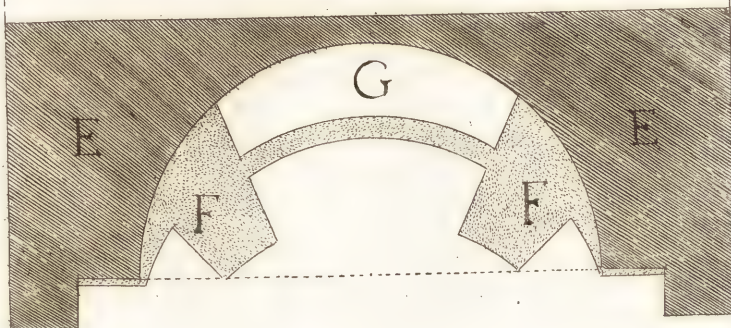
E: Due Nicchie in detto Pilastrone lassate per situarui Statue.

Palmi 60 5 10 20 30 40 50 60 Romani

Disegnio della Nicchia vecchia alpiano della Chiesa e dimostra l'impellicciatura di nuouo

A Dimostra la costrutione della nicchia Vecchia

B Dimostra l'impellicciatura fatta di naouo adoso la medema

C Piedestallo di Marmo doue posa la Statua

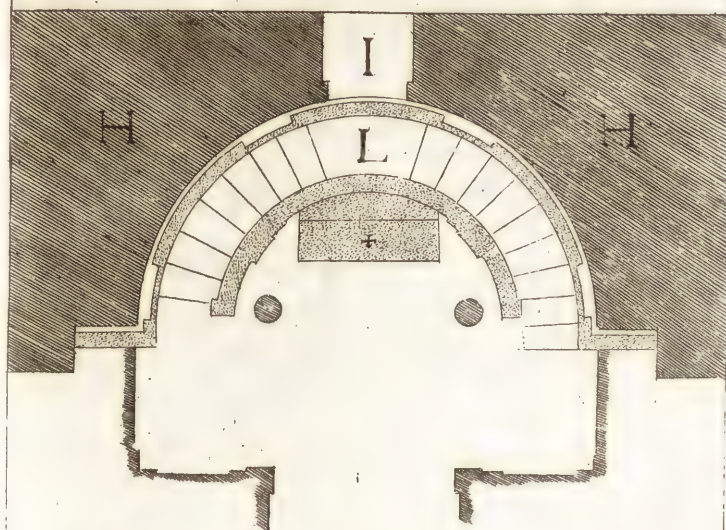
D Scala antica che calaua alla confessione è Grotte delli S.S Apostoli

5 10 20 30

Disegnio, e pianta di una delle Nicchie Superiore

E Dimostra lo Stato della Nicchia antica con il Suo Sfondo che si uede andaua à piombo della Nicchia di sotto cosi riconosciuta è trouata.

F Dimostra l'accrescimento dell' ornato fatto fare dalla felice memoria di Papa Vrbano Ottauo

G Vano lassato tra l'accrescimento dell' ornato è la Nicchia Vecchia

5 10 20 30

Disegnio, come erano le Scale alle Nicchie che calauano alle grotte

H Dimostra il Muro del pilone

I Corridore, che uà alla Scala lumaca

L Rèpiano à mezze Scale doue è la porta che entra al corridore,

5 10 20 30

Disegnio di vn arco
lauorato a perfettione

Disegnio di vn arco
lauorato male